



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 3**

gennaio - dicembre 2013

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

#### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

#### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

#### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

#### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

#### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

#### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

### FOCUS

<b>Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista</b>	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

### FOCUS

<b>Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile</b>	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

<b>FOCUS</b>	
<b>Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea</b>	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritari di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
<b>FOCUS</b>	
<b>Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo</b>	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurto. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
<b>Ringraziamenti</b>	331

## **FOCUS**

### **Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista**

a cura di Martino Contu



## Introduzione

**Martino CONTU**

Università di Sassari / Centro Studi SEA

All'indomani del primo conflitto mondiale, l'Europa fu investita da una grave crisi economica e sociale che finì col travolgere, tra gli anni venti e trenta, gli ordinamenti prebellici di alcuni Paesi, determinando l'avvento delle dittature di Mussolini in Italia (1922-1945), Salazar in Portogallo (1932-1968), Hitler in Germania (1933-1945), Metaxas in Grecia (1936-1941) e Franco in Spagna (1939-1975). Quest'ultimo salì al potere dopo una sanguinosa guerra civile (1936-1939), al termine della quale migliaia di oppositori repubblicani abbandonarono la Spagna per rifugiarsi all'estero. Tra le mete privilegiate dell'esilio repubblicano, oltre l'Algeria che accolse più di 12.000 fuoriusciti, o il Messico che ne ospitò 20.000, si segnala l'Argentina. Il grande paese latinoamericano, dove la comunità spagnola era composta da circa 2 milioni di persone, di cui 700.000 concentrate nella capitale Buenos Aires, accolse 3.000 intellettuali repubblicani, in gran parte docenti universitari, artisti, uomini di lettere e politici, che svolsero un'intensa attività antifranchista, organizzando manifestazioni culturali e aprendo un vivace dibattito contro la dittatura sia sui mezzi di informazione, in particolare sulle pagine della carta stampata, sia all'interno delle università. Poi, a partire dal 1946, con l'arrivo al potere di Perón, e il ristabilimento di relazioni privilegiate tra l'Argentina e la Spagna, si registrarono maggiori difficoltà per gli intellettuali spagnoli ad esprimere liberamente le proprie opinioni contro il regime di Franco (Laurent Bonardi). A partire dagli anni sessanta e durante tutto il primo lustro degli anni settanta, aumentò in maniera vertiginosa l'emigrazione spagnola. Il flusso in uscita, ovvero la cosiddetta emigrazione "tardofranquista", fu uno dei più importanti e significativi della storia contemporanea della Spagna, con alcuni milioni di cittadini che si diressero in Europa, soprattutto in Francia, Germania occidentale, Svizzera, Inghilterra e Belgio. Paesi, con istituzioni democratiche, che attraversavano una fase di crescita economica e che richiedevano manodopera proveniente dall'estero. L'emigrazione spagnola diretta in questi Stati non può essere spiegata semplicemente come un flusso in uscita dettato esclusivamente da esigenze di natura economica, ma anche come il tentativo degli espatriati di svolgere un ruolo attivo in termini di rivendicazioni sociali, lavorative e politiche che nel Paese di provenienza non potevano sperimentare. Il regime franchista, attraverso accordi di emigrazione assistita, favorì il flusso in uscita dei suoi cittadini in Europa, ma estese la rete del controllo politico sugli espatriati all'estero e accentuò le pressioni presso i governi europei per limitare o proibire lo svolgimento di attività politica tra i suoi emigrati. Nonostante ciò, gli immigrati spagnoli diedero vita a diversi movimenti socio-politici, entrando a far parte di organizzazioni politiche e sindacali dei Paesi di accoglienza e dando vita ad associazioni contrarie alla dittatura. Lo studio dell'emigrazione "tardofranquista", con particolare riferimento al ruolo svolto dagli emigrati spagnoli in Europa nel campo delle rivendicazioni politiche e sindacali, è iniziato, con relativo ritardo, negli anni novanta del secolo scorso, avvalendosi anche di fonti proprie della cultura audiovisuale, come il cinema, le foto e le musiche, che aiutano a comprendere meglio il vasto e variegato mondo dell'emigrazione (Elisabeth Ripoll Gil).

In Italia, negli anni del Ventennio fascista, l'avvento al potere di Mussolini fece calare il sipario sulle fragili istituzioni liberali. Infatti, con la creazione dello Stato corporativo, i partiti vennero messi fuori legge, mentre la libertà di stampa venne soppressa. L'antifascismo cercò rifugio all'estero e, principalmente, in Francia, dove si diresse, tra gli anni venti e trenta, anche la maggior parte degli oltre 700 antifascisti parmensi. Costoro si concentrarono, soprattutto, nella Francia del sud-ovest, tradizionale meta dell'emigrazione emiliana in terra francese. L'esilio parmense comprendeva diverse anime, con una netta prevalenza di anarchici, socialisti e comunisti e, in minor misura, di cattolici, giellisti e repubblicani. Con lo scoppio della guerra di Spagna, una cinquantina di parmensi, quasi tutti esuli nel Paese d'Oltralpe, si arruolarono nelle Brigate Internazionali per sostenere la Repubblica spagnola contro le forze fasciste del generale Franco, sostenute dagli eserciti di Italia e Germania. Alcuni antifascisti di Parma e dei centri vicini persero la vita durante i combattimenti, altri vennero rinchiusi nei campi di internamento francesi al termine del conflitto, altri ancora furono uccisi o deportati in Germania dopo l'occupazione nazista della Francia, altri, infine, parteciparono alla guerra di liberazione in Italia e nel Paese d'Oltralpe contro l'occupazione tedesca (Paola Tanzi). Tra gli antifascisti rifugiatisi nella vicina Francia, si segnalano figure di spicco dell'antifascismo italiano, come l'anarchico Umberto Marzocchi di Savona, già Ardito del Popolo e sindacalista dell'Unione Sindacale Italiana, dal 1922 costretto all'esilio per sfuggire alle persecuzioni delle milizie fasciste. Un esilio durato 23 anni che egli trascorse tra Nizza, Lione, Parigi e Lille, frequentando gli ambienti del fuoriuscitismo anarchico, con la breve ma intensa parentesi della guerra di Spagna, dove combatté nella colonna della Francisco Ascaso. La guerra civile, con le sue sperimentazioni rivoluzionarie e di autogestione libertaria, incluso l'insanabile contrasto con i comunisti, lo segnaron per tutta la vita. Rientrato in Francia, continuò a svolgere propaganda antifascista per poi entrare, nell'agosto del 1944, nell'unità "spagnola" *Maquis delle Forces Francaises de l'Interieur*, partecipando alla guerra di liberazione francese contro l'occupazione militare tedesca e mantenendosi in stretto contatto con la Resistenza di Tolosa. Dopo la liberazione della Francia, fece rientro in Italia dove poté riabbracciare la sua famiglia rimasta a Savona (Giorgio Sacchetti). Di un altro personaggio, Costantino Nivola, originario di Orani, in Sardegna, conosciuto in Italia e all'estero soprattutto per la sua attività di scultore, vengono ricostruite le sue frequentazioni antifasciste durante il suo esilio in Francia e negli Stati Uniti d'America attraverso lo studio di alcune fonti documentarie custodite all'Archivio Centrale dello Stato e all'Archivio di Stato di Nuoro. Sposatosi con Ruth Guggenheim, una giovane ebrea tedesca, nel 1938, lo stesso anno in cui il regime fascista emanò le Leggi razziali, Nivola, con la sua giovane sposa, non sentendosi più sicuro in Italia, si trasferì a Parigi. Nella capitale francese frequentò ambienti antifascisti e conobbe Emilio Lussu. Nel giugno del 1939, uscì la rivista antifascista «Giustizia e Libertà» con un disegno di Nivola sulla copertina che raffigurava l'Italia sotto la croce uncinata. Per tale fatto, le autorità del regime stabilirono che, qualora fosse rientrato nel regno, si sarebbe dovuto procedere all'arresto dello scultore di Orani, in quanto segnalato come attivo antifascista. In quello stesso anno, Nivola e sua moglie si trasferirono a New York, città che scelsero come loro seconda Patria e dove l'artista frequentò la "Mazzini Society", l'associazione antifascista presieduta da Max Ascoli, ebreo di Ferrara, docente di filosofia politica e diritto alla *New School for Social Research*, anche lui emigrato nella grande mela (Lorenzo Di Biase).

## L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols

Laurent BONARDI

Université de Provence (Aix-Marseille I)

### Abstract

The Spanish element is essential in Argentina. This is due to historical, demographic and cultural factors. The colonial past is the most evident reason which explains the bonds with Spain. However, we should not focus too exclusively on this since Argentina is the result of many changes brought by both Great Britain and France rather than of the Spanish colonial heritage. Nonetheless, the demographic factor seems more relevant though, since back in the 1930s and the 1940s the Spanish population represented 10% of the total population, e.g. two million people. From a cultural point of view, we may outline the importance of Spain on the Argentinean ways of thinking. Therefore, certain figures such as Unamuno, Ganivet and Ortega y Gasset had a measurable influence on the ways of thinking of Argentinean intellectuals from the beginning of the 20th century. Consequently, it seems quite natural that when they were forced to exile, many Spanish intellectuals chose Argentina as their host country. Throughout publishing houses, magazines, and in universities and literary circles, Spanish intellectuals began to denounce Franco's regime after their exile.

### Keywords

Anti-Francoism, Anti-Franco exiles, Spanish Intellectuals, Peron, Franco, Argentina, Spain

### Résumé

L'élément espagnol est essentiel en Argentine. Cela s'explique par des facteurs historiques, démographiques et culturels. Le passé colonial apparaît comme le facteur le plus évident pour expliquer les liens avec l'Espagne. Il ne faut cependant pas lui accorder une importance démesurée car l'Argentine est davantage le fruit de changements introduits par la Grande-Bretagne et la France que de l'héritage colonial de l'Espagne. Plus déterminant semble le facteur démographique puisque, dans les années 1930 et 1940, la communauté espagnole représente 10% de la population totale, soit deux millions d'individus. Sur le plan culturel, on notera l'importance de l'Espagne sur les courants de pensée argentins. Ainsi, certaines figures telles que Unamuno, Ganivet et Ortega y Gasset ont exercé un poids considérable sur les orientations adoptées par les intellectuels argentins depuis le début du XXe siècle. C'est donc assez naturellement que, l'heure du départ en exil venue, de nombreux intellectuels espagnols choisissent l'Argentine comme terre d'accueil. Au travers de maisons d'édition, de revues, de chaires universitaires et de cercles littéraires, les intellectuels espagnols vont entreprendre de dénoncer le franquisme depuis l'exil.

### Paroles clé

Antifranquisme, Exil antifranquiste, Intellectuels espagnols, Peron, Franco, Argentine, Espagne

## 1. Introduction

La communauté espagnole d'Argentine est le fruit des vagues d'immigration successives qui ont déferlé sur le pays entre le milieu du XIXe siècle et le début du XXe siècle. Entre 1870 et 1930, en effet, l'Argentine est le premier pays d'accueil de l'émigration espagnole<sup>1</sup>.

L'Argentine sera aussi une terre d'asile pour les exilés de 1939. D'un point de vue numérique, la situation est incomparable avec celle du Mexique qui reçoit 20 000

---

<sup>1</sup> Entre 1857 et 1939, les Espagnols représentent 30% de l'immigration totale en Argentine. Au début du XXe siècle, elle supplante l'immigration italienne. Voir BLANCA SÁNCHEZ ALONSO, *Las causas de la emigración española*, Alianza editorial, Madrid 1995, 325 p.

exilés<sup>2</sup>. En effet, bien que l'on manque de données pour établir avec précision combien d'exilés s'installent en Argentine, on peut estimer leur nombre à 3 000<sup>3</sup>. Comme dans le cas du Mexique, il convient de souligner le caractère « qualitatif » de cette immigration car le pays sud-américain accueille des intellectuels, des universitaires, des hommes de lettres, des artistes et, dans une moindre mesure, des hommes politiques<sup>4</sup>.

Au début de la Seconde Guerre Mondiale, la communauté espagnole d'Argentine est composée de près de deux millions d'individus, soit 1/6 de la population totale du pays. 700 000 d'entre eux vivent dans la capitale où ils représentent la première communauté étrangère. Ces chiffres incluent les descendants des immigrants espagnols car les autorités franquistes considèrent ces derniers comme des Espagnols à part entière, et ce, bien qu'ils aient la nationalité argentine.

## 2. Le choix de l'Argentine

Ce choix s'explique notamment par les liens qui unissent les milieux intellectuels espagnols et argentins. Ces liens sont déjà très étroits à la fin du XIXe et se traduisent par la collaboration d'intellectuels espagnols aux grands journaux argentins. Ainsi, José Ortega y Munilla publie-t-il, à partir de 1885, des critiques littéraires dans « La Nación »<sup>5</sup>. D'autres grandes signatures comme Unamuno, Rafael Altamira, Luis Araquistain ou Salvador de Madariaga apparaîtront dans les colonnes de ce quotidien qui se caractérise par le cosmopolitisme de ses collaborateurs. Quant à *La Prensa*, elle comptera parmi ses collaborateurs réguliers Azorín, Ramiro de Maeztu et Ramón Pérez de Ayala. Les intellectuels espagnols complètent cette présence « écrite » par une présence physique par le biais de leurs visites en Argentine<sup>6</sup>. Ces visites s'intensifient à partir de 1912, année de la création de l'Institution Culturelle espagnole (I.C.E.). De plus, durant la Première Guerre Mondiale, de nombreux boursiers européens, notamment des Espagnols, se rendent dans les universités latino-américaines. En 1916, l'I.C.E. invite pour la première fois José Ortega y Gasset. Séduits par les conférences qu'il donne, de nombreux intellectuels argentins établissent des contacts étroits avec le jeune philosophe. Sa seconde visite se produit en 1928, époque à laquelle Ortega a acquis une grande renommée, tant en Espagne qu'en Amérique Latine. A la fin de la Guerre Civile, il s'installe en Argentine où il résidera jusqu'en 1942. Dans un article de bienvenue, Victoria Ocampo écrit : « Ortega y Gasset no está aquí de visita, entre extraños. Está en su casa, entre amigos ».

Ortega renforcera les liens entre les intellectuels espagnols et argentins et exercera une grande influence sur ces derniers<sup>7</sup>.

L'éclosion, pendant la Guerre Civile, de maisons d'édition telles que Losada, Sudamericana et Emecé, est un autre facteur déterminant dans le choix des

---

<sup>2</sup> Voir CLARA LIDA, *La Casa de España en México*, Colegio de México, Centre d'Études Historiques, Mexico 1988, pp. 8-14.

<sup>3</sup> Notre estimation est fondée sur les fiches d'inscription des exilés du Consulat général espagnol, sur les entretiens avec Mikel Ezkerro (Centre *Laurak Bat*) et Jordi Vives (*Casal de Catalunya*) ainsi que sur les travaux de DORA SCHWARZSTEIN, *Historia oral y memoria del exilio. Reflexiones sobre los republicanos españoles en la Argentina*, CEDES, Buenos Aires 1989, p. 2 et JAVIER RUBIO, *La emigración de la Guerra Civil de 1936-1939*, San Martín, Madrid 1977, pp. 270-273.

<sup>4</sup> La plupart des hommes politiques espagnols s'établit au Mexique et en France.

<sup>5</sup> Il publie notamment une critique sur *La Regenta* de Clarín. Voir « La Nación », 13 septembre 1885, p. 14.

<sup>6</sup> Se rendent en Argentine, entre autres, Jacinto Benavente (1906), Vicente Blasco Ibáñez (1909), Rafael Altamira (1909). Pour plus de détails, voir EMILIA DE ZULETA, *El exilio literario de 1936*, Atril, Buenos Aires 1999, pp. 5-35.

<sup>7</sup> Voir TZVI MEDIN, *Ortega y Gasset en la Argentina*, dans « Estudios interdisciplinarios de América Latina y el Caribe », n. 2, Tel Aviv, juillet-décembre 1991. Voir aussi MÁXIMO ETCHECOPAR, *Ortega en la Argentina*, Institut Ortega y Gasset, Buenos Aires 1983, 141 p.

intellectuels exilés. Le plus souvent fondées par des Espagnols, ces maisons d'édition garantissent aux exilés une large diffusion de leurs futurs ouvrages et une source de revenus.

Bien que la législation argentine constitue un obstacle à l'immigration<sup>8</sup>, Ángel Ossorio y Gallardo, ambassadeur de la République espagnole depuis juin 1938, met tout en œuvre pour permettre l'entrée de ses compatriotes sur le sol argentin<sup>9</sup>. Progressivement, le pays du Río de La Plata accueille Luis Jiménez de Asúa (juriste), Claudio Sánchez Albornoz (historien), Lorenzo Luzuriaga (spécialiste de l'éducation), Francisco Ayala (sociologue), Rafael Alberti, Ramón Pérez de Ayala, Ricardo Baeza, María Teresa León (écrivains et poètes), Alejandro Casona, Jacinto Grau (dramaturges), Alfonso Castelao, Luis Seoane (artistes) et d'autres.

On peut diviser les intellectuels exilés en deux groupes. Tout d'abord, ceux qui souhaitent continuer à lutter contre le franquisme. Ils mettent leur esprit d'analyse et leur plume au service de la lutte antifranquiste. Leur objectif premier est de mobiliser l'opinion publique. Ils se regroupent au sein de la *Asociación de Intelectuales Demócratas Españoles*, créée fin 1946 et présidée par Claudio Sánchez Albornoz. La création de l'association fait aussitôt l'objet d'un rapport de l'Ambassade d'Espagne qui la considère comme un dangereux regroupement d'intellectuels rouges<sup>10</sup>. L'intitulé du rapport est d'ailleurs « *Actividades de los rojos en la Argentina* ».

Le deuxième groupe, numériquement moins important, est constitué par ceux qui ne croient pas que la mobilisation de l'opinion publique puisse être une arme efficace pour faire tomber le régime de Franco. De plus, ces intellectuels pensent que leur condition d'exilés ne leur permet pas de porter un jugement sur la politique de leur pays d'asile. Durant les années 1946-1950, les relations hispano-argentines transforment toute attaque du franquisme en une critique contre Perón et donc ce groupe d'intellectuels n'écrira aucune ligne sur le régime franquiste. C'est notamment le cas de Ramón Gómez de la Serna.

Les exilés s'intègrent rapidement dans les cercles intellectuels argentins comme ceux de « *Sur* » ou « *La Nación* ». Ils sont ainsi en contact avec Victoria Ocampo, Jorge Luis Borges, Amado Alonso (ce dernier s'installe à Buenos Aires avant la Guerre Civile). C'est ce qui fait dire à Francisco Ayala qu'il s'agit de « *un exilio suave y benigno* »<sup>11</sup>.

De longues *tertulias* sont également organisées chez des particuliers, le plus souvent le dimanche. Francisco Ayala se souvient :

Las reuniones en casa de Victoria Ocampo eran por supuesto un punto de encuentro estimulante [...] Otras casas brindaban acogida cordial a los escritores que nos habíamos incorporado a la vida argentina. Yo frecuentaba bastante la del matrimonio formado por Adolfo Bioy Casares y Silvina Ocampo<sup>12</sup>.

Les hôtes les plus réguliers sont Rafael Alberti et sa femme, María Teresa León. Ils font de leur appartement situé dans le quartier de Castelar un lieu de rencontre et

<sup>8</sup> Voir notre première partie. Pour plus de détails, voir LEONARDO SENKMAN, *La política inmigratoria argentina durante la década del treinta. La selección étnica*, dans *Primeras jornadas nacionales de estudio sobre la inmigración argentina*, Ministère de la Justice, Buenos Aires, 1985, pp. 599-623.

<sup>9</sup> Voir ÁNGEL OSSORIO Y GALLARDO, *Mis Memorias*, Losada, Buenos Aires 1946, 261 p.

<sup>10</sup> Voir courrier de l'ambassadeur Bulnes au ministre espagnol des Affaires étrangères, 2 octobre 1946 [A.M.A.E. 1940 / 45].

<sup>11</sup> Voir FRANCISCO AYALA, *Recuerdos y olvidos*, Vol. 2 (El exilio), Alianza Editorial, Madrid 1984, p. 114.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 322-323.

de débat pour les exilés. Le régime franquiste est au centre des conversations et les débats sont alimentés par les informations en provenance d'Espagne. En effet, les étroites relations hispano-argentines facilitent la diffusion d'informations grâce, par exemple, à l'apparition d'« ABC » et de « Mundo Hispánico » dans les kiosques de la capitale argentine en janvier 1947. Ces journaux de tendance franquiste permettent aux exilés de se rendre compte de la propagande du régime et d'en débattre. Ils disposent aussi d'informations publiées dans les journaux de la communauté espagnole tels « España Republicana ». Pour contrer les articles d'« ABC », « España Republicana » lance une nouvelle rubrique intitulée *Noticias de España*. Le journal y publie des informations concernant les grèves, les arrestations et les exécutions<sup>13</sup>. Les intellectuels réfléchissent aussi aux différents moyens de contribuer à la chute du franquisme et, pour ce faire, ils élaborent des projets d'articles, de manifestes, de lettres à des organismes internationaux<sup>14</sup>.

La présence des exilés dans ces *tertulias* dynamise la mobilisation antifranquiste des intellectuels argentins. Autre conséquence : les exilés profitent du réseau d'influence des intellectuels argentins pour lutter contre le franquisme. Ainsi, en juin 1947, Victoria Ocampo invite Lorenzo de Luzuriaga à une réception donnée en l'honneur de Julian Huxley, président de l'U.N.E.S.C.O. et ami de la directrice de « Sur »<sup>15</sup>. Ce sera l'occasion pour Lorenzo Luzuriaga de dénoncer auprès du plus haut représentant de l'U.N.E.S.C.O. la répression culturelle menée par le régime franquiste.

En marge des *tertulias* hispano-argentines, les exilés organisent leurs propres débats. Durant la décennie péroniste, des cafés de l'Avenue de Mai (le « Globo », « Alba », etc.) accueillent les *tertulias* des républicains. Le plus célèbre est sans doute le café « Iberia » où les intellectuels prennent l'habitude de se retrouver après le théâtre pour organiser des 'tertulias' dont le thème central n'est autre que le franquisme<sup>16</sup>. Ils s'y retrouvent aussi pour écouter et commenter l'émission radiophonique de leur compatriote María Teresa León<sup>17</sup>. Lors de ladite émission, la poétesse récite des textes de Rafael Alberti, son compagnon, ou de Federico García Lorca et évoque la situation en Espagne. Il s'agit d'espaces « réservés » car il est très rare que des intellectuels argentins puissent participer aux débats<sup>18</sup>.

### 3. Les supports d'expression de l'antifranquisme

Les intellectuels espagnols exilés en Argentine bénéficient depuis 1939 de nombreux supports et infrastructures pour exprimer leur antifranquisme. Les journaux, revues, maisons d'édition et *Ateneos* constituent autant de moyens pour dénoncer le régime du *Caudillo*. On peut toutefois se demander si, malgré les étroites relations hispano-argentines, les exilés pourront continuer à s'exprimer librement pendant la période péroniste.

En ce qui concerne la presse, la politique d'« épuration » mise en place par Perón au sein des journaux de la *Cadena Oficial* réduit considérablement l'espace d'expression des intellectuels espagnols. Ainsi, la signature de Clemente Cimorra disparaît-elle

<sup>13</sup> La rubrique « Noticias de España » est inaugurée le 11 janvier 1947 par des informations sur la protestation ouvrière et les grèves dans le secteur industriel. Le 12 avril 1947, la rubrique est consacrée à l'arrestation du fils de Claudio Sánchez Albornoz, Nicolás.

<sup>14</sup> Entrevue avec Rosa Puente, fille de Manuel Puente, intellectuel et exilé républicain d'origine galicienne, Buenos Aires, 23 janvier 2003.

<sup>15</sup> Voir ARCHIVES GENERALES DE LA GUERRE CIVILE ESPAGNOLE (A.G.G.C.E.), M. 5025 / 387, 24 juin 1947.

<sup>16</sup> Voir MARÍA TERESA LEÓN, *Memorias de la melancolía*, Círculo de Lectores, Barcelona 1987, pp. 268-270.

<sup>17</sup> Dans un premier temps, cette émission est diffusée par la radio *El Mundo* puis elle passera sur les ondes de la radio *Splendid*.

<sup>18</sup> Entretien avec Alberto González Prau, gérant du café « Iberia », Buenos Aires, 19 janvier 2003.

des pages de « Crítica », celle de Luis Soler de « La Razón » et celle de José Venegas de « Noticias Gráficas ». Seuls « La Nación » et « La Prensa » continuent à offrir un espace de liberté aux exilés.

« La Nación », journal indépendant et porte-drapeau de l'antifranquisme depuis la fin de la Guerre Civile, confirme son statut de tribune de la pensée républicaine. Dans les années 1940 et 1950, Francisco Ayala peut ainsi publier des analyses sur la politique espagnole clairement antifranquistes<sup>19</sup>. Dans ses articles sur les arts, il condamne avec la même vigueur un régime qui, selon lui, anéantit la création artistique nationale<sup>20</sup>. Lorenzo Luzuriaga, spécialiste de la pédagogie et de l'éducation, thèmes de la plupart de ses articles, dénonce la politique éducative franquiste<sup>21</sup>. Il ne publie aucun commentaire sur la situation en Espagne entre avril et octobre 1946, période pendant laquelle il essaie de faire libérer son fils, Jorge Luzuriaga, détenu dans une prison espagnole<sup>22</sup>. Un des rares exilés à ne pas publier d'articles et de déclarations antifranquistes est Ramón Gómez de la Serna. Il se cantonne à l'écriture d'essais et de nouvelles et ne propose aucune réflexion sur la situation en Espagne. En 1949, il entreprendra un voyage dans son pays d'origine et fera des déclarations favorables au régime franquiste. Repris par les journaux « Arriba » et « Ya », de tels propos mettront un terme à sa collaboration à « La Nación »<sup>23</sup>.

« La Prensa » compte, entre 1946 et 1951, de nombreux exilés parmi ses collaborateurs tels Ramón Pérez de Ayala qui, dans des articles sur la méthode historique et scientifique, dénonce la politique culturelle du régime franquiste<sup>24</sup>. Installée en Argentine depuis 1937, María de Maeztu publie des articles dans « La Prensa », dont une série en 1949 qui porte sur l'éducation et les femmes. Pour illustrer la conscience politique des femmes, María de Maeztu prend l'exemple de l'engagement des Espagnoles pendant la Guerre Civile et de leur participation à la résistance depuis la victoire de Franco. Quant à Francisco Madrid, collaborateur régulier, il fait souvent référence dans ses articles sur le cinéma à la censure exercée dans les salles espagnoles. En octobre 1948, la signature de l'accord hispano-argentin sur l'échange d'œuvres cinématographiques est une occasion pour Francisco Madrid de rappeler cette censure<sup>25</sup>. Mais en 1951, « La Prensa » rejoint les rangs de la *Cadena Oficial* et les intellectuels antifranquistes perdent une prestigieuse tribune. Les exilés peuvent également exprimer leur antifranquisme dans les pages de « Pueblo Español ». Dirigé par Lorenzo Varela, ce journal compte parmi ses collaborateurs Rafael Alberti, María Teresa León, Luis Seoane et Jacinto Grau. Le quotidien accueille les intellectuels expulsés des publications de la *Cadena Oficial* tels Clemente Cimorra et propose un vaste éventail d'articles antifranquistes. La signature des premiers accords entre Perón et Franco en 1946 donne lieu à de vives critiques de la politique extérieure de Perón. En effet, le journal reproche au gouvernement péroniste de « donner de l'air » à Franco<sup>26</sup>. Une telle position est

---

<sup>19</sup> Pour les références des articles publiés par Francisco Ayala, voir ANDRES AMOROS, ANTONIO NÚÑEZ, *Bibliografía de Francisco Ayala*, Syracuse University, New York 1973, 95 p.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Voir LORENZO LUZURIAGA, *Orientación de la juventud*, dans « La Nación », Buenos Aires, 8 mars 1946, p. 5.

<sup>22</sup> Lorenzo Luzuriaga sollicite l'aide d'Américo Castro et d'Eugen Millington-Drake pour faire libérer son fils. Ce dernier pourra finalement embarquer pour l'Argentine en octobre 1946. Voir courrier de Luzuriaga à Eugen Millington-Drake, 19 août 1946 [A.G.G.C.E., M5025/364], courrier d'Américo Castro à Luzuriaga, 28 août 1946 [A.G.G.C.E., M5025/365], courrier de Luzuriaga à Eugen Millington-Drake, 22 octobre 1946 [A.G.G.C.E., M5025/368].

<sup>23</sup> Ramón Gómez de la Serna fait allusion à ce qu'il appelle « sa position de conciliateur » dans *Automoribundia*, Sudamericana, Buenos Aires 1948, pp. 628-630.

<sup>24</sup> Voir pp. 117-122.

<sup>25</sup> Voir FRANCISCO MADRID, *¿Intercambios?*, dans « La Prensa », 26 octobre 1948, p. 4.

<sup>26</sup> Voir LORENZO VARELA, dans « Pueblo Español », éditorial du 1<sup>er</sup> novembre 1946, p. 1

intolérable pour un président argentin souhaitant museler la presse. Le gouvernement commence donc à exercer des pressions sur le journal et Lorenzo Varela est convoqué à plusieurs reprises au Bureau central de la Police. En novembre 1948, « Pueblo Español » publie Juan Panadero de Rafael Alberti, texte dédié à Antonio Seoane et à José Gómez Gayoso qui, après avoir quitté l'Argentine pour lutter contre le franquisme, sont arrêtés et fusillés<sup>27</sup>. Ce choix éditorial précipitera la mort du journal qui sera fermé à la fin de l'année 1948<sup>28</sup>. « Crónica Española », dirigée par Carlos Rodríguez, subira le même sort.

Les revues apparaissent comme d'autres caisses de résonance de l'antifranquisme des intellectuels exilés. En effet, bien qu'il s'agisse de publications essentiellement littéraires, une place non négligeable y est accordée à la réflexion politique.

« Nosotros », fondée en 1907, épouse la cause républicaine dès le début de la Guerre Civile<sup>29</sup>. Elle multiplie les articles sur les faits politiques et culturels de la péninsule : nouvelles publications, réactions internationales face à l'Espagne, etc. Valentín de Pedro, intellectuel exilé, peut ainsi dénoncer l'horreur des prisons franquistes à travers trois sonnets intitulés *Versos de la prisión*<sup>30</sup>.

« Sur », dirigée par Victoria Ocampo, est l'autre grande revue littéraire argentine<sup>31</sup>. Durant les premiers mois de la Guerre Civile, la revue semble adopter une ligne éditoriale politiquement neutre. On y trouve aussi bien des articles de José Bergamín<sup>32</sup>, directeur de la revue « Cruz y Raya » et défenseur de la République, que de Gregorio Marañón<sup>33</sup>, historien et journaliste de tendance phalangiste. Mais en août 1937, la revue met fin à cette ambiguïté et prend fait et cause pour la République<sup>34</sup>. La collaboration des intellectuels espagnols est facilitée par leur amitié avec Victoria Ocampo et avec l'Espagnol Guillermo de Torre, premier secrétaire de la revue<sup>35</sup>.

Fondée en août 1938 par Gonzalo Losada<sup>36</sup>, la maison qui porte son nom ne tarde pas à accueillir dans son comité de lecture Luis Jiménez de Asúa et Lorenzo Luzuriaga. Elle offre aux exilés une source de travail quasi inépuisable. Rafael Alberti se réfère à Gonzalo Losada en ces termes :

---

<sup>27</sup> Voir « Pueblo Español », 10 novembre 1948, p. 2. On peut lire : « La caja de mi guitarra / no es caja, que es calabozo / penal donde pena España » [...] « Me hirieron, me golpearon / y hasta me dieron la muerte / pero jamás me doblaron ».

<sup>28</sup> Pour plus de détails, voir FERNANDO SALGADO, *Lorenzo Varela, crónica dunha vida atormentada*, Do Castro, La Corogne 1995, 300 p.

<sup>29</sup> Voir ASOCIACIÓN ARGENTINA DE EDITORES DE REVISTAS, *Historia de revistas argentinas*, A.A.E.R., Buenos Aires 1995, 223 p.

<sup>30</sup> VALENTÍN DE PEDRO, *Versos de la prisión*, dans « Nosotros », n. 73, avril 1949, pp. 28-30. A travers ces trois sonnets, Valentín de Pedro nous livre sa propre expérience de la prison.

<sup>31</sup> Pour des informations détaillées sur la revue « Sur », voir VICTORIA OCAMPO, *Vida de la revista Sur. 35 años de una labor*, dans « Sur », n. 303-305, novembre / décembre 1967, pp. 872-947. José Ortega y Gasset a participé aux premières réunions du comité de rédaction, voir « Comentario al banquete de Platón », dans « Sur », n. 262, 1<sup>er</sup> février 1960, pp. 1-18.

<sup>32</sup> Voir *Cartas abiertas de José Bergamín a Victoria Ocampo y de Victoria Ocampo a José Bergamín*, dans « Sur », n. 32, mai 1937, pp. 67-75.

<sup>33</sup> Voir GREGORIO MARAÑÓN, *Soledad y libertad*, dans « Sur », n. 31, avril 1937, p. 17.

<sup>34</sup> Voir *Posición de Sur*, dans « Sur », n. 35, août 1937, pp. 7-9. Pour une étude complète de la revue, voir JOHN KING, *Sur. Estudio de la revista argentina y de su papel en el desarrollo de una cultura (1931-1970)*, Fondo de Cultura Económica, Mexico 1989, 268 p.

<sup>35</sup> Pour plus de détails sur l'exil de Guillermo de Torre, voir EMILIA DE ZULETA, *Guillermo de Torre entre España y América*, Université Nationale de Cuyo, Mendoza 1993, 212 p.

<sup>36</sup> Gonzalo Losada est jusqu'à cette date à la tête de la succursale d'Espasa Calpe en Argentine. Mais fin 1938, la maison d'édition fait savoir à Losada que les livres qu'il publie doivent d'abord être approuvés par la maison mère. Losada comprend qu'il s'agit de censure, d'autant plus qu'Espasa Calpe ne cache pas sa sympathie pour les rebelles. Aidé de Guillermo de la Torre et d'Atilio Rossi, Losada fonde alors sa propre maison d'édition. Pour plus de détails, voir LEANDRO DE SAGASTIZABAL, *La edición de libros en la Argentina. Una empresa de cultura*, EUDEBA, Buenos Aires 1995, 184 p.

Nuestro editor lleno de genio e iniciativas, un verdadero adelantado quien nos resolvió nuestra tan incierta situación<sup>37</sup>.

Gonzalo Losada lui-même souligne :

La editorial nació ante todo por un afán de imperativo de libertad [...] Quería además dar empleo a los exiliados republicanos que por esos años llegaban a Argentina<sup>38</sup>.

A la fin de l'année 1946, la maison Losada achève la publication des œuvres complètes de García Lorca en huit volumes. Elle publie des ouvrages d'analyse politique<sup>39</sup>, des témoignages et des mémoires qui accablent le régime franquiste<sup>40</sup>. Les bureaux de Losada sont un lieu de débat politique où se réunissent des intellectuels exilés : Lorenzo Luzuriaga, Manuel Blasco Garzón, Alejandro Casona, Clemente Cimorra et Francisco Ayala participent à des débats sur la situation et l'avenir de l'Espagne. L'antifranquisme est, bien sûr, leur dénominateur commun<sup>41</sup>. Sudamericana est une autre maison d'édition de prestige. Fondée fin 1939 par des intellectuels argentins, elle publie les ouvrages de Claudio Sánchez Albornoz, Jorge Guillén, José Ferrater Mora et Salvador de Madariaga<sup>42</sup>. Pendant les années 1946-1955, Sudamericana est inondée de lettres en provenance du Ministère de l'Intérieur argentin enjoignant la maison d'édition d'inviter ses auteurs à s'abstenir de toute déclaration politique. Les courriers, expédiés à la demande de l'Ambassade d'Espagne<sup>43</sup>, ne sont pas sans effet. Ainsi, Salvador de Madariaga ne fait-il aucune allusion politique lors de son cycle de conférences organisé en octobre et novembre 1946. Cette attitude lui vaudra les reproches de journaux comme « Crítica » ou « La Hora »<sup>44</sup>.

Quant à Emecé, elle est fondée en 1940 par deux Galiciens, Luis Seoane et Arturo Cuadrado. Des exilés comme Emilio Pita ou Eduardo Pondal peuvent alors publier leurs écrits dans la collection « Hereo ».

Ce panorama des maisons d'édition révèle une relative faiblesse numérique des publications strictement politiques signées par les exilés. Quoiqu'il en soit, même la publication d'ouvrages « non politiques » représente un problème pour l'Espagne franquiste. En effet, la diffusion de ces ouvrages renforce le prestige d'intellectuels opposés à Franco et c'est précisément ce prestige qui confère plus de résonance à toute déclaration politique.

De plus, le fait que l'industrie éditoriale soit aux mains des exilés est un obstacle à la propagande culturelle franquiste en Argentine. En effet, les maisons d'édition ne publient aucun ouvrage appuyé par les autorités franquistes ou par les auteurs argentins favorables au franquisme tels Manuel Gálvez ou Juan Carlos Goyeneche.

<sup>37</sup> Voir RAFAEL ALBERTI, *La arboleda perdida*, Fabril, Buenos Aires 1959, p. 108.

<sup>38</sup> Voir Gonzalo Losada, *Entrevista*, dans « Gente », 13 juillet 1973, p. 27.

<sup>39</sup> Voir LUIS JIMÉNEZ DE ASÚA, *La constitución de la democracia española y el problema regional*, Losada, Buenos Aires 1946, 188 p.

<sup>40</sup> Voir OSSORIO Y GALLARDO, *Mis Memorias*, cit. ; MARÍA MARTÍNEZ SIERRA, *Una mujer por caminos de España: recuerdos de una propagandista*, Losada, Buenos Aires 1952, 199 p.

<sup>41</sup> Voir *Entrevista a Gonzalo Losada*, dans « La Nación », 20 juillet 1986. (Il s'agit d'une interview du fils du fondateur de Losada).

<sup>42</sup> Voir SALVADOR DE MADARIAGA, *España : ensayo de historia contemporánea*, Sudamericana, Buenos Aires 1950, 825 p. ; SALVADOR DE MADARIAGA, *El ocazo del imperio español en América*, Sudamericana, Buenos Aires 1955, 553 p. ; JOSÉ FERRATER MORA, *El hombre en la encrucijada*, Sudamericana, Buenos Aires 1952, 342 p.

<sup>43</sup> Voir, par exemple, échange de courriers entre l'Ambassade d'Espagne et le Ministère argentin des Affaires étrangères au sujet de Salvador de Madariaga, 21 septembre 1946 et 2 octobre 1946 [A.M.R.E.C., division politique, Espagne, 1946 / 16].

<sup>44</sup> Voir courriers de l'ambassadeur Bulnes au M.A.E. datés du 31 octobre et du 12 novembre 1946 [A.M.A.E. 1940 / 43].

#### 4. Les universités argentines : une tribune politique ?

L'Institut de Culture Espagnole, présidé par Rafael Vehils, fait du placement des intellectuels espagnols dans les universités argentines son cheval de bataille. Mais les difficultés sont nombreuses. Même si le projet de l'Institut bénéficie du soutien de prestigieux professeurs de l'Université de Buenos Aires, tels Ravignani ou Amado Alonso, ladite Université se montre réticente et ne recrutera que peu d'exilés. Francisco Ayala, par exemple, n'obtiendra pas un poste fixe à la U.B.A.<sup>45</sup>.

Les universités de province adoptent cependant une attitude différente. Francisco Ayala est recruté comme professeur de sociologie à l'Université Nationale du Littoral<sup>46</sup> où exerce également Luis Santaló<sup>47</sup>. Luis Jiménez de Asúa dirige le département des Hautes Études Juridiques de l'Université de La Plata et Claudio Sánchez Albornoz occupe la chaire d'histoire médiévale de l'Université de Cuyo avant d'intégrer la U.B.A.

Mais l'arrivée au pouvoir de Perón en 1946 met un terme à la brève période d'autonomie des universités argentines. Des centaines d'enseignants sont obligés de démissionner ou sont renvoyés sans ménagement<sup>48</sup>. De très nombreux exilés espagnols quittent alors leur poste soit parce qu'on les y oblige, soit par solidarité avec leurs collègues. C'est le cas de Luis Jiménez de Asúa qui assure la direction de l'Institut de Droit pénal de l'Université de La Plata grâce à l'appui de son ami José Peco. Lorsque, en signe de protestation face à la politique péroniste, ce dernier démissionne, Luis Jiménez de Asúa décide d'en faire autant<sup>49</sup>.

La disparition des exilés du paysage universitaire argentin représentera une véritable aubaine pour le franquisme.

#### 5. Conclusion

Ainsi, les intellectuels espagnols exilés en Argentine développent-ils une intense activité. Bien qu'ils soient contrôlés par les autorités argentines, ils disposent d'une relative liberté pour organiser des actions antifranquistes au travers de manifestations culturelles, de cérémonies, d'hommages, de publications, etc. En réalité, la « liberté » de ces institutions repose sur une sorte de pacte tacite de non-agression avec le gouvernement argentin. Ce dernier les laisse dénoncer le franquisme à condition qu'aucune critique ne porte sur la situation argentine. L'arrivée au pouvoir de Peron en 1946 et l'établissement de relations privilégiées entre l'Argentine et l'Espagne dessineront un nouveau contexte dans lequel les intellectuels auront plus de difficultés à exprimer leurs opinions antifranquistes.

---

<sup>45</sup> Voir AYALA, *Recuerdos*, cit., pp. 291-292.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 260.

<sup>47</sup> Voir LUIS SANTALÓ, *La matemática en el exilio*, dans « Cuadernos Hispanoamericanos », n. 473-474, novembre-décembre 1989, Madrid, pp. 75-79.

<sup>48</sup> Pour plus de détails sur cette situation, voir PABLO BUCHIBINDER, *Historia de la Facultad de Filosofía y Letras*, EUDEBA, Buenos Aires 1997, pp. 155-187.

<sup>49</sup> Luis Jiménez de Asúa évoque sa décision dans une lettre datée du 16 novembre 1951 et adressée à Miguel Peydro [ARCHIVES LUIS JIMENEZ DE ASUA, section « exil », n. 9].

## **Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el Franquismo. Un estado de la cuestión**

**Elisabeth RIPOLL GIL**

Universitat de las Islas Baleares (UIB)

### **Abstract**

Since the 1970s, Spain has experienced one of the most important periods of emigration in Contemporary History. Several millions of Spaniards moved to European countries, especially Switzerland, the Federal Republic of Germany and France. The host countries were experiencing a phase of important economic growth and enjoying democratic political systems, allowing many of these Spanish immigrants to gain political, associative and trade union experience, which broke the stereotype of exclusively economic immigration. In this text, we aim to analyse the main socio-political movements, whilst also defining the current state of this issue regarding the latest investigations.

### **Keywords**

Emigration, Associationism, Trade Unionism. Political Party. Dictatorship. Democracy

### **Resumen**

A partir de los años sesenta España vivió uno de los ciclos emigratorios más importantes de la Historia Contemporánea. Varios millones de españoles se desplazaron a países europeos, destacando Suiza, la República Federal Alemana y Francia. Los países de acogida vivían una fase de crecimiento económico importante y disfrutaban de regímenes políticos democráticos, haciendo posible la experiencia política, asociativa y sindicalista de muchos de estos emigrantes españoles, que rompieron con el tópico de una emigración exclusivamente económica. En este texto pretendemos analizar los principales movimientos sociopolíticos realizando a la vez un estado de la cuestión en lo que respecta a las investigaciones más recientes.

### **Palabras clave**

Emigración, Asociacionismo, Sindicalismo, Partido político, Dictadura, Democracia

## **1. Introducción y objetivos**

En los últimos años se ha desarrollado y consolidado una línea de investigación centrada en la vertiente política de la emigración española a Europa de los años sesenta y setenta del siglo XX. Hasta fechas recientes la historiografía española no había prestado la merecida atención al proceso migratorio del tardofranquismo, siendo demógrafos, geógrafos, economistas y algunos sociólogos los encargados de abordar las investigaciones desde la óptica de sus propias disciplinas.

Autores de referencia como José Babiano Mora y Ana Fernández Asperilla señalan que el interés de los historiadores se había centrado en el estudio del exilio republicano porque se vinculaba a los valores democráticos, mientras que la emigración era considerada símbolo de la pobreza e ignorancia propias del franquismo<sup>1</sup>.

El análisis de la emigración exterior y su papel en las reivindicaciones sociales, laborales y políticas empezó a activarse entre los historiadores a partir de los años noventa, coincidiendo con el fenómeno de inmigración que empezó a desarrollarse en España. Como ilustración de estas nuevas líneas de investigación podemos señalar la aparición de diversos centros de documentación (ej: el Centro de Documentación de las Migraciones de la Fundación 1º de Mayo, con una sección de emigración

---

<sup>1</sup> JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *La patria en la maleta. Historia social de la emigración española a Europa*, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2009, pp. 5-9.

exterior española, en el año 1994), encuentros de investigadores (ej: el Congreso *Emigración exterior y Estado en España del franquismo a la democracia*, en la Universidad Complutense de Madrid, en el año 2008), la aparición de asociaciones (ej: Asociación para el estudio del Exilio y Migración Ibéricos Contemporáneos, AEMIC, en el año 1996) así como revistas especializadas (ej: «Migraciones y exilios», en el año 2000).

Nuestra intención con este artículo consiste en realizar un estado de la cuestión en el que se recojan los principales resultados de las investigaciones recientes, indicando así los principales autores y publicaciones existentes. Para ello trataremos de abordar diversos frentes temáticos como la economía, la emigración irregular, el retorno o las manifestaciones y reivindicaciones protagonizadas por los emigrantes a favor del establecimiento de un régimen democrático en España. Concluiremos el texto con algunas referencias a las producciones audiovisuales, pues existen valiosos materiales que nos ayudan a difundir la investigación histórica.

## 2. El contexto económico

La Guerra Civil Española (1936-39) fracturó la evolución del país en todos los sentidos, mientras que el apoyo de la joven dictadura franquista a las potencias del Eje, derrotadas en la Segunda Guerra Mundial, sumió el país en una crítica época de aislamiento internacional.

El nuevo régimen franquista impuso un sistema de economía autárquico que generó importantes bolsas de pobreza y llevó al país prácticamente a la banca rota, hasta que se promovieron medidas como el Plan de Estabilización de 1959 o los Planes de Desarrollo Económico y Social, que permitieron articular soluciones parciales rápidas<sup>2</sup>.

El proceso de transformación económica fue acompañado por un conjunto de cambios demográficos fundamentales. Uno de los mayores impactos fue la expulsión de mano de obra del campo a las ciudades, donde se estaba desarrollando la industria y el sector servicios. El tránsito de una sociedad agraria a otra industrial tuvo que buscar soluciones en los procesos migratorios tanto a nivel interior como exterior<sup>3</sup>. Como ilustración del significado que la emigración adquirió en el contexto de cambio económico nos remitimos a un comentario de Álvaro Rengifo, Director del Instituto Español de Emigración en 1965, y para quien la emigración era una «condición impuesta», siendo necesario que decenas de miles de españoles emigraran, para que gracias a esta «válvula de escape», el crecimiento económico se realizara «sin fricciones sociales y sin desajustes entre los costes de producción»<sup>4</sup>.

Por otra parte, no debemos perder de vista el contexto del mercado laboral internacional, pues facilitó la salida de miles de españoles al requerir mano de obra en la fase de expansión económica tras la Segunda Guerra Mundial. Entre la reconstrucción de posguerra y la Crisis del Petróleo de 1973, los países del norte y centro de Europa occidental experimentaron uno de los mejores ciclos de su historia política, económica y social, representando un reclamo para la población de los países de la cuenca mediterránea. En el caso español se generó una nueva corriente

---

<sup>2</sup> CARMÉ MOLINERO, PERE YSÀS, *La anatomía del franquismo. De la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Crítica, Barcelona 2008, p. 37.

<sup>3</sup> JESÚS A. MARTÍNEZ (coord.), *Historia de España Siglo XX, 1939-1996*, Cátedra, Madrid 1999, pp. 124-126.

<sup>4</sup> Discurso de Álvaro Rengifo en el III Congreso de la emigración española a Ultramar en 1965 y citado en MARÍA JOSÉ FERNÁNDEZ VICENTE, *De la calamidad nacional a baza del desarrollo. Las políticas migratorias del régimen franquista (1939-1975)*, en «Migraciones y exilios», n. 6, 2005, pp. 81-100.

de emigración hacia el resto del continente europeo en detrimento del tradicional destino de Ultramar.

En cuanto a los efectos económicos más visibles de estas migraciones, y desde el lado del mercado laboral receptor, cabe destacar la ocupación de los emigrantes en los empleos de menor rango; y además de productores, era también consumidores sujetos a medidas fiscales. Del lado de los países expulsores de mano de obra, y centrándonos en el caso español, a corto plazo la emigración debía resolver problemas de desempleo y las remesas debían paliar los problemas de la balanza de pagos, elevando el nivel de vida de las regiones más pobres<sup>5</sup>. Sin embargo, y según apuntan algunas investigaciones, los efectos reales en la descongestión del mercado laboral fueron mínimos, mientras que las remesas, y tomándolo con precaución, fueron mejor instrumento para reducir el déficit de la balanza de pagos<sup>6</sup>; aún así, los estudios sobre el impacto de las remesas a nivel microeconómico todavía escasean.

### 3. Características principales del fenómeno migratorio

Los emigrantes de la dictadura franquista, conocidos con el tópico de “emigrantes económicos”, configuraron un colectivo bastante homogéneo. El trabajo, el ahorro y el retorno fueron las líneas maestras que marcaron las estrategias migratorias. Se trata de tres conceptos que encajan a la perfección con el contexto económico que acabamos de describir y que marcaron los planteamientos de los emigrantes en su intento por conseguir mejores condiciones de vida.

Los centros de trabajo, las organizaciones sindicales y las asociaciones de tipo étnico se convirtieron en los espacios principales en los que se desarrolló la vida cotidiana de los españoles en Europa. Y también fueron los espacios en los que se gestaron los rasgos esenciales de la cultura política de la que hablaremos en el próximo apartado. Pero antes, y con el objetivo de conocer las características principales de la emigración, nos ocuparemos de recoger -a través de referencias en notas a pie de página- los resultados de diversas publicaciones (artículos u obras) que se han ocupado de aspectos específicos de la emigración, bien la han abordado desde una perspectiva holística, como *La patria en la maleta. Historia social de la emigración española a Europa* o bien conforman un análisis de las variantes nacionales, como *Gente que se mueve. Cultura política, acción colectiva y emigración española*<sup>7</sup>.

#### 3.1 Entre la emigración asistida y la emigración irregular

Uno de los puntos de partida para el estudio de la emigración podría ser la regulación de los movimientos migratorios a través de acuerdos bilaterales firmados entre los países emisores y receptores de mano de obra. En este caso, la administración española firmó en 1956 un acuerdo con Bélgica, en 1960 con la República Federal Alemana (RFA), en 1961 con Holanda, Suiza y Francia, y en 1964 con Austria<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> JOSEBA DE LA TORRE, GLORIA SANZ LAFUENTE (coord.), *Migraciones y coyuntura económica del franquismo a la democracia*, Prensas Universitarias de Zaragoza, Zaragoza 2008, pp. 11-61; ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *La emigración como exportación de mano de obra: el fenómeno migratorio a Europa durante el franquismo*, en «Historia social», n. 20, 1998, pp. 63-81.

<sup>6</sup> CARMEN RODENAS CALATAYUD, *Emigración exterior y mercado de trabajo en España (1960-1985)*, en «Exils et migrations ibériques au XX siècle», n. 3, 1996, pp. 139-154.

<sup>7</sup> Destacamos BABIANO MORA, FERNÁNDEZ ASPERILLA, *La patria en la maleta*, cit. Igualmente, véase ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.), *Gente que se mueve. Cultura política, acción colectiva y emigración española*, Fundación 1º de mayo, Madrid 2010.

<sup>8</sup> Los textos de los convenios bilaterales los encontramos en J. R. MANJON MANJON, M. NUÑEZ GONZÁLEZ (ed.), *Código de migraciones. Nacionales en el exterior y extranjeros en España. Textos internacionales, acuerdos bilaterales, derecho social comunitario y legislación interna*, Vol. I, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, Madrid 1997, pp. 1177-1280.

Los convenios regulaban la contratación y se complementaban con acuerdos de seguridad social, aunque en función del país firmante podían presentar diferencias notables. Por ejemplo, en el caso francés se fomentaba la integración y la reagrupación familiar, mientras que en el caso alemán se obstaculizaba. El gobierno franquista, por su parte, se adaptaba a las políticas de inmigración de los países receptores.

Además de los acuerdos en política migratoria se configuró una legislación y una red administrativa específica encabezada por el Instituto Español de Emigración (IEE), cuya evolución investigan Luis M. Calvo Salgado, María José Fernández Vicente, Axel Kreienbrink, Carlos Sanz Díaz y Gloria Sanz Lafuente<sup>9</sup>: el IEE fue creado en 1956 y existió como tal hasta 1984, evolucionando en función de los cambios políticos que se dieron en el Estado Español.

La principal competencia del IEE consistía en ajustar las ofertas de empleo del extranjero y las demandas de los candidatos españoles, asistir a los emigrantes en la organización del viaje y en la acomodación en el país de destino, y de forma encubierta, incentivar y canalizar las remesas enviadas por los emigrantes.

Otras instituciones a tener en cuenta son los consulados, las embajadas, las Casas de España y las agregadurías laborales, que cumplían con objetivos específicos como la atención a consultas, problemas laborales y desarrollo de actividades en el ámbito educativo, recreativo, cultural y asociativo.

El caso específico de las agregadurías ha sido estudiado por Ramón Baeza<sup>10</sup>. Su historia se inició en 1953 e inicialmente dependieron del Sindicato Vertical, quedando posteriormente adscritas al IEE. Su función era representar a las autoridades españolas antes la administración especializada en inmigración en la sociedad de acogida, además de estudiar el mercado laboral y ponderar las posibilidades de emigración. Realizaban el seguimiento de los acuerdos bilaterales de emigración y de seguridad social, y por obligación debían asistir a los emigrantes en el momento de llegada (especialmente en materia jurídica en temas relacionados con la contratación, salarios y resolución de conflictos laborales), de agrupación familiar y retorno. Asimismo desarrollaron una actividad de policía política a través del envío a Madrid de informes sobre las actividades antifranquistas o simplemente sindicales que se desarrollaban entre los emigrantes españoles.

Las instituciones mencionadas eran instrumentos sostenidos y tutelados por la administración franquista, y bajo pretextos sociales, culturales y lúdicos actuaron como mecanismos de encuadramiento político y de freno ante las movilizaciones políticas de oposición que poco a poco fueron generándose entre la emigración en los diversos países de acogida. Una de las consecuencias evidentes de esta instrumentalización fue la negación de cualquier tipo de ayuda a los centros sospechosos de simpatizar con fuerzas políticas de la izquierda.

En colaboración con esta red administrativa trabajaba la Iglesia Católica, sobre la que recayó parte de la labor de asistencia social y moral. La Conferencia Episcopal organizó la Comisión Católica Española de Emigración, y en los años sesenta ya contaba con una red de Misiones Católicas que tenían por objetivo la “cristianización” de los emigrantes.

---

<sup>9</sup> LUIS CALVO SALGADO ET AL, *Historia del Instituto Español de Emigración. La política migratoria exterior de España y el IEE del Franquismo a la Transición*, Ministerio de Trabajo, Madrid 2009.

<sup>10</sup> Para ampliar el estudio de la presencia de las fuerzas institucionales del régimen franquista en el exterior, nos remitimos a RAMON BAEZA, *Agregados laborales y acción exterior de la Organización Sindical Española. Un conato de diplomacia paralela (1950-1962)*, Ministerio de Trabajo, Madrid 2000.

A pesar de los esfuerzos de la administración franquista por controlar el proceso migratorio y encauzar a los emigrantes hacia prácticas no lesivas para el régimen, se desarrollaron estrategias de emigración al margen de la legalidad. Según José Babiano Mora y Ana Fernández Asperilla, y a partir de la comparación entre las fuentes oficiales españolas y las fuentes de los distintos países de acogida, la emigración irregular o «no asistida», es decir, aquella que se desarrollaba al margen de los acuerdos bilaterales, osciló entre el 40 y el 65% sobre el número total de salidas.

La lentitud con que resolvían los trámites burocráticos puso a prueba la paciencia de muchos españoles que optaron por las vías de la emigración ilegal, una opción que permitía elegir el país de destino. El fraude en la venta de billetes, el engaño en las condiciones laborales, la trata de blancas y el reclutamiento ilegal de trabajadores fueron los delitos principales vinculados a la emigración irregular, reconocidos y denunciados por el régimen franquista, que consideraba también responsables a los propios emigrantes<sup>11</sup>.

El caso alemán, estudiado por Carlos Sanz, nos arroja ante proporciones nunca inferiores al 30 % entre 1960 y 1973 en cuanto a la emigración irregular se refiere<sup>12</sup>. Sin embargo fueron Inglaterra y Francia los países en los que la emigración irregular alcanzó mayor volumen, mientras que los riesgos recayeron especialmente sobre el colectivo de temporeros y mujeres.

### 3.2 Redes migratorias: ¿punto de apoyo o clave de la idealización?

Las redes migratorias han sido, son y presumiblemente serán esenciales en la articulación de los movimientos de población. Se pueden definir como un conjunto de relaciones sociales existentes antes de activarse el proceso migratorio basadas en el parentesco, amistad o lugar de residencia. Las redes migratorias pueden representar una fuente de recursos en el proceso migratorio, tanto para el viaje como en el momento de llegada y adaptación, ya que los lazos de solidaridad que se derivan implican un apoyo en la búsqueda de empleo o vivienda. No obstante, esta faceta se contrarresta con la información muchas veces sesgada que los emigrantes ofrecen sobre el proceso a quienes aún no han iniciado el proceso. Algunas de estas imágenes distorsionadas pueden ser la falsa abundancia de trabajo o el ocultamiento de información como las difíciles condiciones de vida y adaptación<sup>13</sup>.

En definitiva, el papel de las redes migratorias constituye un aspecto esencial en el desarrollo de las estrategias migratorias, si bien Blanca Sánchez Alonso considera que su estudio en relación a la emigración europea es uno de los terrenos más inexplorados por la historiografía española, en contraste con la emigración a América. Así pues, multitud de interrogantes sobre su funcionamiento y naturaleza,

---

<sup>11</sup> El tema de la emigración irregular aparece tratado en diversos textos, además de en *La patria en la maleta. Historia social de la emigración española a Europa*. Recomendamos JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *En mano de los tratantes de seres humanos (notas sobre la emigración irregular durante el franquismo)*, en «Historia contemporánea», n. 26, 2003, pp. 35-56. Además de este texto, podemos ampliar el tema en DE LA TORRE, SANZ LAFUENTE (coord.), *Migraciones y coyunturas*, cit., pp. 75-103, cuyas estimaciones se basan en fuentes de la Organización de las Naciones Unidas (ONU) y de la Organización para la Cooperación y Desarrollo Económico (OCDE). Así mismo, en las páginas indicadas se recogen las declaraciones de Álvaro Rengifo, director del IEE, quien en 1966 señaló que «los datos de emigración asistida del IEE son los únicos con un respaldo estadístico cierto, pero no comprenden toda la emigración».

<sup>12</sup> CARLOS SANZ DIAZ, «Clandestinos», «Ilegales», «Espontáneos»... *La emigración irregular de españoles a Alemania en el contexto de las relaciones hispano-alemanas, 1960-1973*, Comisión Española de Historia de las Relaciones Internacionales, Madrid 2004, pp. 119-123.

<sup>13</sup> ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Estrategias migratorias. Notas a partir del proceso de la emigración española en Europa (1959-2000)*, en «Migraciones y exilios», n. 1, 2000, pp. 67-94.

así como su papel de apoyo y transmisión de información justificarían nuevas investigaciones<sup>14</sup>.

### 3.3 Vida y trabajo en el extranjero

Los emigrantes se vieron obligados a aceptar en muchas ocasiones los trabajos que ya nadie quiera realizar, siendo éstos los más duros, peligrosos, insalubres y peor pagados. Y este hecho explica la cantidad de accidentes laborales y enfermedades que se derivaron en la población emigrante.

El carácter masivo de la emigración, unido a una distribución de la población específica (en barrios suburbanos, lejanos de los grandes núcleos de población oriunda y cercanos a los puestos de trabajo) justificaría la aparición de barrios casi étnicos en los que iban surgiendo negocios regentados por españoles.

Por otra parte, los emigrantes se vieron discriminados a nivel jurídico, pues su ciudadanía era reconocida parcialmente, y debían atender más obligaciones que derechos. Además, como ya indicamos anteriormente la teórica labor de protección que debería haber ejercido el IEE quedó en muchas ocasiones desdibujada. Las relaciones entre las administraciones europeas y la española fueron también muy diversas, lo que nos llevaría a analizar la situación vivida en cada país de acogida de modo específico.

### 3.4 El planteamiento final: ¿Vuelta a “casa”?

El estudio del retorno al país de origen es uno de los factores más desconocidos por el momento. Si las escenas de partida generaron cuadros conmovedores, el retorno pasó más inadvertido en el conjunto de la sociedad, pues las ausencias y las idas y venidas se habían normalizado. El retorno nunca alcanzó las cuotas de salida, y muchos de los emigrantes retornados no se restablecieron en sus regiones de origen, sino que buscaron aquellas localidades o ciudades que ofrecían mejores oportunidades de desarrollo. En cualquier caso, debemos tener presente que un estudio sobre el retorno debería plantearse desde una perspectiva social y no tanto a nivel estadístico, pues la falta de datos oficiales fiables dificulta cualquier cuantificación.

En general los españoles que marcharon a Europa partieron con la intención de un retorno rápido. Las estrategias migratorias de los emigrantes se basaban en la estancia en un país extranjero el tiempo justo para ahorrar y mejorar las condiciones de vida en España, poder comprar una vivienda o incluso montar un pequeño negocio. Pero las circunstancias reales llevaron a modificar los planteamientos iniciales, alargándose los años de emigración y llegando a producirse la reagrupación familiar en algunos casos.

El retorno no constituye un síntoma de éxito o fracaso sino que se trata más bien de la culminación de un proceso que cada individuo plantea según sus circunstancias y expectativas de vida. Los factores que condicionaron el regreso definitivo de los emigrantes han sido y son múltiples: las coyunturas macroeconómicas, las diferencias en el idioma y la capacidad de integración, la edad, las circunstancias familiares, los recursos económicos o la posesión de patrimonio inmobiliario son algunos ejemplos.

La crisis económica que atravesó Europa a partir de 1973 ejerció una gran influencia en el proceso migratorio, tanto en lo que a partidas como retornos se refiere. Las nuevas tendencias restrictivas en las políticas migratorias frenaron la llegada de

---

<sup>14</sup> BLANCA SÁNCHEZ ALONSO, *El final del ciclo migratorio español: desiderátum*, en «Historia y política», n. 23, 2010, pp. 135-162.

españoles e impulsaron el regreso de muchos de ellos, que quedaron desamparados tanto por las administraciones del país de origen como del país de acogida. Además, el incremento del desempleo fue unido a nuevas tendencias xenófobas por parte de la sociedad europea, que acusaba a los extranjeros del declive económico; y por otra parte, la incipiente democratización en España llevó a creer que la administración sería sensible a las necesidades de los retornados.

La familia fue otro de los elementos clave. El nacimiento de la segunda generación y su naturalización en el país de acogida representó un motivo de conflicto para las familias que se planteaban el regreso. La segunda generación forjó una identidad propia, que pasó por el alejamiento de la subcultura española en la emigración y que provocó una visión distinta del retorno con respecto a la primera generación.

Otras variables a considerar fueron el proceso de regularización de la vida laboral en el momento de producirse la jubilación, las condiciones materiales alcanzadas o la edad, pues aquellas personas que aún estaban en edad de trabajar encontraron un panorama complejo y marcado por el paro en España.

Producido el retorno, se generaba un nuevo torbellino administrativo para normalizar aspectos tan fundamentales como la situación fiscal, la asistencia sanitaria, las pensiones o la equiparación de títulos académicos. En consecuencia, los retornados percibían el país de origen como un lugar plagado de nuevas dificultades. Tanto CCOO como UGT articularon en la medida de lo posible sus propios servicios de ayuda y tras las elecciones democráticas de 1977 se creó en el Congreso de los Diputados una Comisión de Emigración. Aun así, la tónica general fue la sensación de desamparo por parte de la administración española hasta bien avanzada la democracia.

Además del vacío legal, a muchos de los emigrantes retornados se les identificaba con el gentilicio del país en el que habían estado viviendo, constituyendo un agravio para muchos de ellos, que eran observados como extranjeros en España. Así mismo, la llegada en un momento de crisis económica tampoco generó bienvenidas efusivas: los retornados eran en general asalariados y su retorno no comportó un impacto económico en beneficio de sus localidades, mientras que las remesas habían servido para activar la economía. Por otra parte, la seña de emigrante dificultaba la búsqueda de empleo.

En consecuencia, los retornados idealizaron el país en el que habían vivido y criticaron la nueva España que estaban conociendo, y que en cualquier caso, les provocaba desconcierto. Así pues, el desarraigo fue una de las peores consecuencias padecidas por los emigrantes retornados.

#### **4. Emigración y movimientos sociopolíticos: un recorrido por la geografía europea**

Recordemos que el proyecto migratorio inicial de los emigrantes se fundamentaba en salidas breves en el tiempo para ahorrar el máximo y retornar, planteamiento que limitaría la socialización y la acción colectiva. Además, la mayor parte de los emigrantes habían nacido tras la Guerra Civil, de manera que su infancia y juventud se había desarrollado en un contexto desproveído de posibilidades organizativas al margen de la limitada oficialidad franquista. Así mismo, la red de control político que el régimen franquista extendió entre los países de acogida, las presiones a los gobiernos europeos para limitar o prohibir la actividad política entre los emigrantes y

la arbitrariedad a la que éstos pudieron verse sometidos, no favorecía la movilización<sup>15</sup>.

Estas circunstancias nos invitan a pensar en el nulo desarrollo de una cultura política y una más que limitada acción colectiva entre la emigración, creencia que ha quedado en entredicho gracias a las investigaciones más recientes. El proceso de politización del asociacionismo étnico es el instrumento principal que nos ilustra este giro de tuerca. En todo el entramado asociativo hubo organizaciones que se destacaron por su carácter antifranquista y que fueron apoyados por los partidos y sindicatos de izquierda de los países de acogida. Por ejemplo, en Bélgica militantes comunistas y antiguos brigadistas belgas de la Guerra Civil fundaron en 1954 el Club García Lorca de Bruselas. Estos centros representaban un espacio de socialización para los españoles, recreaban la cultura de origen y ofrecían servicios de asesoramiento legal y administrativo. Los centros organizados y apoyados por la izquierda actuaron además como instrumentos para la toma de consciencia de la condición emigrante y desarrollaron actividades solidarias a favor de la oposición al franquismo. Con el tiempo se consolidó esta tendencia en los centros asociativos, y en ocasiones contaron con el apoyo de sectores eclesiásticos imbuidos del espíritu del Concilio Vaticano II. Un dato importante que nos muestra cómo evolucionó el movimiento asociativo consiste en que tras la muerte de Franco, coincidiendo con el periodo de transición, el asociacionismo de la emigración española en Europa se caracterizaba por sus tintes ideológicos de izquierda.

Muy importante fue también la convergencia entre la oposición a la dictadura en el interior y en el exterior a partir de las huelgas de 1962. Desde ese momento los acontecimientos más destacados de la Historia de España fueron contestados también por acciones solidarias del exterior, protagonizadas tanto por emigrantes como por la población europea. Casos destacados fueron la detención y ejecución de Julián Grimau (dirigente comunista) en 1963 o el Proceso 1001 (detención de la mayor parte de miembros de la Coordinadora General de Comisiones Obreras, encabezada por Marcelino Camacho)<sup>16</sup>.

A continuación damos paso a las principales conclusiones sobre cultura política a la que han llegado las investigaciones, centradas en asociacionismo, sindicalismo y movilizaciones políticas. Destacamos el vínculo de especialización entre autores y países objeto de estudio.

#### 4.1 Francia

Francia ha sido un destino natural para muchos de los españoles emigrantes desde finales del siglo XIX, aunque las investigaciones desde la perspectiva de los autores franceses han tendido a centrarse en el exilio generado por la Guerra Civil Española (1936-1939), siendo escasos los trabajos sobre emigración a partir de los años sesenta. Además del eclipse del exilio, el análisis de la emigración magrebí, más próxima cronológicamente, también ha captado la atención de los autores franceses. En el caso de los historiadores españoles el interés se dirigió a los estudios sobre la

---

<sup>15</sup> Para profundizar en el tema de los derechos civiles de los emigrantes podemos acudir a JOSÉ BABIANO MORA, *Ciudadanía y exclusión*, en MANUEL PÉREZ LEDESMA (coord.), *Ciudadanía y democracia*, Pablo Iglesias, Madrid 2000, pp. 237-255.

<sup>16</sup> JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Algo más que trabajo, algo más que ahorro: emigración española a Europa, acción colectiva y protesta social*, en ALICIA ALTED VIGIL (coord.), *De la España que emigra a la España que acoge*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2006, pp. 341-364. Véase también JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Emigración y articulación de la clase trabajadora durante la dictadura franquista*, Documentos de trabajo, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2009, en <<http://www.1mayo.ccoo.es/nova/files/1018/Estudio01.pdf>> (24 julio 2012).

emigración a Ultramar<sup>17</sup>, siendo Javier Rubio el primer autor que publicó una obra sobre las diversas oleadas de emigración a Francia<sup>18</sup>. Pero la nueva mirada sobre la emigración, en la que también se aborda la politización, el asociacionismo y la cultura sindical nos la ofrecen diversos investigadores como José Babiano Mora, Ana Fernández Asperilla, Natacha Lillo, Bruno Vargas o David Kahn.

El acuerdo de emigración hispano-francés firmado en 1961 perseguía por parte de la administración franquista aligerar las tensiones en un mercado de trabajo saturado así como la captación de divisas, mientras que la política francesa de inmigración obedecía a una tendencia poblacionista y preveía una estancia duradera para los emigrantes, permitiendo incluso la entrada de extranjeros de manera irregular para legalizar una vez en suelo galo la situación o facilitando el acceso de los jóvenes al sistema educativo francés. Con estas estrategias, y a través de la Office National d'Immigration (ONI) pretendían competir con la oferta alemana y suiza, que ofrecía mejores salarios<sup>19</sup>.

A pesar de las facilidades ofrecidas y la red de recursos ya existente entre la colonia española, los primeros años de esta fase migratoria se caracterizaron por una muy baja participación de los españoles en actividades asociativas<sup>20</sup>. Fue a partir del cambio en las estrategias migratorias cuando los emigrantes desarrollaron respuestas adaptativas a través del asociacionismo.

Los centros españoles tenían en común una recreación de la cultura popular española (comidas, deporte, obras de teatro, cursos de lengua española...), pero presentaron orientaciones ideológicas diversas. José Babiano tipifica tres clases de centros asociativos: centros dependientes de la Iglesia católica, centros promovidos por la administración española y que proporcionaban recursos económicos a cambio de ejercer un control político (a continuación comentaremos el caso de la Federación de Asociaciones de Emigrantes Españoles en Francia) y centros nacidos al margen de las instituciones y que tuvieron un carácter reivindicativo y de solidaridad con los sectores antifranquistas en el interior de España además de exigir derechos para los emigrantes. Esta diversidad derivó en una evidente disputa por ejercer el liderazgo en el movimiento asociativo. La hipótesis de investigadores como José Babiano pasa por considerar al Partido Comunista Español (PCE) como el principal partido que promovió el asociacionismo en la emigración, a pesar de ser declarado ilegal en Francia en 1950.

Un estudio de caso específico que acabamos de mencionar es el de la Federación de Asociaciones de Emigrantes Españoles en Francia (FAEEF), organismo que con la pretensión de articular la representación colectiva de los españoles y la realización de actividades culturales y recreativas, estableció vínculos con la administración española, convirtiéndose así en un eslabón para el control político de la emigración; con el tiempo muchos de los centros asociados denunciaron la ineficacia de la

---

<sup>17</sup> Para ampliar el tema sobre las tendencias de las investigaciones hispano-galas, véase NATACHA LILLO, *La emigración española a Francia a lo largo del siglo XX: una historia que queda por profundizar*, en «Migraciones y exilios», n. 7, 2006, pp. 159-180.

<sup>18</sup> JAVIER RUBIO, *La emigración española a Francia*, Ariel, Barcelona 1974.

<sup>19</sup> JOSÉ BABIANO MORA, SÉBASTIEN FARRÉ, *La emigración española a Europa durante los años sesenta: Francia y Suiza como países de acogida*, en «Historia social», n. 42, 2002, pp. 81-98.

<sup>20</sup> JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *El asociacionismo como estrategia cultural: los emigrantes españoles en Francia (1956-1974)*, Documento de trabajo 3/1998, Fundación 1º de Mayo, Madrid 1998, <<http://www2.1mayo.ccoo.es/publicaciones/doctrab/doc398.pdf>> (23 julio 2012).

administración, llegando a contradecir y plantear reivindicaciones a las autoridades franquistas y experimentando un giro definitivo tras la muerte de Franco<sup>21</sup>.

Si como hemos visto, el asociacionismo evolucionó dando lugar a una actividad densa, la afiliación sindical de los españoles se mantuvo a la baja y su participación en las protestas laborales resultó dispersa y minoritaria hasta 1968<sup>22</sup>.

Con respecto al acercamiento de los españoles a los sindicatos franceses, uno de los elementos clave a tener en cuenta es la presencia del exilio político en Francia. El sindicalismo histórico, y en concreto la Unión General de Trabajadores (UGT) recomendaba en su primer texto oficial dirigido a los emigrantes, en 1956, la afiliación a CGT-FO (Force Ouvrière), si bien este proyecto de sindicación planteado por el exilio político fracasó por la estructura sectorial de la emigración española, ya que Force Ouvrière dominaba en la función pública, sector en el que no se insertó el grueso de la emigración<sup>23</sup>. El fracaso se explica además por la política de integración de la administración francesa, convirtiendo la afiliación a un sindicato del país de origen en casi papel mojado. Igualmente, la transformación del gobierno francés en aliado de la administración española, a la que permitió usar Casas de España y agregadurías laborales como herramientas para contrarrestar el trabajo que la UGT elaboró en el ámbito de la concienciación política y sindical, explican el alejamiento de los españoles de los centros sindicales. Incluso en 1964 se creó una *Comisión para la emigración* y se relanzaron campañas de captación que tampoco dieron resultados halagüeños<sup>24</sup>.

Fueron la Confédération Générale du Travail (CGT) y la Confédération française démocratique du travail (CFDT) las centrales que recogieron la militancia y sindicalización de los españoles. Las centrales sindicales francesas impulsaron la militancia de los españoles y su participación en las luchas sociales, mientras que el exilio político no consiguió ser el motor fundamental de sindicalización de los emigrantes<sup>25</sup>.

Para concluir este apartado dedicado a Francia, no podemos dejar de mencionar las investigaciones realizadas por Ana Fernández Asperilla abordando el asociacionismo en París a partir de fuentes orales y desde una perspectiva de género. La juventud, el estado civil, la irregularidad en el proceso migratorio o el trabajo en el servicio doméstico o textil son los rasgos compartidos por las mujeres emigrantes a París, mujeres para las que la participación en el movimiento asociativo constituyó una vía de salida del espacio privado al público además de un instrumento para mejorar su vida en el extranjero a pesar de tratarse de un espacio sometido, como el mundo laboral, a esquemas de poder con un componente de género masculino evidente, o incluso mediatizado por los discursos moralizantes de la Iglesia Católica española<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Emigración española, asociacionismo y cultura política en Francia*, en ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.), *Gente que se mueve. Cultura política, acción colectiva y emigración española*, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2010, pp. 45-83.

<sup>22</sup> JOSÉ BABIANO MORA, *El vínculo del trabajo: los emigrantes españoles a Francia en los treinta gloriosos*, en «Migraciones y exilios», n. 2, 2001, pp. 9-37.

<sup>23</sup> DAVID KAHN, BRUNO VARGAS, *Aproximación a la militancia sindical de los españoles en Francia. Caso de la CGT y de la CFDT (1956-1973)*, en MANUELA AROCA MOHEDANO (dir.), *Presencia y activismo de los españoles en las organizaciones sindicales europeas, 1960-1994*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2011, pp. 34-81.

<sup>24</sup> BRUNO VARGAS, *Crónica oral de una emigración. UGT y los trabajadores españoles en Francia, Bélgica, Holanda, Alemania y Suiza (1956-1976)*, en ALICIA ALTED, MANUELA AROCA, JUAN CARLOS COLLADO (dirs.), *El sindicalismo socialista español. Aproximación oral a la historia de UGT (1931-1975)*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2010, pp. 246-279.

<sup>25</sup> KAHN, VARGAS, *Aproximación a la militancia*, cit., pp. 34-81.

<sup>26</sup> ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Emigración, cultura política y género: un análisis a partir de la presencia femenina en el asociacionismo de los españoles en París durante la segunda mitad del siglo XX*, en EADEM (ed.), *Gente que se mueve*, cit., pp. 317-339. Para ampliar desde la perspectiva de las fuentes orales, y con testimonios de diversos países, véase

## 4.2 República Federal Alemana

El 29 de marzo de 1960 España y la República Federal Alemana (RFA) firmaban un acuerdo de contratación de trabajadores (conocidos como “gastarbeiter”, es decir, trabajadores invitados). Dicho acuerdo estipulaba los aspectos relativos a selección, contratación y transporte de trabajadores, y permitió la entrada de unos 600.000 españoles hasta 1973. Entendido como un sistema de importación de mano de obra que utilizaba la fuerza de trabajo de forma temporal y rotatoria más que como una política de inmigración, los encargados de gestionar el entramado fueron el Instituto Español de Emigración y el Instituto Federal de Empleo y Seguro de Desempleo (Bundesanstalt für Arbeitsvermittlung und Arbeitslosenversicherung, BAVAB).

Centrándonos en la perspectiva sociopolítica, y con respecto a los tipos de asociaciones, en el caso de la RFA se repite el patrón francés (centros apoyados por la Iglesia Católica, centros creados por la administración española y asociaciones definidas por su vinculación a la izquierda política y sindical del país de acogida). La necesidad de dar respuesta a cuestiones específicas de la emigración generó ya en los años sesenta una cultura asociativa propia, que se vio complementada por instituciones como la Iglesia Católica, que a través de la *Cáritas* alemana organizó una labor asistencial que con el tiempo, y debido al conocimiento de las condiciones de vida de los españoles y la renovación derivada del Concilio Vaticano II, se desplazó hacia compromisos políticos.

Además de las asociaciones debemos tener en cuenta el papel de los partidos políticos y sindicatos españoles en el exilio y de los partidos políticos y sindicatos alemanes, que supieron aprovechar la presencia de emigrantes españoles para fortalecer y expandir sus estructuras, mejorar su base económica, obtener apoyos para las acciones reivindicativas en España y llamar la atención entre la opinión pública europea sobre la falta de libertades y derechos fundamentales en el régimen franquista<sup>27</sup>.

Con respecto a los partidos políticos del exilio, el PCE no dispuso del mismo apoyo institucional que recibió el PSOE, aunque pudo compensarlo con una militancia activa y eficaz. A través de la política de infiltración en ambientes culturales, asociativos y sindicales, la apelación a estrategias unitarias y la formulación de propaganda en términos amplios, los comunistas se convirtieron en un grupo activo y numeroso entre los emigrantes españoles. La existencia de la República Democrática Alemana (RDA) vino a compensar la falta de apoyo que el PCE tuvo en la RFA, llegando a establecer contacto con el Partido Comunista de Alemania (Kommunistische Partei Deutschlands, KPD), ilegalizado en la RFA. De todos los colectivos antifranquistas, los comunistas aparecían como rivales del gobierno de la RFA y por eso los españoles próximos a este sector fueron perseguidos e incluso represaliados<sup>28</sup>.

El PSOE, por su parte, estableció vínculos con el Partido Socialdemócrata Alemán (Sozialdemokratische Partei Deutschland, SPD), y la UGT hizo lo propio con la Federación Sindical Alemana (Deutscher Gewerkschaftsbund, DGB)<sup>29</sup>. El modelo

---

FÉLIX SANTOS, MANUEL AROCA (dirs.), *Cinco miradas al interior de la emigración: Ugestistas en la historia de la emigración española*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2011.

<sup>27</sup> CARLOS SANZ DIAZ, *Las movilizaciones de los emigrantes españoles en Alemania bajo el franquismo. Protesta política y reivindicación socio-laboral*, en «Migraciones y exilios», n. 7, 2006, pp. 51-79; IDEM, *La fuerza de la unión. Sociabilidad, culturas políticas y acción colectiva en la primera generación de emigrantes españoles en Alemania (1960 - 1973)*, en FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.), *Gente que se mueve*, cit., pp. 139-193.

<sup>28</sup> Para incidir en la acción y alcance del PCE en la RFA, nos remitimos a CARLOS SANZ DIAZ, *El PCE y la emigración. Organización y actividades del Partido Comunista entre los trabajadores españoles en Alemania en los años sesenta*, en MANUEL BUENO, JOSE HINOJOSA, CARMEN GARCIA (coords.), *Historia del PCE. I Congreso 1920 - 1977*, Fundación Investigaciones Marxistas, Madrid 2007, pp. 179-194.

<sup>29</sup> SANZ DIAZ, *Las movilizaciones de*, cit., pp. 51-79.

sindical alemán, unitario y reformista, representado por la DGB y con el IG Metall (el sindicato metalúrgico) a la cabeza, fueron los que mayor compromiso mostraron con los derechos sociales y laborales de los trabajadores españoles, bien a través del apoyo a actividades antifranquistas o bien a través del asesoramiento laboral, por poner algunos ejemplos. Además, la afiliación a los sindicatos alemanes, síntoma de integración en la sociedad de acogida, condujo al desarrollo de una nueva conciencia política crítica con la dictadura, siendo indiscutible la relación entre experiencia sindical y política que tanto preocupó a la administración franquista. Una de las conclusiones fundamentales de Carlos Sanz Díaz consiste en que la experiencia migratoria fue una escuela de ciudadanía con capacidad para articular protestas políticas, laborales y sociales a escala transnacional<sup>30</sup>.

Contamos también con estudios específicos sobre la relación entre el sindicalismo alemán y la UGT firmados por Antonio Muñoz Sánchez. Entiende que la desvinculación entre actividad sindical y la movilización política fue clave para atraerse a los emigrantes a los sindicatos alemanes, que se destacaron por una elevada afiliación, siendo ésta entendida como un acto de participación en la vida laboral alemana más que como un acto político. Y sería tras la entrada a un sindicato el momento en que los emigrantes pudieron desarrollar y manifestar una conciencia crítica con las condiciones políticas españolas.

El sindicalismo alemán representado por la DGB habría considerado que los emigrantes eran la base del futuro socialismo español, y sin embargo, los líderes socialistas españoles, que habían renunciado a reestructurar el movimiento obrero bajo el franquismo por temor a ser desbancados por nuevas generaciones y que eran acusados de un elevado grado de pasividad en las luchas obreras en España, no recibieron con buenos ojos las intenciones del sindicalismo alemán. La UGT entró en conflicto, concretamente con el IGMetall, al considerar que el engrose de las filas sindicales alemanas con trabajadores españoles, previa desvinculación entre actividades sindicales y políticas, respondía al plan de acabar con el socialismo español. Así, entre dirigentes socialistas y emigrantes se abrió una brecha llegando UGT a considerar que el IGMetall tenía como objetivo acabar con el socialismo español<sup>31</sup>.

Max Diamant (responsable de los trabajadores extranjeros) y Hans Matthöfer (secretario de formación) del IGMetall se volcaron en la afiliación de los españoles a las filas sindicales alemanas, y apoyaron la creación de una Federación de UGT en Alemania (FUGTA) para abordar junto a la DGB los asuntos sindicales concernientes a la emigración. Apoyaron igualmente la creación de la Alianza Sindical Obrera (ASO), sindicato que quiso imitar el modelo unitario alemán y que debía servir de apoyo en

---

<sup>30</sup> IDEM, *La fuerza de*, cit., pp. 139-193; IDEM, *Emigración y movilización antifranquista en Alemania en los años sesenta*, Documentos de trabajo 4/2005, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2005, en <<http://www2.1mayo.ccoo.es/publicaciones/doctrab/doc405.pdf>> (24 de septiembre 2012); IDEM, *Emigración económica, movilización política y relaciones internacionales. Los trabajadores españoles en Alemania, 1960 - 1966*, en «Cuadernos de Historia Contemporánea», n. 23, 2001, pp. 315-341; IDEM, *La emigración española a Alemania*, en ALICIA ALTED VIGIL (coord.), *De la España que emigra a la España que acoge*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2006, pp. 289-306. Para analizar la evolución de los planteamiento de la DGB con respecto a la emigración, así como cifras de afiliación, nos remitimos a CARLOS SANZ DIAZ, JOHANNA DRESCHER, *Los trabajadores españoles en los sindicatos alemanes (1960 - 1994)*, en MANUELA AROCA MOHEDANO (dir.), *Presencia y activismo de los españoles en las organizaciones sindicales europeas, 1960 - 1994*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2011, pp. 142-213.

<sup>31</sup> ANTONIO MUÑOZ SANCHEZ, *Entre dos sindicalismos. La emigración española en la RFA, los sindicatos alemanes y la Unión General de Trabajadores, 1960-1964*, Documento de trabajo 1/2008, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2008, en <<http://www2.1mayo.ccoo.es/publicaciones/doctrab/doc108.pdf>> (24 de septiembre de 2012); IDEM, *El amigo alemán. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia*, RBA Libros, Barcelona 2012; IDEM, *La Unión General de Trabajadores y los sindicatos alemanes frente a la emigración española en la República Federal de Alemania, 1960-1964*, en FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.): *Gente que se mueve*, cit., pp. 231-316.

el interior de España. Tanto la FUGTA como la ASO desaparecieron en la segunda mitad de los años sesenta, pero se había entrado ya en conflicto con la Comisión Ejecutiva de UGT en Toulouse<sup>32</sup>.

Por esto, los sindicatos alemanes decidieron apoyar a los socialistas de Alianza Sindical Obreras (ASO), al entender que al contrario que UGT, estaban interesados en aprovechar las experiencias sindicales de los emigrantes en Alemania para fomentar la reconstrucción de un sindicatos socialista en España.

A pesar de estas desavenencias, tanto la labor de los partidos y sindicatos como la proliferación de asociaciones de orientación democrática prepararon el camino a las movilizaciones antifranquistas protagonizadas por los emigrantes españoles, como las que tuvieron tras la ejecución de Julián Grimau, con motivo del 1º de Mayo o ante la declaración del estado de excepción en España.

### **4.3 Suiza**

Suiza formó junto con Francia y la República Federal Alemana parte de la tríada de países que mayor número de emigrantes españoles atrajeron, a pesar de ser un país sin tradición migratoria española y sin apenas ejemplos de exilio político. Fueron la firma de un acuerdo sobre la supresión del visado obligatorio y otro sobre seguros sociales en 1959, respondiendo a la necesidad de mano de obra por parte del gobierno helvético y en el contexto de la posguerra mundial, los ejes que permitieron iniciar un movimiento migratorio que acabó siendo masivo, con importantes tintes de irregularidad, pero que inicialmente se pretendió temporal.

El organismo que se encargaba de recibir a los trabajadores, ofrecerles un contrato laboral (en general, en la construcción, industria del metal u hostelería) y dirigirlos hacia su destino, era el Service de Placement pour les Espagnols (SPE), que como en el caso de otros países de destino, no garantizó unas condiciones de vida mínimas ni favoreció el reagrupamiento familiar.

Además, y a pesar de la firma el 2 de marzo de 1961 de un convenio bilateral de emigración entre las autoridades franquistas y el gobierno helvético, éste último consideraba la presencia de extranjeros como una amenaza para la situación política, económica y moral del país, por lo que la política inmigratoria suiza trató de evitar la integración de la mano de obra extranjera a través de la rotación laboral. Para ello se sirvieron de tres tipos de permiso de estancia: el A y el B limitaban la estancia a nueve meses y un año respectivamente, y el C era un permiso ilimitado que sólo podía conseguirse después de diez años de residencia en Suiza<sup>33</sup>.

A pesar de las trabas, y mientras Suiza se iba consolidado como país de destino, apareció entre los españoles un fuerte movimiento de contestación contra el régimen franquista que según Sébastien Farré puede vincularse con el aumento de la oposición política en España y el despertar del conjunto de la opinión internacional. Como en el resto de países europeos, capítulos como las huelgas de 1962 o la condena de Grimau provocaron la respuesta entre los españoles afincados en Suiza.

---

<sup>32</sup> BRUNO VARGAS, *Crónica oral de una emigración. UGT y los trabajadores españoles en Francia, Bélgica, Holanda, Alemania y Suiza (1956-1976)*, en ALICIA ALTED, MANUELA AROCA, JUAN CARLOS COLLADO (dirs.), *El sindicalismo socialista español. Aproximación oral a la historia de UGT (1931-1975)*, Fundación Francisco Largo Caballero, Madrid 2010, pp. 246-279.

<sup>33</sup> SÉBASTIEN FARRÉ, *El país de Heidi o Pulgarcito? La emigración española a Suiza* en ALTED VIGIL (coord.), *De la España, cit.*, pp. 307-319. Podemos ampliar el tema de las relaciones económicas y políticas entre España y Suiza, las políticas migratorias y el fenómenos de la emigración irregular en JOSÉ BABIANO MORA, SÉBASTIEN FARRÉ, *La emigración española a Europa durante los años sesenta: Francia y Suiza como países de acogida*, en «Historia y social», n. 42, 2002, pp. 81-98.

Para el gobierno helvético la politización de la mano de obra extranjera constituía un peligro para la seguridad y tranquilidad del país, de modo que las autoridades aceptaron la colaboración de la policía del régimen franquista para fortalecer el control político sobre la emigración española. En una fecha tan temprana como 1962 llegó a firmarse un convenio entre el jefe de la policía federal y el representante de la policía española, con el objetivo de «colaborar plenamente en materia de comunismo». En otras palabras, se pretendía intercambiar información y cooperar en el control de los militantes para evitar la conocida como *agitación española*.

La existencia del control policial no evitó la politización de la emigración. Las investigaciones desarrolladas hasta el momento no nos permiten disponer de un balance exhaustivo de los grupos políticos y sindicatos españoles, si bien sabemos que a lo largo de los años sesenta la UGT llegó a disponer de tres secciones (Ginebra, Lausanne y Zurich), gracias a la aportación de los emigrantes y al interés de algunos autóctonos comprometidos ideológicamente y que ejercieron una acción de proselitismo a favor de UGT. También existieron secciones del PSOE, PCE y CCOO<sup>34</sup> en las principales ciudades suizas, y a pesar de no estar reconocidas legalmente, contaron con el apoyo de la izquierda helvética y se beneficiaron de la libertad de opinión para difundir propaganda antifranquista. En cualquier caso, la afiliación en el caso de UGT fue siempre muy moderada y en el mejor de los casos, se conseguía la afiliación a los sindicatos de ramo suizos. Por su parte, CCOO se enfrentó en alguna ocasión a tensiones con los sindicatos suizos, debido a la competencia y crítica ejercidas. En cuanto a los partidos políticos de oposición, los socialistas, como en el caso alemán, presentaron divisiones estratégicas que llegaron a oponer a los miembros del interior con el Comité Ejecutivo de Toulouse, de manera que la línea anticomunista del partido en el exilio paralizó el desarrollo del socialismo en Ginebra, mientras que el PCE se impuso entre los distintos movimientos de oposición<sup>35</sup>. Los éxitos obtenidos por los grupos antifranquistas contribuyeron a elevar el nivel de conciencia política, si bien en Suiza no se reflejó en términos de militancia, a diferencia de otros países.

Si nos ocupamos del asociacionismo, capta nuestra atención la Asociación de Emigrantes Españoles en Suiza (ATEES), creada en 1968 y que se convirtió en la principal asociación de trabajadores españoles que superó el nivel cantonal, marcando un hito en la lucha a favor de la protección a los emigrantes. La ATEES pretendía representar al conjunto de la emigración española en Suiza y por ello, según su programa fundacional, lo hacía desde la legalidad y la independencia política y religiosa, pretendiendo la convivencia de grupos de diferente tendencia e ideología dentro de la organización. Sin embargo, la organización se acabó revelando como instrumento de agitación políticosocial vinculada al PCE y CCOO. La ambición de formar una organización representando al conjunto de la emigración parece responder a las consignas del PCE y CCOO, partidarias de reunir a las fuerzas sociales y políticas contra el régimen franquista. Por otra parte, el interés por transformar el sistema político español no impidió que la organización presentara un compromiso firme por mejorar las condiciones sociolaborales de los españoles en Suiza, por ejemplo, creando seguros de enfermedad complementarios. Esto generó fricciones con los sindicatos suizos, de los que Ana Fernández Asperilla da detallada cuenta. Con respecto a la Organización Sindical Española, la ATEES le negaba toda capacidad

<sup>34</sup> SEBASTIEN FARRÉ, *Spanische Agitation: emigración española y antifranquismo en Suiza*, Documento de trabajo 3/2001, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2001, en <<http://www2.1mayo.ccoo.es/publicaciones/doctrab/doc301.pdf>> (27 de septiembre de 2012), pp. 3-26.

<sup>35</sup> Ver también VARGAS, *Crónica oral de*, cit., pp. 246-279.

de representación de los emigrantes, estando apoyada en ese sentido por los sindicatos democráticos suizos, que veían en la sindicación de inmigrantes una fuente de cotización así como una forma para frenar el racismo<sup>36</sup>.

#### 4.4 Reino Unido

El estudio de la inmigración en el Reino Unido es uno de los casos que menos atención ha recibido por el momento, en parte por las características específicas que se derivan del caso. Por una parte, durante la dictadura franquista la administración española nunca suscribió acuerdos bilaterales de inmigración con Reino Unido, de manera que los emigrantes que marcharon lo hicieron como turistas y se registraron en el Home Office como extranjeros. Por otra parte, la emigración al Reino Unido fue singular en cuanto a la diversidad en la procedencia geográfica, socioeconómica y cultural. Igualmente la investigadora Alicia Pozo Gutiérrez considera que la movilización de los emigrantes no influyó en la dinámica de cambio político en España, y que el asociacionismo, en lugar de ser un factor clave en el mantenimiento de la identidad cultural de los españoles, fue una pieza destacada en el proceso de integración cultural entre los diversos colectivos emigrantes y la sociedad de acogida; una sociedad que a través de sus instituciones de ayuda o caritativas se hizo cargo de las problemáticas específicas de la emigración no atendidas por la administración española.

Hasta los años sesenta las prácticas asociativas españolas en el Reino Unido iban dirigidas a una audiencia de nivel socioeconómico, educacional y ocupacional específico que incluía en especial a intelectuales, exiliados políticos, hombres de negocios y profesionales liberales, perfil poco o nada semejante a la emigración de los años sesenta, que pudo recurrir a nivel asociativo a las Casas de España, las misiones religiosas y las asociaciones independientes creadas por los propios emigrantes y en las que destacaron las Asociaciones de Padres de Alumnos o Asociaciones de Padres de Familia.

En cuanto a la participación de la Iglesia en el movimiento asociativo, desde mediados de los sesenta se contaba con el Hogar Español, lugar de reunión que fue politizándose en el contexto del Concilio Vaticano II y que fue clausurado en 1979, fecha que reclama la atención de Pozo, pues si bien la Constitución Española se encontraba ya vigente, el cierre del centro podría señalar los esfuerzos por evitar la politización de los emigrantes.

Para llegar a estas conclusiones, la autora combina fuentes de archivo y orales, realizando un repaso a los precedentes históricos de redes y prácticas asociativas españolas en el Reino Unido. Aborda las prácticas asociativas formales a través del estudio de las Casas de España, las asociaciones independientes, las misiones religiosas y las Asociaciones de Padres de Familia, así como el movimiento federativo en los setenta a través de agrupaciones como la Federación de Asociaciones de Emigrantes Españolas en el Reino Unido, y desemboca en el análisis de la situación actual del asociacionismo a través del ejemplo de la Sociedad Hispánica de Southampton, señalando un importante componente de elitismo en el movimiento asociativo<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *La emigración española en Suiza. La Asociación de Trabajadores Emigrantes Españoles en Suiza (ATEES)* en MANUEL ORTIZ HERAS (coord.), *Memoria e historia del franquismo: V Encuentro de Investigadores del franquismo*, Universidad Castilla La Mancha, Cuenca 2003, (formato cd-rom). Ver también SEBASTIEN FARRÉ, *Emigrantes españoles en Suiza: movilización y militancia*, en FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.), *Gente que se mueve*, cit., pp. 195-229.

<sup>37</sup> ALICIA POZO GUTIÉRREZ, *Emigración española en Inglaterra: prácticas asociativas, integración e identidad*, Documento de trabajo 2/2005, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2005, disponible en <<http://www2.1mayo.ccoo.es/publicaciones/doctrab/doc205.pdf>> (12 de Diciembre de 2012). Para aproximarnos a

#### 4.5 Bélgica

En 1956 el gobierno de Franco firmó con Bélgica el primer acuerdo bilateral de emigración con un país europeo tras la Segunda Guerra Mundial. El acuerdo constaba de tres partes fundamentales: en primer lugar un acuerdo general para el reclutamiento de mano de obra, en segundo lugar un «arreglo de procedimiento para la inmigración de trabajadores españoles a las minas de carbón belga», y por último, un protocolo bilateral de seguridad social.

Tras la Segunda Guerra Mundial Bélgica se convirtió en el principal país exportador de carbón, y la Federación Belga del Carbón obtuvo permiso del régimen franquista para instalar una oficina de reclutamiento en España. En consecuencia, se abrió la puerta a la recluta de mano de obra de un sector económico específico al que se sumaron activos rurales, optando muchos mineros cualificados por la emigración irregular. Bélgica obtuvo otras ventajas sobre los trabajadores españoles, como el establecimiento de contratos de trabajo desmesuradamente perjudiciales para los emigrantes. Por ejemplo, en caso de ruptura del contrato, el minero debía abandonar en cuarenta y ocho horas el país. Otro ejemplo sería la necesidad de trabajar durante cinco años en las minas para conseguir un permiso de residencia indefinido y poder optar a otra ocupación. A estas condiciones contractuales añadimos unas condiciones laborales igualmente duras, pues en todo caso primaba la productividad sobre la seguridad laboral.

A partir de 1962 Bélgica extendió permisos de trabajo a otras ramas, como la industria metalúrgica o el servicio doméstico, consiguiendo así una diversificación sectorial que no comportó una mejora en las condiciones laborales, marcadas por la dureza de las jornadas o la irregularidad propia de la economía sumergida.

En lo concerniente al asociacionismo étnico, muy pronto empezó a formarse una red eficaz, en parte por la presencia de pequeños núcleos de exiliados políticos. El entramado de organizaciones existente en Bélgica proporcionó abundantes recursos para la acción colectiva. Una de las organizaciones más destacadas y activas fue el Club García Lorca, creado por militantes comunistas y que se acabó convirtiendo en un referente entre la colonia española. Las huelgas de 1962 marcaron un hito en Bélgica al haber confluído miles de mineros, e incluso la izquierda belga protagonizó alguna campaña de solidaridad con los trabajadores españoles. Tras la fecha, la movilización antifranquista adquirió un carácter de masas, y toda acción represiva con eco internacional obtuvo resonancia en tierras belgas<sup>38</sup>.

A nivel sindical, la Federación General del Trabajo de Bélgica (FGTB, de tendencia socialista) llevaba años desarrollando una labor asistencial para inmigrantes de otras nacionalidades, de manera que cuando desde 1956 los españoles llegaron dispuestos a trabajar en las minas, el sindicato llevó a cabo una tarea de sindicalización sin demasiados problemas. Con un elevado grado de militancia, en parte gracias a las políticas de asistencia en caso de enfermedad o accidente laboral, y en parte gracias a la conciencia sindical de los mineros, la UGT supo aprovechar la actitud favorable para atraer a sus filas a mineros españoles. No obstante, y fuera del sector minero,

---

dos historias de vida que ejemplifican los conflictos de identidad que pueden experimentar los emigrantes a lo largo de su proceso de adaptación e integración al enfrentarse a una sociedad hostil a la inmigración, nos remitimos a ALICIA POZO GUTIÉRREZ, *Presencia española en el sur de Inglaterra: una emigración silenciosa e invisible*, en «Migraciones y exilios», n. 4, 2004, pp. 5-36. El estudio más reciente es ALICIA POZO GUTIÉRREZ, *Significado y articulación de espacios asociativos españoles en el Reino Unido: entre lo político y lo sociocultural*, en FERNÁNDEZ ASPERILLA (ed.), *Gente que se mueve*, cit., pp. 83-137.

<sup>38</sup> Para profundizar en las políticas migratorias, las características de la mano de obra española, la emigración irregular, la movilización política y social, el papel de las mujeres, así como acceder a un extenso catálogo fotográfico, consultar ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Mineros, sirvientas y militantes. Medio siglo de emigración en Bélgica*, Fundación 1º de mayo, Madrid 2006.

las dificultades con las que se enfrentó la UGT para atraer a la emigración fueron las mismas que en otros países de destino, y el sindicalismo histórico no resultó funcional para la emigración<sup>39</sup>, que en ningún momento dejó de ser controlada por las autoridades españolas.

## 5. Cultura audiovisual y representación de la emigración

El cine, las exposiciones, la música o la fotografía son algunos de los campos de la cultura audiovisual que nos pueden ayudar a comprender el mundo de la emigración. Y no sólo por lo que muestran, sino por lo que no reflejan o solo dejan intuir. En este apartado pretendemos realizar un breve repaso a las principales manifestaciones audiovisuales que abordan el tema de la emigración española a Europa durante los años sesenta y setenta y trataremos de analizar cómo lo hacen.

En primer lugar abordaremos la fotografía, pues se puede considerar una fuente primaria en el contexto de la cultura audiovisual. Encontrar fotos de emigrantes no es tarea difícil, pero aquí queremos recoger el nombre de los principales archivos de los que disponemos. Así pues, en primer lugar nombraremos el archivo fotográfico del Centro de Documentación de la Emigración Española de la Fundación 1º de Mayo (Madrid), cuyo catálogo de referencias encontramos disponible en la web. Además José Babiano, Ana Fernández y Susana Alba son autores de una obra en la que aparecen un total de 124 fotografías procedentes de los fondos de la Fundación 1º de Mayo que nos ilustran las condiciones de trabajo y vivienda, el asociacionismo, la cultura popular, las movilizaciones políticas y las estrategias familiares (reunificación, trabajo femenino...)<sup>40</sup>. En este mismo archivo encontramos digitalizada una colección de carteles, otra fuente primaria fundamental para completar los estudios sobre emigración<sup>41</sup>.

Además de los fondos del Centro de Documentación de las Migraciones, y en relación directa con la fotografía, existen una serie de exposiciones temporales que actualmente están disponibles en versión digital. Una de ellas es *Memoria gráfica de la emigración española*, organizada por la Dirección General de la Ciudadanía Española en el Exterior, la Secretaría de Estado de Inmigración y Emigración y el Ministerio de Trabajo e Inmigración (2009)<sup>42</sup>. En ella encontramos imágenes que van desde la emigración al continente americano a finales del siglo XIX y principios del siglo XX, pasando por el éxodo de los niños de la Guerra Civil, la salida y llegada a los países del continente europeo durante los años del franquismo, y termina con los movimientos migratorios actuales, que se caracterizan con el concepto de «transnacionalidad». Las imágenes, que van acompañadas por algunos textos, nos ofrecen un repaso a facetas tan diversas como el trabajo (en la agricultura, comercios...), el asociacionismo (deportivo, cultural...) y aspectos de la vida cotidiana (almuerzos, bodas, colegios...).

Por otra parte reseñamos el Archivo Gráfico de la revista «Carta de España», en el que se recoge buena parte del material fotográfico publicado desde que la publicación inició sus andaduras en 1960. Nació con el objetivo de mantener el

<sup>39</sup> VARGAS, *Crónica oral de*, cit., pp. 246-279.

<sup>40</sup> SUSANA ALBA, JOSÉ BABIANO MORA, ANA FERNÁNDEZ ASPERILLA, *Miradas de emigrantes: imágenes de la vida y cultura de la emigración española en Europa en el siglo XX*, Centro de Documentación de la Emigración Española, Fundación 1º de Mayo, Madrid 2004.

<sup>41</sup> Para consultar el archivo digitalizado de carteles debemos acceder a la web de la Fundación 1º de Mayo, <<http://www.1mayo.ccoo.es/nova/>> (13 de Diciembre de 2012) y posteriormente entrar en la sección del Centro de Documentación de las Migraciones.

<sup>42</sup> El catálogo de la exposición lo encontramos en la web de Ciudadanía Exterior, <<http://www.ciudadaniaexterior.empleo.gob.es/es/destacados/memoria/CatalogoBaja.pdf>> (13 de Diciembre de 2012).

vínculo de los emigrantes españoles con su tierra de origen y ensalzar cualquier acción o actividad favorecida por el gobierno español. Con la llegada de la democracia la línea editorial cambió. Centrándonos en el archivo digitalizado, y bajo la premisa de que recuperar la memoria histórica es un imperativo, se ha digitalizado el material gráfico publicado durante estas décadas en la revista, sumando unos veinte mil documentos clasificados en diversas categorías y con opción de búsqueda a través de diversos filtros<sup>43</sup>.

Destacar también la exposición *De la España que emigra a la España que acoge*, organizada por la Fundación Francisco Largo Caballero, itinerante desde el año 2008 y que después de recorrer diversas ciudades como Madrid, Zaragoza, Palma de Mallorca, Valencia, Cádiz, Huelva y Almería, se encuentra disponible en versión digital, brindándonos así la oportunidad de volver a ver sus fotografías, textos y audiovisuales. Los contenidos que recoge abordan la emigración a América entre 1882 y 1935, la emigración a América posterior a la Segunda Guerra Mundial, la emigración política, las migraciones interiores, la emigración a la Europa del desarrollo entre 1956 y 1974, la emigración temporal, el dualismo entre retorno y permanencia y la conversión de España en país de acogida de inmigrantes<sup>44</sup>.

Además de las exposiciones mencionadas aquí y que podemos consultar en su versión digital, se han realizado otras muestras que no hacen más que confirmar la relevancia de este tema de estudio. Por poner algunos ejemplos, *Historia de la emigración* organizada por la Secretaria de Migraciones de CCOO (1996), *La emigración de los españoles en Alemania* organizada por Cáritas de Wuppertal (Alemania, 1996), u otras de alcance local como *La emigración en Extremadura 1961-2011* (Cáceres, 2012).

En definitiva, disponemos de archivos fotográficos digitalizados (otros no) con múltiples posibilidades y de interés para un público más amplio del que podríamos pensar, desde estudiosos de las migraciones, pasando por historiadores de la época contemporánea, sociólogos, periodistas, profesores y alumnos preuniversitarios... En definitiva, una valiosa fuente de información que obligatoriamente debemos tener en cuenta a la hora de estudiar la emigración.

Otro gran campo audiovisual en el que existen múltiples y variados ejemplos para aproximarnos al estudio de la emigración es el cine. Coincidiendo con el declive de los flujos migratorios a principios de los setenta, en España se estrenaron *Vente a Alemania, Pepe* (Pedro Lazaga, 1970), *París bien vale una moza* (Pedro Lazaga, 1972) y *Españolas en París* (Roberto Bodegas, 1971).

En el caso de los dos primeros títulos, encontramos una representación poco realista de la figura del emigrante, que aparece en muchas ocasiones como un inculto. A pesar de dejar constancia de las formas asociativas más comunes, de la ocupación en tareas múltiples o la incomunicación generada por el desconocimiento del idioma o la soledad, no deja de ser menos cierto que la película está narrada en clave de comedia y recurre a los tópicos más enraizados como la idealización de España y su gastronomía. En ocasiones el protagonista, movido por el puro deseo de volver rico a su pueblo de origen, representa una imagen grosera e injusta para aquellos que tuvieron que salir del país por necesidad.

En el caso de *Españolas en París*, el director innova adentrándose en las vidas de cuatro personajes femeninos que representan una visión plural del fenómeno de la

<sup>43</sup> El Archivo Gráfico de Carta de España lo encontramos en <<http://memoriagrafica.cartadeespaña.es>> (13 de Diciembre de 2012).

<sup>44</sup> Exposición online en <<http://www.ugt.es/fflc/exposiciones/06-07-migraciones/presentacion.htm>> (2 de Enero de 2013).

emigración. Se trata de un filme más realista que los anteriores, en el que el objetivo final no es ensalzar el país de origen, sino mostrar la multiplicidad de causas y desenlaces en el camino de la emigración: mujeres inexpertas, otras con una gran experiencia vital, algunas movidas por el deseo de conseguir una vida mejor y otras incapaces de resistir la partida. Pero todas enfrentadas al reto personal que representó la emigración para el conjunto de la sociedad.

Con respecto al cine actual, *Un franco, 14 pesetas* (Carlos Iglesias, 2006) es uno de los referentes fundamentales. Realizada con un aporte personal, pues el director vivió la experiencia de la emigración de la mano de sus padres, la historia se narra desde la perspectiva que ofrece el paso del tiempo. Muestra diversos aspectos de la emigración que hemos venido señalando a lo largo del texto, como las estrategias de salida ilegal, las dificultades de adaptación, la reagrupación familiar, el trabajo y la complejidad del retorno al país de origen. Detrás de las anécdotas tragicómicas se esconde una representación realista a la par que dura, y no deja de ser, en última instancia, un homenaje. El mismo director se encuentra en proceso de producción de una nueva película titulada *2 francos, 40 pesetas*.

Desde una perspectiva documentalista, *El tren de la memoria* (Marta Arribas y Ana Pérez, 2005) nos conduce junto a protagonistas de la época a un complejo trabajo de campo, en el que se ha buscado el recuerdo vivo, sin adornos. Las condiciones laborales, las relaciones personales, las condiciones de vida en las barracas así como el regreso a casa, nunca tan sencillo como podemos creer, son algunas de estas experiencias que se rescatan del olvido y se nos ofrecen al espectador, con el doble objetivo de no olvidar nuestro pasado y de homenajear a más de dos millones de personas. La cinta contiene además imágenes de los archivos de televisiones europeas que no maquillaron la realidad como lo hizo la televisión española de la época.

*Camino a casa* (Adolfo Dufour, 2007) es una serie documental formada por seis capítulos, y dos de ellos se centran en la emigración a Europa. *Desde las entrañas* empieza mostrando el accidente minero que sesgó la vida a decenas de inmigrantes, la mayoría italianos, y cómo el gobierno del Estado Español decidió establecer el primer convenio de emigración con un país europeo para favorecer la salida de mano de obra. Con este punto de partida, y a través de testimonios orales, se abordan aspectos relativos a las condiciones laborales (salario, falta de seguridad...), la reagrupación familiar, la solidaridad, la adaptación e identificación con el país receptor o las estrategias de emigración ilegal. Además, los entrevistados hablan de la cultura política y sindical adquirida gracias a las experiencias vividas en Bélgica, destacando la libertad de expresión y el impacto causado por las manifestaciones y huelgas. En *El último peldaño* conocemos la historia de los temporeros agrícolas españoles que llegaban a Francia para trabajar en la recolección de la viña y de las mujeres que se ocuparon en el servicio doméstico de París<sup>45</sup>.

*Penélopes, guardianas de la memoria* es un documental dirigido por Juan Ramón Barbancho y estrenado a finales del año 2012, en el que se reconstruye la emigración de miles de andaluces a Europa entre los años sesenta y setenta. La peculiaridad de la cinta radica en que la historia se narra desde la perspectiva de las mujeres - esposas e hijas- que se quedaron en sus casas de la sierra andaluza. Se retrata una sociedad rural, marcada por el peso del hombre como eje vertebrador de la familia,

---

<sup>45</sup> CHEMA CASTIELLO, *Con maletas de cartón. La emigración española en el cine*, Garkoa, Donostia 2010. Nos ofrece un conjunto de títulos y sus correspondientes análisis, referidos a la emigración española a Europa y América en distintas etapas históricas. Queremos señalar que el serial *Camino a casa* podemos verlo a través de la página web de RTVE, en <<http://www.rtve.es/alacarta/videos/camino-a-casa/>> (18 de Diciembre de 2012).

pero también se observan los cambios en las condiciones de vida. Con esta obra se pretende proporcionar una salida del anonimato a las mujeres así como revalorizar el peso de la memoria<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Artículo *La emigración del que se queda* de Manuel J. Albert en «El País», día 20 de diciembre de 2012. Disponible en [http://ccaa.elpais.com/ccaa/2012/12/20/andalucia/1356018665\\_730298.html](http://ccaa.elpais.com/ccaa/2012/12/20/andalucia/1356018665_730298.html) (2 de Enero de 2013).

## **Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio**

**Paola TANZI**

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma

### **Abstract**

About 3,000 anti-fascists from Parma were reported in the files of the Fascist regime's police over nearly two decades (1922-1943) along with more than 700 people who emigrated for political reasons. Most of those who fled settled in France, mainly in the south-west where emigration from Emilia had always been quite relevant. France was the main target for the exiled from Parma, mainly anarchists, socialists and communists and, to a lesser extent, Catholics, giellisti (liberals) and Republicans. The Garonne, and later Paris, became the main areas of anti-fascist activities and gave shelter to many refugees. With the outbreak of civil war in Spain, fifty anti-fascists from Parma crossed the Pyrenees to enlist into the International Brigades and supported the Republican forces in their struggle against General Franco's troops.

### **Keywords**

Anti-fascism, anti-Francoism, anti-Fascist Emigration; emigration from Parma; International Brigades, France, Spain; Paris, Parma

### **Estratto**

Furono quasi 3.000 gli antifascisti parmensi segnalati nelle carte della polizia del regime nell'arco di quasi vent'anni (1922-1943) e oltre 700 coloro che emigrarono all'estero per motivi politici. Gran parte di coloro che lasciarono la propria terra si stabilì in Francia, prevalentemente nell'area del sud-ovest, dove più forte, storicamente, fu l'emigrazione emiliana. La Francia fu la principale meta di destinazione dell'antifascismo parmense che era formato, in prevalenza, da anarchici, socialisti e comunisti e, in minor misura, da cattolici, giellisti e repubblicani. La Garonne e, successivamente, Parigi, divennero i principali teatri dell'attività e dell'organizzazione antifascista di questi esuli. Con lo scoppio della guerra civile in Spagna, una cinquantina di antifascisti parmensi, già stabilitisi in Francia, oltrepassarono i Pirenei per arruolarsi nelle Brigate Internazionali e sostenere le forze repubblicane in lotta contro le truppe del generale Franco.

### **Parole chiave**

Antifascismo, Antifranchismo, Emigrazione antifascista; emigrazione parmense; Brigate Internazionali, Francia, Spagna; Parigi, Parma

## **1. Dal parmense alla Francia, verso la libertà**

La salita al potere del fascismo coincise per Parma con l'inizio di un'epoca di esilio e di lotta<sup>1</sup>. Le barricate dell'agosto del 1922, che avevano impedito il passaggio delle truppe di Italo Balbo<sup>2</sup>, erano ora il più fulgido esempio dell'antifascismo parmense e, di conseguenza, la dichiarazione di una lotta aperta tra il regime e la popolazione. La discesa in campo delle camice nere significò l'apertura di numerosi fascicoli di polizia e di indagini da parte del Tribunale Speciale, oltre che dell'Ovra. Repressione prima di tutto politica che colpì indistintamente uomini e donne, giovani e vecchi,

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul fascismo nel parmense, si vedano gli studi risalenti ad un decennio fa di MARCO MINARDI, *"Allarmi siam fascisti!"*. *Appunti per una storia del Partito nazionale fascista a Parma*, in «Storia e documenti», VII, 2002, pp. 47-71, e FIORENZO SICURI, *Indagini sulle origini del fascismo a Parma, 1914-1919*, in «Aurea Parma», II, 2002, pp. 171-209, nonché l'articolo in due uscite di FIORENZO SICURI, *Il fascismo parmense della "Prima ora"*, 1919-1920, in «Aurea Parma», II e III, 2003, pp. 227-248 e 333-368.

<sup>2</sup> ITALO BALBO, *Diario 1922*, Mondadori, Milano 1932.

accusati, quando non eliminati, anche solo per futili motivazioni, di antifascismo<sup>3</sup>. Cantare Bandiera Rossa, ricordare i tempi del socialismo, inveire contro il Duce e l'autorità competente poteva bastare per essere indagati e segnalati alla questura secondo una scala di pericolosità che andava, in maniera decrescente, da A a C.

L'antifascismo dei sovversivi parmensi, di matrice cattolica, social-riformista e mazziniana (gli interventisti di sinistra), segnò senza dubbio il percorso formativo politico di un territorio la cui società era essenzialmente rappresentata da proletariato, borghesia e ceto medio.

I primi ad essere segnalati, e fotografati, per le carte della questura, furono i "vecchi" parmigiani: coloro che, nati alla fine dell'Ottocento, avevano vissuto i sogni dell'Italia liberale e le aspettative della Grande Guerra, infranti velocemente dalla guerra e dal sangue del biennio rosso, i cui ideali democratici poco si adattavano all'austerità totalitaristica del regime fascista. A Parma la schedatura giunse alla compilazione di circa 2.760 fascicoli, distribuiti in un periodo di quasi vent'anni, dal 1922 all'8 settembre 1943<sup>4</sup>.

Fu in seguito alle azioni repressive che molti parmensi decisero di abbandonare la terra natia per raggiungere la Francia. All'esilio si avviarono, tra il 1922 ed il 1924, ben 280 parmensi, un numero importante se si pensa che tra il 1922 ed il 1944 ad uscire dal confine del Ducato furono solo 704 cittadini. L'anno più significativo per gli esuli parmensi fu il 1923, quando si rilevarono 123 espatri<sup>5</sup>.

Tra gli allontanati politici rilevante fu l'esperienza degli esuli di Fontanelle, che trapiantarono in Francia l'esperienza cooperativistica che dalla fine dell'Ottocento avevano intrapreso, con grande successo, nelle terre socialiste della Bassa parmense. Un'attività rotta dalle truppe fasciste, che diedero alle fiamme magazzini, spacci, consorzi ed officine.

A questo si aggiunse, con l'emanazione delle leggi fasciste, l'obbligo di iscrizione al Sindacato Italiano Cooperative e la repressione ai danni dei dirigenti, azioni che misero drasticamente fine ad un esempio di cooperativismo riformista che aveva il suo perno nell'esperienza del piccolo centro di Roccabianca<sup>6</sup>. Ad accogliere i ricercati furono le associazioni combattentistiche, come gli Arditi del Popolo<sup>7</sup>, ed i circoli ad esse legate. Si sperimentò anche una nuova versione cooperativa, che andava toccando edilizia e consumo, senza però avere il successo sperato. Caso a parte fu il settore agricolo, punta di diamante del territorio parmense, che, con la nascita del *Consorzio agrario Cooperativo Antonio Bizzozero*, fondato già nel 1893, continuò ad essere luogo di importanza in tutto il territorio, senza tuttavia sottrarsi all'inquadramento del regime.

Il dilagare della repressione e dell'estendersi delle direttive del fascismo costrinse molti lavoratori, reduci dell'esperienza social-rifomatrice delle cooperative, e dirigenti ad allontanarsi dal parmense.

In questa ondata migratoria si spostarono verso l'Alta Garonna, tra Tolosa e Maissac, comunisti, anarchici e, soprattutto, socialisti, il cui repentino abbandono segnò

---

<sup>3</sup> Cfr. *Le rappresaglie fasciste in Provincia*, in «Gazzetta di Parma», 7 agosto 1922; *Violenze, devastazioni, incendi, morti e feriti. Nella Bassa parmense*, in «L'Internazionale», 12 agosto 1922.

<sup>4</sup> Per la schedatura dei sovversivi parmensi, di grande importanza è la compilazione dell'*Elenco degli antifascisti parmensi* curato da MARIO PALAZZINO, in MASSIMO GIUFFREDI (a cura di), *Nella rete del regime. Gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, Carocci, Roma 2004.

<sup>5</sup> Secondo gli studi inerenti gli antifascisti parmensi che emigrarono in Francia furono il 66 per cento del totale. Tra questi, circa un quinto era comunista, con larga maggioranza di anarchici e socialisti.

<sup>6</sup> PRIMO TADDEI, *Fontanelle in patria e in esilio. Cenni storici sul movimento operaio socialista nella Bassa parmense*, s.i.l., s.i.d., [Tolosa 1932].

<sup>7</sup> WILLIAM GAMBETTA, *L'esercito proletario di Guido Picelli (1921-1922)*, in «Storia e documenti», VII, 2002, pp. 23-46; GIANNI FURLOTTI, *Parma libertaria*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2001.

definitivamente l'assenza di una falange attiva nell'antifascismo parmense, lasciando spazio alla matrice cattolica e comunista. In Francia gli esuli, riunitisi tra compaesani, ricostruirono l'esperienza cooperativistica in una nuova realtà che tra 1922 e 1926 vide la nascita della *Cooperativa dei lavoratori della Bassa parmense*, il cui ruolo più significativo fu l'elettrificazione della tratta ferroviaria Parigi-Versailles. In Francia gli esuli parmensi ricostruirono così quanto il fascismo aveva loro distrutto in patria. Tutto quello che avevano edificato con sacrifici, sudore e lavoro, e che in Italia era divenuto cenere, fu riportato alla luce nelle terre di Tolosa. Sulla base della prima *Cooperativa*, Giovanni Faraboli ed i compagni che lo avevano anticipato nell'esilio, tra cui i fratelli Bertoluzzi, Amedeo Azzi e Primo Taddei, dettero vita nel 1927 a *L'Emancipazione (L'Emancipation*, come era meglio nota in Francia), a ricordo della società italiana che tanto lustro aveva dato alla Bassa parmense assumendo lavoratori edili e di arginatura.

Sullo stesso esempio la costituzione de *Le Progres*<sup>8</sup>.

Il mondo della cooperativa divenne, ancora una volta, la necessità ed il mezzo di sostentamento. La comunità parmense, infatti, contava uomini provenienti da estrazioni sociali differenti, così come il livello di istruzione presentava sfumature molto variegata. Questa eterogeneità di caratteri fece sì che la comunità parmense del Ventennio fascista si potesse stabilire ed organizzare senza particolari problematiche, ma, adattandosi, ogni elemento poté divenire componente di crescita. Tra gli esuli contiamo, infatti, contadini e braccianti, fabbri, vetrai, calzolai, falegnami che diedero modo di creare un'importante economia, ma anche muratori ed operai che andarono a sostenere la mutua della cooperativa. Senza dimenticare, infine, gli attivisti politici, tra cui molti sindacalisti ed esponenti dirigenziali dei partiti.

## 2. Le varie anime dell'esilio parmense

In Francia gli esuli parmensi, raccolti nella zona del sud-ovest dove preminente era la presenza emiliana, non perdettero occasione per rilanciare l'ideologia antifascista che li aveva caratterizzati ed esiliati: non mancarono momenti di protesta e di accuse nei confronti del regime che, attraverso le sedi del fascio locale, era a conoscenza degli atti sovversivi. A far paura era soprattutto l'organizzazione delle sezioni antifasciste, imparata in tanti anni di gavetta politica, supportate dalla redazione di giornali e stampe.

All'emigrazione parmense rivolta al territorio della Garonna si affiancò lo spostamento verso Parigi, dove da secoli esisteva una numerosa comunità italiana e dove, con l'inizio della repressione politica, si era riversato il ceto dirigente dell'antifascismo italiano. Tra questi molti uomini rilevanti della politica di Parma.

Memore della tradizione cooperativa della terra d'adozione Alceste De Ambris<sup>9</sup>, sindacalista rivoluzionario, dal 1923 organizzò cooperative di lavoro per gli operai

---

<sup>8</sup> Lo stesso Faraboli, che il presidente Saragat nel 1955 definì «apostolo di socialismo e di italianità», era stato il fautore del cooperativismo della Bassa parmense. Nato nel 1876 nei pressi di Fontanelle, nel 1902 si iscrisse al Partito Socialista, avviando una fitta rete di cooperative e di assistenza sindacale. Nel 1901 fondò la «Lega contadina» di Fontanelle di cui sarà presidente e nel 1905 fu membro della commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Nel 1907 organizzò lo sciopero generale della Bassa e, quando si divise il partito, fondò una nuova Camera del Lavoro a Borgo San Donnino (Fidenza) divenendo membro del comitato centrale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Nel 1918 entrò a far parte della Federazione nazionale delle cooperative agricole. A Fontanelle costituì, poi, la Lega nazionale proletaria fra mutilati e invalidi feriti e reduci di guerra. Nel frattempo le cooperative agricole si erano espanse e con gli utili dell'attività lavorativa nacque la banca «Piccolo Risparmio». Con l'arrivo del fascismo nel parmense fu costretto a dirigersi verso Milano dove divenne membro della direzione nazionale del partito socialista unitario e funzionario della Lega delle cooperative. Dovette poi abbandonare l'Italia per la Francia dove proseguì la sua attività comunitaria. Morì in solitudine e povertà nel 1953.

parmensi esuli e fu tra i fondatori, con il giornalista antifascista Luigi Campolongo, della sezione italiana della *Ligue des droits de l'homme*, poi LIDU (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo), che si impegnò, sino all'invasione nazista, nella difesa dei diritti degli uomini, delle donne e dei bambini. Proprio in questo frangente il gruppo parmense dominò la scena mettendo alla presidenza lo stesso De Ambris, la cui vittoria può essere accostata al legame che univa la Lidu, come supporto finanziario ed organizzativo, ai consorzi, alle agenzie ed agli uffici di collocamento.

Indubbiamente, poi, De Ambris seppe a chi appoggiarsi. A Parigi, infatti, il sindacalista di Parma, entrò in amicizia con Ubaldo Triaca, capo della Loggia Italia della *Grand Loge de France*, che esisteva nel territorio parigino dal 1913. Legato alla società massone era il giornale «L'Italie Libre» che anticipò la nascita della LIDU e che ne sostenne i finanziamenti attraverso la *Banque française et italienne pour l'Amerique du Sud*.

L'istituto di credito, sorto dalla collaborazione della classe italiana liberal-muratoria e la *franc-maçonnerie*, contribuì con ingenti somme di denaro al sostentamento dell'editoria antifascista italiana in Francia ed alla nascita della Concentrazione. A Parigi si distinsero Vittorio Picelli, fratello di Guido, trasferitosi nel 1924, che con Giuseppe Donati fu tra i promotori del gruppo sindacalista "Filippo Corridoni", curando la pubblicazione del «Corriere degli Italiani», a cui si attorniarono, oltre De Ambris, Icinio Bianchi e Lazzaro Rafuzzi. Un movimento senza dubbio di notevole egemonia politica nella capitale francese in cui i parmensi trasferirono l'esperienza della tradizione sindacalista. Il quotidiano, cui partecipò il movimento di Parma, usciva a «Parigi perché il regime ha soppresso in Italia la libertà di stampa» come citava il sottotitolo, con l'intenzione di aggiornare gli italiani su quanto accadeva in patria, ma fu soppresso dal governo francese qualche anno più tardi, nel 1927, poiché in esso furono pubblicati articoli inneggianti l'uccisione del Duce. Il giornale e la direzione furono varie volte attaccati per le sovvenzioni sospette che giungevano in redazione, ma rappresentò la bandiera degli italiani in Francia, essendo il primo quotidiano italiano edito all'estero e l'unico giornale antifascista che unì, sin dall'inizio, firme di prestigio quali Salvemini, Prato, Caporali, Crespi e Pistocchi.

È chiaro che la sempre più forte influenza di De Ambris e del gruppo parmense nella scena politica culturale e sociale parigina divenne presto scomoda, in particolare alle aree socialiste e comuniste, sempre meno in evidenza. E fu la stessa diffusione editoriale della cerchia parmense a dare l'occasione dell'isolamento ai partiti antifascisti.

La redazione di giornali manteneva viva l'attenzione del fascismo sul gruppo di Parma che restava in contatto con la madrepatria da cui continuavano a giungere, lenti, ma continui, decine di antifascisti. Questi conoscevano l'operato, e gli strabilianti successi, dei connazionali attraverso la stampa clandestina, passata di mano in mano e nascosta nelle case dei sovversivi rimasti a controbattere in patria il regime. La più attiva era la cellula comunista, il cui gruppo dirigenziale rimase saldamente legato al territorio: limitato e rallentato nei movimenti, ma presente e, soprattutto, sostenuto nell'ideologia e nelle azioni da quanto gli esuli-amici facevano lontano. Molti furono i controlli della polizia nei confronti dei parmensi scoperti in possesso di stampa clandestina proveniente dal confine francese: tra questi Giuseppe

---

<sup>9</sup> Alceste De Ambris nacque a Licciana di Pontremoli, sul confine con la terra parmense, il 15 settembre 1874 e fu celebre per l'organizzazione degli scioperi di Parma nel 1908 e la sua collaborazione con Gabriele D'Annunzio a Fiume nel 1920. Cfr. la recente opera di ENRICO SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli Editore, Milano 2011.

Micheli, esponente dell'antifascismo cattolico parmense, ministro dei governi Nitti, Giolitti e poi De Gasperi<sup>10</sup>.

E se in patria era la conoscenza delle tradizioni politiche familiari a tradire, aiutando i fascisti nell'alimentazione di una guerra fratricida, all'estero la macchina del regime appariva certamente attiva ed in collegamento con il potere centrale mediante le numerose sezioni sorte nelle comunità italiane. Questa rimaneva sostanzialmente inefficace nell'azione repressiva, tanto da doversi servire di infiltrati ed azioni poco chiare per screditare agli occhi del governo francese l'azione antifascista. In questo contesto si colloca la breve vita editoriale del menzionato «Il Corriere degli Italiani». Il quotidiano, infatti, secondo le autorità si alimentava di finanziamenti di dubbia provenienza, probabilmente legati a gruppi insurrezionalisti che da tempo progettavano azioni repressive ai danni dei gerarchi fascisti e del Duce stesso. Amicizie che non erano gradite al governo di Parigi, che all'epoca non aveva alcuna intenzione, né tanto meno vantaggio, ad inimicarsi Mussolini. Il quotidiano quindi resistette tra alti e bassi per qualche anno, ma la pubblicazione di articoli che sostenevano l'idea di un attentato al Duce e lo scoppio del "caso Garibaldi" ne sancirono la repentina chiusura.

Il caso Garibaldi fece scalpore e a nulla servirono le successive prese di distanza dei redattori. Era in Francia dal 1924 Ricciotti Garibaldi, figlio dell'eroe dei due mondi la cui effigie tanto cara era agli antifascisti soprattutto parmensi, con l'intenzione di armare una legione di uomini pronti ad assaltare Roma per l'assassinio del Duce e dei suoi gerarchi. A tal proposito per pubblicizzare l'impresa, che si rivelò poco dopo una trappola, Garibaldi, sostenuto dal fascismo, avrebbe sborsato un'ingente somma di denaro che, stando alle parole dei giornalisti, la redazione del «Corriere» rifiutò.

Presto fu chiarita tutta la faccenda ed il ruolo di Garibaldi quale istigatore, ma ormai alcuni antifascisti si erano compromessi agli occhi della parte meno rivoluzionaria<sup>11</sup>. A pagarne le conseguenze soprattutto gli anarchici: tra questi il sindacalista Alberto Meschi<sup>12</sup>, che riconobbe lo sbaglio, ma troppo tardi. A nulla valse l'uscita del numero unico «Polemiche nostre a proposito della questione garibaldina», stampato il 22 maggio 1925. Ormai la compromissione c'era e le autorità francesi, che iniziarono ad essere diffidenti, ne decisero la chiusura nel 1927. Il gruppo parmense ne uscì gravemente segnato: non solo Meschi, tra i rappresentati del gruppo anarchico e tra gli attivisti, non aveva saputo riconoscere l'errore, ma aveva esposto, con altri ed in maniera pericolosa, il proprio gruppo.

La corrente anarchica era assieme a quella socialista la più attiva nel ramo editoriale. Già dal 1925 alcuni ex Arditi del Popolo guidati da Antonio Cieri, comandante del rione Naviglio durante le Barricate del 1922, avevano dato vita a Parigi allo storico «Umanità Nova», che si rifaceva all'omonimo quotidiano milanese diretto da Errico Malatesta e chiuso dal fascio dopo la marcia su Roma. Sostenuto da Camillo Bernieri di cui divenne amico, Cieri lavorò alla continuazione, tutt'altro che facile, del foglio giornalistico del gruppo anarchico, riuscendo a stampare, dal 20 ottobre 1932 al 15 aprile 1933, ben dieci edizioni che continuarono a cambiare il

---

<sup>10</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, categoria A8, b. 42, fasc. Micheli Giuseppe. Su Micheli cfr. il volume di GIORGIO VECCHIO, MATTEO TRUFFELLI (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Carocci, Roma 2002 (in particolare cfr. il saggio sul Ventennio di GIORGIO VECCHIO, *Giuseppe Micheli nell'Italia del Novecento: dal fascismo alla democrazia*) e MONICA VANIN, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra "vecchie" e "nuova" Italia*, Centro Ambrosiano, Milano 2003.

<sup>11</sup> Per maggiori dettagli sul caso del «Corriere degli Italiani» e sul "caso Garibaldi" cfr. GAETANO SALVEMINI, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1967, e ANTONIO SENTA, *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, in «Storia e Futuro», n. 26, giugno 2011.

<sup>12</sup> Alberto Meschi, originario di Fidenza, emigrò in Francia nel 1922. Partecipò attivamente alla fondazione della Concentrazione antifascista e alla LIDU.

nome della testata per sottrarsi alla censura: ai sei numeri della «Umanità Nova», seguirono nel 1933 le tre edizioni de «La protesta» e, l'ultimo del 15 aprile, «La Vecchia Umanità Nova».

Il giornale anarchico nasceva in un periodo di grandi cambiamenti ed i propositi che i redattori si erano prefissati mal si legavano con le vicende internazionali. La dura critica alla salita al potere del nazismo in Germania, la repressione dei ribelli della Federazione Anarchica Iberica e la polemica con i gruppi socialisti e comunisti accusati di inoperosità segnarono la fine del quindicinale di Puteaux, il giornale della propaganda rivoluzionaria italiana.

Lo stesso De Ambris uscì sconfitto da quella stagione di complotti e censure. Lui che rappresentava la comunità parmense a Parigi, che aveva guidato le decisioni del mondo sociale e politico, che era tra le firme de «Il Corriere» non tanto per lo stile giornalistico ma per la lodevole e mirata conoscenza del regime fascista e dei suoi uomini e che fu l'ideatore de «La voce del Profugo», prese in considerazione l'ipotesi, propostagli da Henri Berlia, ovvero l'editore di «Le Midi Socialiste», del trasferimento a Tolosa per l'apertura del settimanale «Il Mezzogiorno», rivolto ai numerosi agricoltori italiani che vivevano nell'Alta Garonna. Ed è qui, dal 1925 a Tolosa, che De Ambris aprì una libreria editrice, l'Exoria, divenendo anche direttore della sezione italiana dell'agenzia di notizie Latina. L'attività editoriale tolosana si aprì con il ricordo dell'assassinio di Matteotti in un libretto che ebbe subito notevole successo<sup>13</sup>. Era una dichiarazione di guerra.

Il movimento antifascista in Francia stava prendendo piede ed il regime decise di privare i massimi esponenti della nazionalità con un atto di espulsione. Nel gennaio del 1926 venne modificata una legge del 1912 inerente la nazionalità, che veniva tolta a chi attaccava il prestigio e la reputazione della madre patria e cospirava contro gli interessi del paese d'origine. La prima lista di proscrizione conteneva dodici nomi di antifascisti emigrati all'estero e raggiunse nel Sud-Ovest della Francia De Ambris, Ciccotto, Cuzzani, Frola, Pedrini e Campolonghi.

Dopo pochi mesi sarebbe iniziata una nuova denuncia dei crimini fascisti, con la pubblicazione dell'opuscolo sulla morte di Amendola<sup>14</sup> e l'edizione del libello di Francesco Ciccotto *Re Vittorio e il fascismo*, stampato più volte con ottima vendita.

### 3. L'emigrazione antifascista degli anni Trenta

La seconda ondata migratoria verso il paese d'Oltralpe si verificò negli anni Trenta: solo nel 1930, furono 98 i parmensi che si allontanarono dall'Italia. Ancora una volta gli esuli, per la maggioranza socialisti, si riversarono verso il confine francese, dove ormai la comunità parmense aveva creato una forte rete di cooperazione e solidarietà che si mantenne sino all'invasione nazista. Il richiamo francese fu supportato anche dai movimenti antifascisti che dalla fine degli anni Venti avevano iniziato a prendere forma e posizione: se i comunisti si raccolsero attorno al centro estero diretto da Palmiro Togliatti ed i socialisti rispondevano con la nota Concentrazione antifascista<sup>15</sup>, grande successo accolse Giustizia e Libertà, «l'anima liberatrice del domani» ideata del triumvirato Carlo Rosselli socialista, Emilio Lussu

<sup>13</sup> ALCESTE DE AMBRIS, *Matteotti*, Exoria, Tolosa 1925.

<sup>14</sup> IDEM, *Amendola. Fatti e documenti raccolti da Alceste De Ambris con una lettera- prefazione dell'on. prof. Silvio Trentin*, Exoria, Tolosa 1927.

<sup>15</sup> Da segnalare lo studio sull'emigrazione socialista raccolto in AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Istituto socialista di studi storici, Firenze 1982.

repubblicano<sup>16</sup> ed Alberto Tarchiani liberale. Attraverso la diffusione dei manifesti programmatici, dei giornali politici l'antifascismo italiano, impoveritosi, ma non spentosi in patria, rimaneva fervido nella vicina Francia, ormai sempre più meta di speranze perdute.

Ma perché la Francia? La costituzione di nuovi partiti e movimenti politici, vietatissimi in Italia, faceva senza dubbio della Francia un paese sicuro, progressista e garante di libertà. Una libertà che, dalla lontana Rivoluzione Francese, aveva richiamato migliaia di italiani alla ricerca di nuove e più vantaggiose prospettive economiche e sociali che avevano creato la base per numerose ed organizzate comunità italiane. Tra queste comunità vi era anche quella parmense, che già dall'Ottocento occupava alcune *banlieux* parigine<sup>17</sup>.

Proprio nel corso del XIX secolo l'emigrazione parmigiana accusò una importante trasformazione: da regionale o nazionale - come era stato sino al Settecento, quando donne e uomini emigravano verso la Toscana o la Lombardia alla ricerca di migliori condizioni di vita - diviene europea e, successivamente, transoceanica. In questo caso, la discesa in Italia di Napoleone e l'aprirsi delle frontiere europee furono significativi. Soprattutto nel Ducato di Parma, dove la giurisdizione era francese, parve naturale dirigersi verso il centro politico, cioè Parigi. Inoltre l'emigrazione diveniva la risposta più celere ai problemi di sopravvivenza che la mancanza di lavoro e di risorse avevano creato: chi, infatti, non voleva cadere nella delinquenza, doveva cercare un "lavoro onesto" lontano da casa.

Comunque, fino a quel momento erano stati gli abitanti della montagna a lasciare la terra natia<sup>18</sup>. I lavoratori della Bassa parmense, già legati all'esperienza della cooperativa, erano rimasti saldamente legati al paese d'origine sino a quando tutto quello che avevano costruito venne distrutto dal regime. Solo allora, solo in quel preciso momento, l'emigrazione parmense coinvolse tutto il territorio. E questa volta non fu più solo Parigi la meta del trasferimento, ma anche Tolosa, dove nel frattempo, nel corso dell'Ottocento, si erano mossi molti emiliani. Secondo i pareri di agronomi e studiosi del paesaggio, queste terre erano simili, per caratteristiche geologiche e geofisiche alle distese della Pianura Padana. Erano inoltre, aspetto da non sottovalutare, località in fase di spopolamento, in cui sin dalle prime ondate migratorie le autorità francesi dirigevano i nuovi arrivati.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, con la sconfitta dell'esercito francese, sbaragliato da quello tedesco subito insediatosi in Francia, trasformò senza dubbio il sud-ovest del paese in un luogo pressoché sicuro.

Come Lussu racconta nella sua *Diplomazia clandestina*, il quartier generale antifascista parigino abbandonò la capitale francese con il sopraggiungere

---

<sup>16</sup> EMILIO LUSSU, *Diplomazia clandestina (14 giugno 1940- 25 luglio 1943)*, Dalai Editore, Milano 2010. Sulla figura di Lussu si possono citare MARINA ADDIS SABA, *Emilio Lussu (1919-1926)*, Edes, Cagliari 1977, e GIUSEPPE CARBONI, GIAN GIACOMO ORTU, *Emilio Lussu. L'utopia del possibile*, CUEC, Cagliari 2001.

<sup>17</sup> Secondo i dati raccolti i parmensi a Parigi nel 1854 erano 92, di cui 20 abitavano in *rue S.te Margherite*, storico quartiere parmense; ben 54 abitavano invece nella vicina *rue d'Aligre*, al n. 14. Sudditi parmensi residenti a Parigi o nella Banlieu al 1° marzo 1854. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Fondo Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno busta 57.

<sup>18</sup> «Gran parte degli abitanti della Giurisdizione abbandonano le loro case per andare in Oltremontani Paesi relativamente a noi; in Francia, in Germania, nella Spagna ed altrove, parte con bestie da spettacolo, parte con poche merci per procacciarsi vitto, e quantità ancora per vari mesi del Anno vanno ad abitare nelle Pianure segnata[m]e della Lombardia, ed in tal guisa si capisce, come non possa sussistere il Carattere loro per così dire primigenio. Si scorge per altro in essi qualche disposizione ad apprendere e penetrare poiche in qué che girano il Mondo si comprende maggiore esperienza; essi sono più entranti, e più scaltri, che quelli che dimorano continua[m]e nel nativo distretto, e che quelli, che sono nativi della Pianura». BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, Fondo Moreau de Saint Méry, *Relazione di risposta ai questionari di M. L. E. Moreau de Saint Méry redatta G. A. Comaschi*, Corniglio, 29 novembre 1803.

dell'esercito nazista: a trasferirsi verso Tolosa, ormai centro dell'antifascismo, furono nomi illustri quali Nitti, Joyce, Cianca e Garosci.

Il sud della Francia diventò la tappa irrinunciabile per l'America, l'Africa e Marsiglia. A Tolosa attorno a Faraboli - ora segretario del *Comitato di assistenza dei profughi italiani* che garantiva anche la prosecuzione dell'attività socialista sciolta di iniziativa dalle autorità<sup>19</sup> - a Giacometti e a Trentin<sup>20</sup>, la cui *Librairie du Languedoc*, aperta nel 1934 in rue Languedoc<sup>21</sup>, divenne fucina di idee ed iniziative antifasciste, se non vera e propria ambasciata degli italiani, si mosse l'azione del movimento clandestino che iniziò a preparare la Resistenza riallanciando i rapporti, quasi perduti, con l'Italia.

#### 4. In Spagna per lottare contro il fascismo

Gli anni Trenta per i parmensi esuli nella terra della libertà coincisero con l'emigrazione antifranchista verso la Spagna, nella convinzione che fosse proprio la terra iberica la via per riaprire le porte della democrazia in Italia, dove nel 1936 giunse l'eco della Rivoluzione.

A Parma la notizia della rivolta antifranchista arrivò da lontano attraverso i giornali clandestini e le lettere degli esuli. Lo scoppio della guerra tra i repubblicani e le truppe fasciste del generale Franco, sostenuto dagli eserciti di Italia e Germania, trasformò l'emigrazione, parmense nel dettaglio ed italiana in generale, da politica a militare: quasi una cinquantina furono gli uomini che decisero di oltrepassare i Pirenei per arruolarsi nella *Brigadas Internationales*, che raccolse migliaia di volontari giunti da ogni parte per difendere l'idea repubblicana. Tra i partecipanti si possono distinguere differenti colori politici che danno ampia preminenza alla componente comunista (44 per cento), seguita da quella anarchica e socialista (19 per cento entrambe), antifascista (14 per cento), giellista e repubblicana<sup>22</sup>.

È indubbio che la presenza di uomini di nota fede politica ed influenza tra i ceti antifascisti comportò, ed influenzò, la partecipazione di un numero elevato di parmensi. Tra questi i fedelissimi di Guido Picelli, gli Arditi del Popolo, ex veterani della prima guerra mondiale, di ideologia anarchica e, soprattutto, comunista. Sebbene i dirigenti del Pci avessero mostrato esitazione nell'intromissione alla guerra combattuta dal Fronte Popolare spagnolo, molti erano i simpatizzanti che attendevano il "permesso" del partito.

A rompere gli indugi fu la partenza degli uomini di Giustizia e Libertà che, al motto di «Oggi in Spagna, domani in Italia», si presentarono guidati da Rosselli, a cui farà capo l'omonima colonna italiana, sul fronte di Aragona. Accanto a lui tantissimi esuli, tra cui Bruno Bernieri, originario di Parma, cameriere espatriato in Francia dal 1934, ricercato dall'Ovra.

Iniziò in questo modo l'emigrazione antifranchista degli antifascisti italiani esuli in Francia, a cui seguirono le partenze clandestine dalla patria di quanti non volevano mancare all'appuntamento con la Storia.

---

<sup>19</sup> Alla fine della guerra la sua infaticabile attività ventennale in Francia in favore degli esiliati, sarà premiata dal Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, con una delle più alte onorificenze assegnate: la stella degli italiani benemeriti all'estero. Per le sue convinzioni Faraboli scontò dieci giorni di prigionia nel campo detentivo di Vernet, dove vennero incarcerati molti antifascisti italiani.

<sup>20</sup> Silvio Trentin, oltre che perno della sezione tolosana di Giustizia e Libertà, era attivo nella sede locale della *Ligue italienne des droits de l'homme*.

<sup>21</sup> Nella libreria dei Trentin sarà creato nel 1941 l'Unione del Popolo Italiano che raggrupperà tutte le forze antifasciste.

<sup>22</sup> Gli stessi dati sono riportati da MARIO PALAZZINO, *Nel buio. L'antifascismo parmense e lo stato di polizia*, in GIUFFREDI, *Nella rete del regime*, cit., p. 25.

Gli studi condotti sulla partecipazione italiana alla Guerra di Spagna ci consentono oggi di avere dati che, se proprio non certi, sono almeno attendibili. Le ricerche dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS), con la pubblicazione<sup>23</sup> di brevi biografie degli antifascisti italiani in Spagna con il titolo *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, a cui si aggiungono controlli incrociati verificando le carte della polizia e della questura circa gli antifascisti ricercati dall'Ovra e dal Tribunale Speciale<sup>24</sup> ed i nominativi presenti nel *Bollettino delle Ricerche* della polizia fascista, concedono ora di stilare elenchi affidabili e completi a cui appoggiarsi per la ricostruzione della mobilitazione italiana.

Attraverso questo lavoro di confronto e ricerca si sono ricostruiti i profili, ritenuti pressoché verosimili, dei 48 parmensi che si arruolarono volontari nella guerra di Spagna: ritratti superficiali, che andrebbero ulteriormente approfonditi, per ricostruire vuoti ancora presenti nelle vite degli esuli.

Interessante è, quindi, capire perché i parmensi, già costretti alla lontananza, e per lo più sicuri nell'esilio francese, dove erano sì controllati ma al momento "liberi" di agire, sentirono la necessità di rischiare la vita per un paese straniero. Una sorta di "sindrome di Garibaldi" che colpì gli esuli, che corsero alla formazione della celebre Brigata. In anticipo di circa otto anni - infatti, è del 1944 la costituzione delle formazioni partigiane garibaldine - gli antifascisti parmensi si raccolsero sotto il vessillo rosso e l'immagine dell'eroe dei due mondi nel nome della libertà, tra essi in maggioranza comunisti, ex Arditi del Popolo, compagni di Picelli nella lotta dell'Oltretorrente. Fu senza dubbio quest'ultimo l'anima dell'arruolamento parmense. Dopo di lui una cinquantina di non più giovanissimi uomini, sui quaranta anni di età<sup>25</sup>, quindi più anziani rispetto alla media dei partecipanti addotta da Marco Pappini<sup>26</sup>, convinti dalle parole di incitamento pronunciate da Radio Barcellona e dalla stampa antifranchista, si diressero verso i centri di arruolamento di Albacete, dove negli uffici della caserma della *Guardia Civil*, i volontari erano sottoposti alla decisione di Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio, ispettore generale e commissario politico in capo, ed André Marty, responsabile del centro<sup>27</sup>.

Analizzando le schede dei volontari parmensi si denota una forte eterogeneità di fondo. La maggior parte proveniva dalla città di Parma, a cui seguirono volontari da Neviano degli Arduini, da Pellegrino Parmense, da S. Lazzaro, da Borgotaro e da Fidenza, da Fontevivo, Roccabianca, Soragna, Zibello, S. Pancrazio, Colorno, Collecchio e Calestano, da Traversetolo, Palanzano, Terenzo, Langhirano e Polesine. A partire erano tutti giovani già esiliati e residenti o nel tolosano o nella periferia parigina per lo più negli anni Venti o nei primissimi anni Trenta. Altri, pochi a dir la verità, erano giunti in Francia nel 1936, a cavallo dello scoppio della rivoluzione: tutti legati alla concentrazione comunista. Un ritardo, come già spiegato, dovuto

<sup>23</sup> Ora anche su internet all'indirizzo <<http://www.aicvas.org>> (30 luglio 2012).

<sup>24</sup> Altre fonti sono state i vari elenchi dell'epoca conservati negli istituti storici di ricerca come il Fondo Tomasi dell'Insmli di Milano, l'Istituto Parri e Gramsci di Bologna e l'Archivio di Stato di Parma nel caso parmense, oltre che gli archivi dei Comuni di provenienza dei volontari.

<sup>25</sup> Tra i volontari da segnalare i più anziani: Gerbella Alfredo, classe 1880, calzolaio comunista di Parma, che nell'ottobre del 1936 si arruola volontario nella Brigata Garibaldi, partecipando alla battaglia di Madrid, poi inserito nel gruppo intendenza del secondo battaglione della stessa, e Meschi Alberto, classe 1879, sindacalista di Borgo San Donnino, arruolatosi nella Colonna Italiana e combattente a Monte Pelato, poi ritiratosi per ragioni di età.

<sup>26</sup> MARCO PUPPINI, *Brigadistas Italianos*, in ANTONIO R. CELADA, DANIEL PASTOR GARCÍA, ROSA MARÍA LÓPEZ ALONSO, *Las Brigadas Internacionales, 70 años de memoria histórica*, Amarú Ediciones, Salamanca 2007, p. 359.

<sup>27</sup> Per l'incredibile numero di arrivi, vennero poi aperti altri centri divisi per nazionalità: a Madrigueras gli italiani, i francesi a La Roda, gli slavi a Tarazona de la Mancha e i tedeschi a Mahora. Tra i tanti volumi sulla guerra di Spagna interessante ed esaustivo è PIETRO BARBIERI, *Le cause della guerra civile spagnola*, Robin, Roma 2006.

all'indecisione partecipativa del gruppo di Togliatti, ma scosso dalla partenza improvvisa di Picelli. Solo un partecipante, Bruno Bucci, era militare di stanza in Abissinia all'epoca dell'arruolamento: attraverso il Marocco egli giunse in Spagna dove fu inquadrato nella Brigata Garibaldi. L'esperienza militare di Bucci non era la sola, perché i volontari erano ex veterani della Grande Guerra, alcuni della guerra libica addirittura, delusi nelle aspettative di un futuro migliore.

Per certi uomini - soprattutto quelli che erano già stati nelle carceri italiane - la guerra apparve come l'occasione per un introito economico: ai volontari anarchici, per esempio, era assicurato un sussidio di circa 400 franchi. Non c'è da stupirsi quindi se i volontari italiani furono così numerosi: la crisi lavorativa che aveva colpito la schiera antifascista, dapprima in Italia e poi all'estero nella seconda metà degli anni Trenta, faceva del soldato un impiego redditizio che garantiva vitto ed alloggio. Non è un caso che tra i parmensi in partenza per la Spagna vi fossero i rappresentanti della classe popolare, quella più povera, e per lo più residente nella periferia parigina, dove si sentivano - e forse erano - esclusi dalla cerchia del potere antifascista. Per altri la guerra coincideva con la possibilità di ricominciare una vita in un paese che, se liberato da quella battaglia che in Italia era mancata, avrebbe rivisto la nascita della democrazia.

Non bisogna qui dimenticare la componente ideologica, che fu senza dubbio il traino di questo movimento. L'abbandono della terra natia, della casa, della famiglia e del lavoro, l'esilio obbligato verso una meta sconosciuta furono le motivazioni concatenanti di una scelta senz'altro difficile, ma che prendeva le forme di una protesta aperta, di una guerra dichiarata al regime.

Una guerra morale e politica prima ancora che militare.

Ed a partire furono proprio coloro a cui il regime aveva tolto la più semplice delle libertà, quella di opinione.

I parmensi partecipanti alla Guerra di Spagna erano, per la maggior parte, schedati dalla polizia fascista con sostanziali differenze: se la maggior parte dei sovversivi erano riconosciuti con carattere di pericolosità B, per coloro che erano emigrati prima di essere ufficialmente segnalati, ma conosciuti come antifascisti ed intercettati all'estero dalla polizia fascista attraverso la ricerca con il *Bollettino di ricerca degli antifascisti*, la pericolosità diveniva A. Ed i volontari parmensi sono quasi tutti contraddistinti dalla prima lettera dell'alfabeto, indice del fatto che, benché lontano dalla patria, l'antifascismo non fosse perdonato dal regime, ma, al contrario, proprio per la sua diffusione in paesi stranieri, veniva condannato e punito con il confino o con la morte.

La documentazione reperita attesta la presenza della maggior parte dei parmensi in Spagna nel dicembre del 1936, quando ormai la situazione politica dei partiti riguardo il possibile interventismo si era andata sbloccando. Via Perpignan, attraversando i Pirenei a piedi passando la frontiera di Port Bou, o via mare sulla rotta Marsiglia-Barcellona, gli uomini erano inviati sui fronti di battaglia dove gli italiani avevano organizzato le prime colonne italiane, che iniziarono subito a crescere di numero, trasformandosi presto in battaglione "Garibaldi"<sup>28</sup>, divenuto poi brigata nell'aprile del 1937 per il grande numero di volontari, circa quattromila. Tra i comandanti era Guido Picelli, giunto nel settembre del 1936 quando, inviata dall'Internazionale Comunista, arrivò la Centuria Gastone Sozzi, formata da un centinaio di elementi di provenienza mista, tra cui molti italiani, francesi e polacchi.

---

<sup>28</sup> RANDOLFO PACCARDI, *Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna Repubblicana*, La Lanterna, Roma 1945, pp. 41-42.

È questo forse il momento di maggior coesione del movimento comunista che giunse a riunire tutte le componenti di un partito che stava prendendo molteplici strade.

Senza entrare nel merito della costituzione della formazione militare italiana e della sua partecipazione, per cui si rimanda ai numerosi studi, esaustivi e recenti, si vuole qui completare l'analisi della partecipazione dei cittadini parmensi. Stando ai dati noti inerenti i volontari, se ne desume la presenza attiva sui maggiori fronti di battaglia, dove alcuni giunsero a ricoprire cariche di importanza militare, come Ivo Baruffini, sergente della compagnia Comando della Brigata Garibaldi e combattente, secondo i dati dell'Aicvas, sui fronti di Brunete, Fuentes de Ebro, Caspe ed Ebro<sup>29</sup>, Achille Benecchi, tenente della compagnia trasmissioni<sup>30</sup>, o Amedeo Azzi, commissario del battaglione Garibaldi.

Le battaglie che si susseguirono nell'inverno del 1937 videro il coinvolgimento dei parmensi sui vari fronti: da Brunete, dove partecipò Baruffini, a Madrid, dove il 1 dicembre 1936 a Pozuelo de Alarcón fu ferito Vincenzo Melegari di Langhirano e a Casa de Campo dove fu colpito nel novembre del 1936 Pietro Zazzali, da Huesca, dove cadde il 7 aprile 1937 uno degli eroi delle Barricate Antonio Cieri, parmense d'adozione, ad Arganda, dove furono feriti Amedeo Azzi ed Aldo Gavardi.

Come sempre accade in guerra, anche Parma - la Parma antifascista - pianse e contò i suoi morti. Sulla stampa antifascista francese apparvero i nomi di Arturo Carcelli, nato a Terenzo il 5 dicembre 1902 ed emigrato in Francia il 14 agosto 1936, morto a Brunete nel giugno del 1937, Fortunato Nevicati, ferito a morte il 23 novembre del 1936 durante l'assalto alla Casa Rossa di Madrid, Amedeo Romanini mancato a Boadilla del Monte il 12 dicembre del 1936, e Bruno Bucci, caduto sul fronte dell'Ebro nel 1937. I movimenti dell'Ebro del settembre del 1938 ferirono gravemente anche Francesco Ollari, poi deceduto in Francia il 23 dicembre, e Luigi Pezziga.

Caso a parte fu quello di Guido Picelli, il comandante degli Arditi del Popolo, la cui sorte è ancora avvolta dal mistero: colpito a morte il 4 gennaio 1937 ad Algora durante i combattimenti di Mirabueno. Picelli, deputato dichiarato decaduto dal fascismo dopo i fatti di Parma, era emigrato dapprima in Belgio, quindi in Urss<sup>31</sup>, dove venne in contatto con alcuni esponenti del trotskismo. Deluso dalla politica totalitaristica dello stalinismo, che colpì anche alcuni antifascisti italiani, e forse consapevole del ruolo di Togliatti nella politica internazionale del partito comunista italiano, si distaccò da esso: accusato di trotskismo, venne rinchiuso nei campi di lavoro della Siberia, da cui riuscì ad evadere, raggiungendo la Spagna. Qui Picelli vide nella formazione delle Brigate Internazionali, in cui non era ancora entrata la mano del partito sovietico, la realizzazione di un comunismo unito nella prima vera lotta popolare. Senza dubbio la sollevazione del popolo gli ricordò quanto nella sua Parma gli Arditi avevano intrapreso contro Balbo. Come allora, sperava di vincere. In Spagna Gorkin gli offrì la guida di un battaglione del Poum, ma egli preferì raggiungere i volontari italiani sul fronte di Madrid. Il carisma e l'autorità militare dovuta all'esperienza fecero di Picelli un capo senza pari. Il battaglione, che portava addirittura il suo nome, arrivò nel giro di poco tempo a contare le 500 unità. Era una sfida ed un pericolo troppo grande: Picelli stava ritornando ad essere l'eroe che aveva salvato Parma. La personificazione della sua compagnia dimostrava la portata di un uomo che in soli due mesi aveva raccolto attorno a sé centinaia di volontari che

<sup>29</sup> Baruffini venne poi internato a St. Cyprien, Gurs e Vernet.

<sup>30</sup> Secondo l'AICVAS, si arruolò il 30 settembre 1936 nell'XI Brigata Internazionale.

<sup>31</sup> La scoperta del soggiorno in Unione Sovietica di Picelli è recente ed è ancora tutto da studiare attraverso la documentazione dell'Archivio Comintern e di alcune carte ritrovate a Mosca.

credevano esclusivamente in lui: ciò fece preoccupare non poco i vertici del partito moscovita. Il "Picelli" perse autonomia e venne inglobato nel Battaglione Garibaldi il 13 dicembre del 1936 ed a Picelli fu affidata la carica di vicecomandante del battaglione e della prima colonna italiana. Il primo gennaio 1937, alla guida del Battaglione Garibaldi, il comandante degli Arditi conquistò Mirabueno, sul fronte di Guadalajara. Il successo raggiunse l'apice.

La sorte - o la mano dell'uomo? - volle che il 5 gennaio Guido Picelli, a 47 anni, fosse ferito a morte. Qui iniziò il mistero storico legato alla figura del comandante di Parma, che meritò ben tre funerali di stato (a Barcellona, Madrid e Valencia).

Secondo la versione ufficiale egli fu colpito, mentre era in prima linea, da un proiettile fascista, ma, stando a quanto addotto dai compagni e soprattutto da Giorgio Braccialarghe<sup>32</sup>, la pallottola lo avrebbe colpito alle spalle all'altezza del cuore. Questo coinciderebbe con l'ipotesi della pulizia staliniana, che colpì anarchici e comunisti antistalinisti nella guerra di Spagna.

Benché la guerra non volgesse per il meglio, i volontari parmensi mantennero le posizioni sino alla fine, pagando con ferite e con la vita la scelta del volontariato.

Interessante il periodo post-bellico dei miliziani italiani: tra coloro che riuscirono a tornare in Francia, molti furono coloro internati a Le Vernet, nel campo di disciplina in cui, dall'agosto del 1939, furono rinchiusi migliaia di volontari delle Brigate Internazionali. Qui fu trattenuto, assieme a nomi d'eccellenza quali Longo e Pajetta, Ivo Baruffini, Edoardo Ghillani e Massimo Morisi, poi confinato a Ventotene. Ad essere internati furono anche Achille Benecchi ed Ascenzio Scatola a Tourelles, Enzo Donati a Gurs, Lodi e Agide Nicoli a St. Cyprien e Gurs, dove fu rinchiuso anche Mentore Rozzi e Riccardo Spottarelli.

Coloro che riuscirono a scampare alla detenzione rientrarono nei gruppi antifascisti: alcuni morirono in seguito all'invasione nazista che li vide fucilati o deportati in Germania, altri, invece, fecero parte dei Comitati di Liberazione Nazionale, partecipando, dal 1943, alla Resistenza armata, soprattutto francese.

---

<sup>32</sup> GIORGIO BRACCIALARGHE, *Diario spagnolo*, S.E.G.E., Roma 1982.

## APPENDICE

Di seguito si sono riportati i nominativi completi delle informazioni raccolte, fino ad oggi, di tutti parmensi che parteciparono alla guerra di Spagna. La tabella riporta cognome e nome, data e comune di nascita/residenza, professione e fede politica (purtroppo non sempre presenti negli elenchi). Si è ritenuto, inoltre, opportuno inserire la data della segnalazione della questura di Parma (sono pertanto presenti anche i non nativi trasferiti in seguito) ed il grado di pericolosità. Segue la data ed il luogo dell'esilio (per le abbreviazioni: Fr. Francia, Bl. Belgio, Sv. Svizzera e Gm. Germania) ed il ruolo in Spagna.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
1	Alberti	Otello	1.6.1905	Fontevivo			5.5.1923 B	Fr. 1924	Arruolato a Barcellona dal 5 dicembre 1936.
2	Apollinari	Vittorio	1.6.1891	Pellegrino P.se			31.8.1927 B		
3	Azzi	Amedeo	25.9.1900	Roccabianca	imprenditore	PSI/GeL	18.6.1919 A	Fr. 1923	Arruolato 1936. Commissario del battaglione Garibaldi. Ferito ad Arganda nel febbraio del 1937.
4	Baruffini	Ivo	18.7.1908	Soragna	imbianchino	Pri	10.2.1930 B	Bl./Fr. 1930	Sergente della Brigata Garibaldi. Combatte a Brunete, Fuentes de Ebro, Caspe ed Ebro. Internato a Cyprien, Gurs e Le Vernet.
5	Beatrizzotti	Ugo	8.12.1891	Parma	venditore ambulante	AdP/ Pci	12.5.1909 A	Fr. 1924	Mitragliere del Battaglione Matteotti.
6	Bellini	Mario	25.12.1894	Mezzani	muratore	Anarch.	21.3.1927 A	Fr. 1921/1934	Arruolato nel dicembre del 1936. Caduto in servizio a S. Catherine di Tolone nel dicembre del 1939 (oppure il 21.2.1940).
7	Beneccchi	Achille	11.6.1903	Parma	elettricista	AdP/ Pci	5.7.1930 A	Fr. 1922	Arruolato il 30.9.1936 nell'XI Brigata sezione telefonisti. Sergente. Aprile 1937: reparto Trasmissioni, tenente. Arrestato nel 1939: internato a Tourelles.
8	Bernieri	Bruno	8.10.1912	Parma	cameriere	GeL	15.10.1935 A	FR. 1934	Colonna Italiana Rosselli, con

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									cui parte. Partecipa alla battaglia di Huesca.
9	Bonazzi	Alberto	1.9.1908	Roccabianca		Psi	1.10.1930 A	Fr. 1930	Battaglione Garibaldi, poi Brigata 2° Btg.- 2^ compagnia). Forse uscito nel settembre 1937.
10	Boselli	Guido	12.10.1907	Calendasco Pc. Parma	operaio	Pci	26.2.1925 B		Arruolato nell'ottobre 1936. Battaglione poi Brigata Garibaldi, reparto telefonisti, sergente. Partecipa il 15 gennaio 1938 alla battaglia di Albacete.
11	Bucci	Bruno	6.6.1913	S. Lazzaro P.se	Militare in Abissinia. Disertore.	pci	2.6.1934 B		Battaglione, poi Brigata Garibaldi, nel 1936. Ferito a Farlete nel settembre 1937, ferito a Campillo (Estremadura) il 18.2.1938, caduto a Ventas Campesino sul fronte dell'Ebro il 10.9.1938.
12	Carcelli	Arturo	5.12.1902	Lesignano			_____	Fr.1936	Caduto a Brunete (Spagna) nel giugno 1937.
13	Cieri	Antonio	10.11.1898	Vasto di Chieti Parma	Imprenditore edile	Anarch. AdP.	18.7.1928 A	Fr. 1925	Tra i fondatori della Colonna Italiana. Caduto il 9.4.1937 a Huesca.
14	Donati	Enzo	23.6.1903	Parma	vetraio		26.2.1937 A	Fr. 1924	Servizio nelle retrovie. 1938 battaglione fortificazioni della 45^ Divisione. Internato a Gurs. Arrestato a Parigi dalla Gestapo e fucilato nel 1941.
15	Dorini	Antonio	4.10.1897	Parma	minatore	pci	10.2.1930 A	1929 Fr./Bl.	1938: Brigata Garibaldi, 3^ battaglione, 3^ compagnia.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Prigioniero nel settembre 1938 durante la battaglia dell'Ebro, deceduto per le sevizie subite nel carcere franchista di San Pedro de Cardenas nel marzo 1939.
16	Fabbi	Alberto	7.11.1897	Parma	pittore	Anarch.	11.10.1934 A	Fr. 1922	Deceduto all'ospedale dei Parigi nel 1939.
17	Gavardi	Aldo	23.10.1897	Colorno (Parma)	segantino		28.11.1936 A	Fr. 1922	Novembre 1936: battaglione Garibaldi, Artiglieria Internazionale. Combattimento di Teruel, ferito ad Arganda il 20.2.1937. 1938: battaglia dell'Ebro come artigliere della batteria Matteotti. 1939: internato a St. Cyprien e Gurs. Deportato in Germania.
18	Gerbella	Alfredo,	25.6.1880	Parma	calzolaio	pci	10.12.1928 B	Fr.	Ottobre 1936 poi Brigata Garibaldi, 2 <sup>a</sup> battaglione. Battaglia di Madrid. Per anzianità è spostato all'intendenza e alla cucina.
19	Ghillani	Edoardo	18.7.1899	Calestano	tipografo	Anarch. AdP.	11.9.1929 A	Gm.; Sv., Fr.	1936: Divisione Ascaso. Internato a Le Vernet, confinato a Ventotene nel 1941. Membro del Cln di Calestano.
20	Lodi	Italo	10.11.1907	Neviano			-----	Fr. 21.4.1936	Brigata Garibaldi, mitragliere. Battaglia dell'Ebro.
21	Magnani	Pio	29.8. 1897	Neviano	fabbro	Pci	11.9.1936 A	Marocco 1936	Colonna Ascaso, poi Brigata Garibaldi.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
22	Marchesi	Scipio	22.10.1896	Parma			23.7.1923 C	Fr. 1938	Servizi ausiliari.
23	Mazzaschi	Dante	6.8.1910	Pellegrino P.se	Muratore bracciante		28.2.1937 A	Fr. 1927	Arruolato ottobre 1936, battaglione Garibaldi, 1^ compagnia. Ferito a Casa del Campo il 21.11.1936 e nella battaglia di Guadalajara l'11.3.1937. Brigata Garibaldi, 1^ Battaglione, 3^ compagnia. Rientra in Francia e collabora alla Resistenza nell'Alta Savoia.
24	Melegari	Vincenzo	10.7.1905	Langhirano	contadino		17.7.1937 A	Fr. 1925	Battaglione Garibaldi, 4^ compagnia. Ferito a Pozuelo d'Alarcón l'1.12.1936. Deceduto nell'ospedale di Madrid
25	Meschi	Alberto	27.5.1879	Fidenza	Falegname Muratore sindacalista	Anarch.	-----	Fr. 1922	Arruolato il 7 dicembre 1936 nella colonna Italiana, combatte a Monte Pelato, quindi rientra in Francia per l'età avanzata.
26	Minzoni	Cesare	29.11.1899	S. Pancrazio	operaio		1.5.1938 A	Fr. 1921	Nel gennaio del 1939 è segnalato al Centro Recupero di Alcira.
27	Montanini	Enrico	16.5.1899	Collecchio	muratore	Pci AdP	21.3.1921 A	Fr. 1922	Capitano delle milizia antifranchiste nel 1937.
28	Montanini	Primo	3.8.1900	Golese	Muratore		19.3.1934 A	Fr. 1927	Il 9.2.1938 si arruola ad Albacete, nella base delle Brigate Internazionali.
29	Morisi	Massimo	24.5.1890	Alseno Pc. Fidenza	Contadino operaio		23.12.1934 A	Fr. 1922	Gennaio 1937: Colonna Italiana. Internato a Vernet. Confinato a Ventotene.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
30	Nevicati	Fortunato	9.1.1895	Collecchio	Operaio tipografo	Pci AdP	12.7.1924 A	Fr. 1923	Caduto a Madrid alla Casa del Campo (Spagna) il 19 novembre 1936 (secondo altre fonti caduto alla Casa Rossa il 23 novembre 1936).
31	Nicoli	Agide Carlo	6.5.1900	Polesine			-----	Fr. 1924 Parigi	Combattente nella Brigata Internazionale. Il 12.12.1937 è nel Gruppo Internazionale Antiaereo a Belchite. Internato a St. Cyprièn e Gurs.
32	Ollari	Francesco	9.9.1893	Calestano			21.1.1937 A	Parigi	Brigata Garibaldi: compagnia Picelli. Gravemente ferito sull'Ebro nel settembre 1938, trasferito per cure all'ospedale di Pantin (Francia) dove morì il 23 dicembre 1938.
33	Paini	Adelino	17.5.1888	Parma	calzolaio	Anarch.	16.3.1932 A	Fr. 1924	Colonna italiana Ascaso, 4° scaglione.
34	Pezziga	Luigi	2.4.1902	Colorno			-----	Fr.	Brigata Garibaldi: compagnia Trasmissioni, caporale. Ferito gravemente nel settembre 1938 sull'Ebro.
35	Picelli	Guido	9.10.1889	Parma	orologiaio	Pci AdP.	9.8.1920 A	Fr. Bl. Urss.	Arruolato a fine ottobre 1936. Battaglione Garibaldi. Caduto il 5 gennaio 1937 sulle alture del S. Cristobal (Algora-Guadalajara).
36	Reggiani	Antonio	23.8.1911	Parma	Verniciatore	Pci	[RICERCATO OVRA]	Fr. 1936	Arruolato nel luglio del 1937: Brigata Garibaldi, 3° battaglione, 1^ compagnia.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Battaglie Estremadura, Caspe, Ebro. Ferito a Caspe il 18 marzo 1938, poi 1° Battaglione, 1^ compagnia. Espatria in Cile il 14.10.1938. Rientra in Italia nel 1946.
37	Romanini	Amedeo	24.5.1895	S.Lazzaro			-----		Arruolato nell'ottobre del 1936 nel battaglione Garibaldi. Caduto nel dicembre del 1936 a Boadilla del Monte.
38	Rotelli	Domenico	23.12.1907	Terenzo	Comitato antifascista		-----	Fr. Argenteuil	Brigata Garibaldi. Catturato dai tedeschi in Francia, è fucilato a Suresnes (Seine-et-Oise) il 6.4.1942.
39	Rozzi	Mentore	30.10.1918	Colorno	minatore		-----	Bl. Fr.	Settembre 1937: Brigata Garibaldi. Battaglia dell'Ebro. Internato a St. Cyprien.
40	Salvini	Dante	12.10.1902	S.Lazzaro			-----	Fr. Nimes	Brigata Internazionale. Ferito a Corbera? Disperso il 18.9.1938 durante i combattimenti dell'Ebro.
41	Scatola	Ascenzio	5.9.1909	Neviano	Manovale	Pci	5.12.1936 A	Fr. 1936	1937: Brigata Garibaldi, 1^ compagnia Picelli, 1° battaglione, tenente. Combatte da Huesca a Farete. Ferito a Farlete. Internato a Tourelles, poi Aurigny.
42	Servini	Francesco	14.12.1901	Fidenza	muratore	Pci	12.4.1923 B	Fr. 1930	Ufficiale Brigata Garibaldi.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
43	Spottarelli	Riccardo	9.2.1907	Parma	Manovale Autista	Pci	8.7.1930 A	Fr. 1930 Montecarlo	Ottobre 1936: Colonna Italiana. Marzo 1937: battaglione Matteotti, mitragliere battaglione Garibaldi compagnia comando e 4° battaglione. Combatte a Fuente de Ebro, a Caspe e sull'Ebro. Ferito sul fronte dell'Ebro il 9 settembre 1938. Internato ad Arles, Argelès e Gurs. 1941: confinato a Ventotene. Deportato in Germania.
44	Tibaldi	Francesco	13.8.1904	Bologna Parma	pittore	Pci	-----	Fr. Maison Alfort	1936: Artiglieria Internazionale, batteria Gramsci, tenente. Ferito gravemente nella battaglia di Madrid. Deceduto in Francia.
45	Tinelli	Bruno	22.2.1911	Parma	fabbro		31.7.1931 B	Fr. [1918?]	Brigata Garibaldi. Battaglie Estremadura, Caspe, Ebro, dove è ferito.
46	Valla	Mario	2.2.1903	Parma	manovale		8.5.1922 B	Fr. Suresne	11.9.1936: XIII Brigata Internazionale, sottotenente. Ferito a Cuesta La Reyna.
47	Zazzali	Pietro	17.7.1913	Soragna	muratore		28.4.1928 A	Fr. Parigi	Arruolato nel settembre 1936, battaglione Garibaldi, 3° compagnia. Ferito a Casa del Campo nel novembre del 1936. Rimpatriato in Francia per invalidità nell'ottobre 1937. In Italia confinato a

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Pietrapertosa.

Di seguito si riportano i nominativi ed il comune di appartenenza degli antifascisti presumibilmente presenti in Spagna, ma di cui, al momento, non si è riusciti a verificare l'effettiva attività di volontario.

- |     |                     |                       |
|-----|---------------------|-----------------------|
| 1.  | Bussolati Carlo     | Traversetolo          |
| 2.  | Campanini Stefano   | Zibello               |
| 3.  | Dall'Asta Arminio   | Neviano degli Arduini |
| 4.  | Dellapina Daniele   | Borgotaro             |
| 5.  | Dellasavina Delfino | Borgotaro             |
| 6.  | Lazzarelli Luigi    | Borgotaro             |
| 7.  | Losi Vittorio       | San Pancrazio         |
| 8.  | Marchio Primo       | Zibello               |
| 9.  | Restori Giuseppe    | Pellegrino P.se       |
| 10. | Tegoni Pietro       | Medesano              |

Senza tornare

## 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi\*

Giorgio SACCHETTI  
Università di Padova

### Abstract

Umberto Marzocchi (1900-1986) was an Italian anarchist who spent most of his life in exile as a militant. He fled from Savona in 1922 and returned twenty-three years later. Formerly an Ardito del Popolo and USI trade unionist, he escaped to France. He then fought in Spain in the Francisco Ascaso's column and eventually he joined the French Maquis. The article, based on many original sources, is centred upon his exile. The narration mixes the misadventures of his private life with accounts from exiled anarchist groups, including his friendship with Camillo Berneri, his contacts with Rosselli and his commitment into the first experiences of anti-fascist armed struggle in Spain and later in France. The Spanish experience deserves attention: the civil war marked deeply the mind and heart of the protagonist with his revolutionary libertarian and self-management experiments, not to mention the irreconcilable conflict with the Communists.

### Keywords

Umberto Marzocchi, Emigration anti-fascist anarchists, Justice and Freedom, War in Spain, France, Belgium, Camillo Berneri

### Estratto

Umberto Marzocchi (1900-1986) è un anarchico italiano che vive una buona parte della sua vita di militante in esilio, fuggendo dalla sua Savona nel 1922 e tornandovi soltanto dopo ventitre anni. Già Ardito del Popolo e sindacalista dell'USI, fuoriuscito in Francia, combattente in Spagna nella Colonna italiana della Francisco Ascaso e quindi nel Maquis francese. L'articolo, basandosi su una mole di fonti originali, propone un focus sul periodo dell'esilio. La narrazione si dipana incrociando le disavventure della sua vita privata con le frequentazioni degli ambienti del fuoriuscittismo anarchico, l'amicizia con Camillo Berneri, i contatti con Rosselli, l'impegno concreto nella lotta armata antifascista prima in Spagna e poi in Francia. Particolare attenzione merita l'esperienza spagnola. La guerra civile con le sue sperimentazioni rivoluzionarie e di autogestione libertaria, il contrasto insanabile con i comunisti, segnano in maniera profonda la mente e il cuore del protagonista.

### Parole chiave

Umberto Marzocchi, Emigrazione antifascista, Anarchici, Giustizia e Libertà, Guerra di Spagna, Francia, Belgio, Camillo Berneri

## 1. Esilio e cospirazione (1922-1936)

«Il Comune, dove lavoro, è occupato. I fascisti venuti da La Spezia e quelli di Savona mi cercano, ma io, aiutato dai colleghi, riesco a fuggire riparando a Finale Ligure, e da lì raggiunsi la Francia. È l'esilio, ove resto 23 anni, subendo espulsioni e prigionie, vivendo con nomi falsi, partecipando a tutte le lotte»<sup>1</sup>.

---

\* Il presente articolo costituisce la rielaborazione ed aggiornamento di una parte degli studi "marzocchiani" dell'autore: GIORGIO SACCHETTI (a cura di), *Marzocchi Umberto*, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, opera diretta da Maurizio Antonioli, Giampaolo Berti, Santi Fedele, Pasquale Luso (d'ora in avanti DBAI), vol. 2, BFS, Pisa 2004, pp. 110-114; IDEM, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta, Milano 2005, pp. 544; IDEM, *Un anarquista en la Europa del siglo XX: Umberto Marzocchi (1900-1986)*, in «Germinal / Revista de Estudios Libertarios», Madrid, a. 7, n. 9, 2012, pp. 3-16.

<sup>1</sup> *Intervista a Umberto Marzocchi*, a cura di Giampaolo Biagioni, dattiloscritto, s.i.l., s.i.d. [ma 1978], in ARCHIVIO STORICO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA - IMOLA (d'ora in avanti ASFAI), fondo U. Marzocchi.

Inizia così, cercando la salvezza via mare, un nuovo lungo capitolo della vita di Umberto Marzocchi<sup>2</sup> che occuperà per intero la sua giovinezza, partendo dall'Italia ragazzo poco più che ventenne e tornando da uomo maturo. Una storia differente ma eguale a quella di molti altri.

La scelta della laica Francia come rifugio è un fatto del tutto naturale, per vicinanza geografica e di cultura, ma anche per una consuetudine nell'emigrazione di tipo economico già sperimentata. Siamo alla prima ondata di fuggiaschi, popolare, spontanea e non organizzata, una base per i successivi adattamenti, esito nefasto della guerra di classe<sup>3</sup>. In due anni si raggiungerà il numero di un milione di esuli e, su 28.000 schedati politici, gli anarchici saranno circa quattromila.

Per i militanti libertari riparati all'estero le difficoltà e i problemi quotidiani propri della condizione di emigrato o di clandestino, sono in genere presi in carico dalle strutture dell'associazionismo spontaneo e solidale, dall'accoglienza fraterna se pur improvvisata organizzata dalla Federazione Anarchica Francese. Per loro e per altri non c'è il partito che provvede alle necessità impellenti, non ci sono stipendi ricavati dai fondi speciali del Soccorso Rosso, non c'è l'impegno assiduo e diretto della Socialdemocrazia tedesca o delle Logge massoniche. Già dai primi anni Venti si era stabilizzato in Francia un primo gruppo di profughi appartenenti in genere al ceto militante appena uscito dalla stagione rivoluzionaria dell'occupazione delle fabbriche. Fra questi vi sono molti anarchici, abituati alla semi-illegalità, riuniti sotto le vecchie bandiere di UAI (Unione Anarchica Italiana) e USI (Unione Sindacale Italiana), già in grado di pubblicare propri organi di stampa e numeri unici, fin dal 1923<sup>4</sup>. All'ordine del giorno c'è la prospettiva di una rivoluzione italiana antifascista, federalista e antiautoritaria, in radicale alternativa a qualsiasi altra ipotesi liberaldemocratica o comunista autoritaria.

Gli anni fra la crisi Matteotti e il varo delle leggi fascistissime sono quelli del definitivo pareggio dei conti politici e sociali rimasti in sospeso con il Biennio Rosso italiano. Nel 1924-25 si concentrano i processi che riguardano gli episodi insurrezionali più clamorosi del 1921<sup>5</sup>. Occasioni abilmente sfruttate dal regime per la propaganda e per mettere alla sbarra il sovversivismo. I protagonisti di quei fatti si sono oramai dispersi fra carcere ed esilio, qualcuno è anche morto. La solidarietà per le vittime politiche e per i familiari passa sempre più da canali ufficiosi, se non clandestini. I comitati di soccorso, attivissimi fino a poco tempo prima, hanno sempre più spesso i loro referenti all'estero.

---

<sup>2</sup> Nasce a Firenze il 10 ottobre 1900 da Aristide, calzolaio ortopedico «di simpatie mazziniane», e da Adria Mainardi, levatrice e terziaria francescana, livornese. Infanzia tribolata, segnata da vari trasferimenti. Orfano di padre, aggiustatore meccanico alla Vickers Terni presso l'Arsenale della Spezia, frequenta i corsi serali delle Scuole di Arti e mestieri. A 17 anni, è segretario dei metallurgici dell'USI. Nel 1919 subisce la prima condanna (6 mesi) per eccitamento all'odio di classe. Attivo nel Biennio Rosso. Soprannominato "Lenin", in corrispondenza con Errico Malatesta, redattore de «Il Libertario» e di «Guerra di Classe». Nel 1920 partecipa, a Bologna, al congresso dell'Unione Anarchica Italiana, dove interviene nel dibattito sui consigli di fabbrica. Negli Arditi del Popolo, contribuisce, al comando di cinquanta armati, al successo militare antifascista di Sarzana nel luglio 1921. Trasferitosi a Savona, dove lavora in Comune come addetto al censimento, si occupa dell'espatrio dei perseguitati. Sposa Elvira Angella il 4 aprile 1922. Costretto alla fuga l'estate successiva quando gli squadristi invadono il municipio. Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, ROMA, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Casellario Politico Centrale (d'ora in avanti ACS, MI, DGPS, CPC), b. 3117, *Marzocchi Umberto*; e DBAI, *Marzocchi Umberto*, cit.

<sup>3</sup> Cfr. SIMONA COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Roma Bari 1976; PIERRE MILZA, *L'influence de la politique et de la culture françaises sur le premier antifascisme italien*, in CENTRO STUDI PIERO GOBETTI, *Piero Gobetti e la Francia. Atti del colloquio italo-francese*, Angeli, Milano 1985.

<sup>4</sup> Cfr. *Un trentennio di attività anarchica (1914-1945)*, Antistato, Cesena 1953, p. 79; LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, volume I, tomo 2, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, CP editrice, Firenze 1976.

<sup>5</sup> Cfr. FABIO FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, Utet, Torino 2009.

Da Nizza giunge ai compagni in Italia una circolare segreta destinata soprattutto alla diffusione fra Liguria e Lunigiana. Porta la data del 17 settembre 1925 e le firme dei responsabili di un comitato pro processandi: Umberto Marzocchi, Ugo Boccardi, Carlo Pergoli, Vittorio Diana. Si tratta di un invito pressante, nell'imminenza del processo per i fatti di Sarzana che si terrà alla Corte di Assise di Genova, un invito a non dimenticare «una delle più belle pagine che la storia dell'antifascismo registri», a non lasciare inascoltate le voci strazianti dei 38 imputati e dei loro familiari. La solidarietà è prima di tutto un dovere. L'impegno è quello di «realizzare un serio lavoro di sostegno a questi compagni che conoscemmo ed amammo». Il Consolato italiano a Nizza tiene comunque tutto sotto controllo ed è in costante contatto con la direzione generale di PS a Roma. Aprono la lista dei latitanti più pericolosi "Lenin" Umberto, «anarchico schedato, attivissimo nella propaganda e capace di tenere conferenze, molto temuto», ed Eugenio Bagnone, già segretario della sezione PCd'I di Sarzana. In questa fase il latitante n. 1 si trova già nelle condizioni di clandestino, dichiarato indesiderato con decreto emesso dalle autorità francesi in data 6 dicembre 1924<sup>6</sup>.

Nizza è la prima tappa di una lunga peregrinazione a cui seguiranno Lione, Parigi e Lille. Nel frattempo la moglie ha dato alla luce due bambine: Adria (1923) e Marisa (1926). I parti, per scelta dei giovani genitori, avvengono a Savona. Arrestato e assoggettato a provvedimento di espulsione, dopo aver scontato cinque mesi di carcere per ricettazione, sarà costretto alla clandestinità. Su di lui pende anche una denuncia del tribunale di Arras per ferimento involontario a seguito di incidente stradale. Adotta false generalità col nome di Buonaventura Della Monica, persona realmente esistente a Salerno e ignara, ottenendo anche un documento francese provvisorio a tale nome<sup>7</sup>.

A Lille, dove abiterà a lungo insieme alla famiglia, ricaverà da vivere con i proventi della gestione della Librerie Moderne che funge anche da deposito per una casa editrice di romanzi di cui ha la rappresentanza per il nord della Francia, la Ettore Carozzo con sede a Parigi<sup>8</sup>. Intanto collabora con il Comitato pro Vittime Politiche. Questo periodo viene ricordato come "fortunato" dallo stesso protagonista, per la serenità ed i momenti felici vissuti con la moglie Elvira e le bambine.

La Francia, crocevia e rifugio di dissidenti, terra ospitale per i perseguitati, accoglie migliaia di antifascisti italiani. Al di fuori dei partiti comunista e socialista ufficiali, e delle rispettive correnti sindacali di riferimento (CGTU, CGT), dei popolari e dei liberali, si colloca un fitto arcipelago di movimenti dissidenti, dai bordighisti ai trotskisti delle differenti frazioni. Completano il quadro solide realtà come il nuovo movimento Giustizia e Libertà (GL), PRI, Sinistra repubblicana e Anarchici. Per questi ultimi si riscontrano una rete organizzativa estesa ed una produzione pubblicistica notevole.

A Parigi e in tutta la Francia, fra gli anni Venti e Trenta, si concentra un'umanità variegata di fuggiaschi. Associazionismo diffuso, cospirazione rivoluzionaria, attività politica e di solidarietà febbrili, ma anche situazioni pericolose, indotte dallo spionaggio fascista come dall'atteggiamento talvolta illiberale delle autorità francesi, caratterizzeranno la vita in un simile ambiente. Nel 1926 l'emigrazione

<sup>6</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, nota DGPS, 9 novembre 1925, n. 42229-r; Ivi, R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI NIZZA, telespresso n. 9201, 27 giugno 1930. Cfr. inoltre INTERNATIONAAL INSTITUUT VOOR SOCIALE GESCHIEDENIS, AMSTERDAM, fondo U. Fedeli, b. 101, fasc. I.

<sup>7</sup> *Intervista a Umberto Marzocchi*, a cura di Paolo Gobetti e Mario Frisetti, Savona, 16 maggio 1982, trascrizione in ASFAI, fondo U. Marzocchi, pp. 17-18.

<sup>8</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, appunto Divisione Polizia Politica, 3 novembre 1933, n. 500/30558.

italiana è scossa da una clamorosa provocazione. È il caso delle così dette Legioni garibaldine organizzate da Ricciotti Garibaldi - in rapporto con il questore Francesco La Polla, spia fascista in Francia - con l'intenzione di operare in Spagna, ma soprattutto per preparare un'azione insurrezionale in Italia. Al progetto si dimostrano interessati settori della dissidenza fascista e ambienti massonici. Il progetto insurrezionale "garibaldino" affonderà però miseramente con l'arresto dei cospiratori, lasciando strascichi di polemiche e anche molti dubbi su alcune evidenti interferenze esterne<sup>9</sup>.

Nell'anarchismo internazionale intanto si accende un dibattito fra "innovatori" e vecchia guardia. L'occasione scaturisce dalla presentazione della così detta Piattaforma di Archinov da parte di un gruppo di anarchici russi in esilio, fra cui anche Nestor Makhno. Il documento, che ha un marcato indirizzo organizzativo partitico, indica la lotta di classe per il comunismo anarchico quale assoluta priorità, sostiene come indispensabile la responsabilità collettiva e l'unità ideologica dei militanti. Viene così convocata, in vista di un possibile congresso internazionale, una conferenza preparatoria fra i raggruppamenti residenti in Francia. Gli italiani su questa tematica si ritrovano in due gruppi distinti: da una parte vi sono i favorevoli o comunque i possibilisti (con Giuseppe Bifulchi e Alberto Meschi), dall'altra ci sono gli scettici fra cui il gruppo parigino di «Pensiero e Volontà» che si richiama esplicitamente al programma dell'UAI (Luigi Fabbri, Gigi Damiani, Ugo Fedeli, Camillo Berneri) a cui fa riferimento anche Marzocchi<sup>10</sup>.

Con Berneri, intellettuale vivace e irregolare, c'è una conoscenza quasi decennale. Ma l'esilio crea nuove occasioni per frequentarsi. Così il nostro descriverà un incontro nel quale ritrova il compagno e l'amico cogliendolo in un momento della sua vita familiare.

I rapporti fra me e Camillo divennero intimi e gli incontri si fecero frequenti, anche perché avevamo molte cose in comune da fare, ma non conoscevo ancora Giovanna [Caleffi]. La conobbi nell'autunno del 1926, in una visita che feci a Camillo nella casupola che aveva da poco affittata, in una strada tutta fango, a St. Maur des Fossés, nella lontana periferia parigina. La giornata era fredda e piovigginosa, ma nell'interno nessuno sembrava si fosse accorto del tempo che faceva: Camillo era assorto in un lavoro di selezione di alcune riviste che toglieva da una cassa; le bambine giocavano, ridendo, in un angolo della stanza [...] Eppure la vita era dura. Il professor Berneri era diventato un pessimo manovale di muratori ed imbianchini, e doveva ringraziare la sorte e gli amici per essersi procurata quella... fortuna; la maestra di scuola Giovanna Berneri, ricacciata nel profondo del suo essere la nobile vocazione dell'insegnante, si adattava a fare i lavori più umili di cui era capace<sup>11</sup>.

Nell'aprile 1927 si costituisce la Concentrazione a cui partecipano CGdL, LIDU (Lega per i Diritti dell'Uomo), PRI e i due partiti socialisti. La LIDU, fondata nel 1922, si modella sull'omologa associazione francese ed ha caratteristiche aperte, movimentiste e unitarie, con un'ispirazione laica e anticlericale. Le occasioni per gli incontri e per gli scambi di opinioni e idee sono quindi innumerevoli, il confronto

---

<sup>9</sup> Cfr. GAETANO MANFREDONIA, *La lutte humaine. Luigi Fabbri, le mouvement anarchiste italien et la lutte contre le fascisme*, Editions du Monde Libertarie, Paris 1994; ALDO GAROSCI, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, pp. 20-25; HUGO ROLLAND [ERASMO ABATE], *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze 1972, pp. 173-201; MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 125 e ss.; ANTONIO SENTA, *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, in «Storia e Futuro», a. 10, n. 26, 2011.

<sup>10</sup> Cfr. MANFREDONIA, *La lutte humaine*, cit., pp. 133 e ss.

<sup>11</sup> UMBERTO MARZOCCHI, *Giovanna Berneri, «Volontà»*, Genova, a. XV, n. 4/1962. Su Berneri: GIAMPIETRO BERTI, GIORGIO SACCHETTI (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici*, Arezzo, 5 maggio 2007, Archivio famiglia Berneri A. Chessa, Reggio Emilia 2010.

anche con personaggi di differente provenienza ed estrazione sociale e culturale costituiranno per il «signor Della Monica» un'ulteriore esperienza formativa feconda dopo quella già esaltante vissuta in patria. Ma gli incontri più assidui sono quelli con il connazionale Mario Mantovani e con Hem Day (pseudonimo di Marcel Dieu). Quest'ultimo è una singolare figura di anarchico, vegetariano, pacifista e antimilitarista, affiliato alla massoneria (*Loge Verité* n. 852, *Droit Humain*), anche lui libraio, residente a Bruxelles, animatore del Comitato Internazionale di Difesa Anarchica (CIDA). Il suo "retrobottega" viene pittorescamente descritto come ritrovo di esiliati dell'estrema sinistra italiana e spagnola, di disertori francesi, individualisti, socialisti libertari, anarcosindacalisti e trozkisti, terroristi e nonviolenti, rivoluzionari e artisti ribelli, cristiani senza chiesa e atei, procacciatori di passaporti falsi e "illegalisti" di ogni genere, nudisti, seguaci dell'amore libero e dell'esperanto<sup>12</sup>.

A complicare la situazione le difficoltà a gestire unitariamente la difesa dei diritti dei profughi dovendo prescindere dall'appartenenza politica. Il CIDA, che pubblica cinque bollettini nel 1927, è costituito con l'apporto della Unione comunista-anarchica francese, dei gruppi di esuli russi, polacchi, bulgari, spagnoli e italiani. A Parigi continua invece la sua attività il Comitato anarchico pro vittime politiche, emanazione dell'omologo antico organismo italiano, vero punto di riferimento per Umberto. Sul piano della solidarietà antifascista c'è un'insanabile rottura con i comunisti.

Intanto i governi di Francia, Belgio, Lussemburgo e Svizzera hanno iniziato a dare chiari segnali di cedimento alle pressioni delle autorità consolari italiane. Nel gennaio 1929 sono fermati a Parigi, e accompagnati alla frontiera belga, Torquato Gobbi, Camillo Berneri, Luigi Fabbri e Ugo Fedeli, ossia il gruppo redazionale de «La Lotta Umana». È un'operazione che "decapita" l'anarchismo italiano in esilio.

In questo clima si inseriscono, nel medesimo anno, due distinti episodi che contribuiranno ad innalzare ulteriormente il livello di attenzione sui fuorusciti: il fallito attentato di un giovane socialista, Fernando De Rosa, contro il principe Umberto di Savoia; il così detto affaire Berneri-Menapace. Il noto esponente anarchico italiano, mentre fra l'altro ha appena pubblicato un suo opuscolo di denuncia intitolato *Lo spionaggio fascista all'estero* (Marsiglia, 1929), viene avvicinato da Ermanno Menapace, spia dell'OVRA che, guadagnatosi la sua amicizia, lo ospita durante la clandestinità facendolo quindi arrestare dalla polizia belga. Anarchici e GL (Alberto Cianca) cadono vittime della provocazione. Al processo il Tribunale di Bruxelles infliggerà al Berneri una condanna a cinque mesi per porto abusivo di pistola e per uso di falsi documenti<sup>13</sup>.

Nel 1931 si tiene a Parigi un convegno dell'UCAPI (Unione Comunista Anarchica dei Profughi Italiani) che lancia un appello «per l'insurrezione armata contro il fascismo». L'assise decide così di intensificare l'azione clandestina in Italia, in particolare con la diffusione del battagliero «Lotta Anarchica». Il foglio funge da portavoce dell'organizzazione, condirettori Leonida Mastrodicasa e Bernardo Cremonini. È opportuno notare che il Cremonini non è altro che una spia infiltrata al soldo dell'OVRA, contrassegnata con il n. 6 nell'elenco degli informatori fiduciari del

---

<sup>12</sup> Cfr. LEO CAMPION, *Le drapeau noir, l'équerre et le compas*, Maison de la Solidarité et de la Fraternité (Evry) / Alternative Libertaire, Bruxelles 1996, p. 119; ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, appunto Divisione Polizia Politica, 3 novembre 1933.

<sup>13</sup> Cfr. *Il processo De Rosa*, Edizioni di GL, Parigi 1931.

regime<sup>14</sup>. Così «Lotta Anarchica» cessa le pubblicazioni nel 1933 in seguito all'arresto di quasi tutto il corpo redazionale<sup>15</sup>.

A cavallo fra gli anni Venti e Trenta le autorità italiane sembrano aver perso le tracce di Marzocchi. Dall'abbandono del domicilio a Nizza l'ultimo avvistamento risale al 1926, quando aveva partecipato ad una manifestazione antifascista a Mentone. Così lo cercano in Belgio dopo aver intercettato una cartolina illustrata di saluti, indirizzata al suocero a Savona, spedita da quel paese. Poi verrà «confidenzialmente segnalato» al Ministero dell'Interno un trasferimento dell'anarchico a Parigi, senza ulteriori precisazioni di recapito, intorno al 1930. A un certo punto pensano perfino che sia rientrato e diramano dispacci telegrafici a tutte le prefetture del Regno, con particolare attenzione a quelle di Firenze, Spezia, Roma e di frontiera. L'ordine del capo della polizia Arturo Bocchini è perentorio: occorre predisporre attive misure di vigilanza, dato che il soggetto si è dimostrato capace di «commettere delitto pur di liberare l'Italia dal Fascismo». Nel 1932 si arriva finalmente a scoprire tracce molto consistenti del ricercato, e il suo nome falso, mentre si decide la pubblicazione della sua fotografia sul Bollettino delle Ricerche<sup>16</sup>.

Il ruolo e la funzione svolti da Marzocchi in questo periodo, nell'ambito del soccorso ai rifugiati e della propaganda antifascista, paiono ora noti alla polizia italiana tramite l'attiva collaborazione del Ministero degli Affari Esteri. Sembra quasi impossibile sottrarsi ai controlli e all'opera nefasta degli informatori. Girano personaggi ambigui, come tale Bruno Toccafondi che, dotato di notevole sfrontatezza e vantando un curriculum da sovversivo credibile, riesce a mettere a nudo le strutture di soccorso del movimento. A Tolone si presenta con una credenziale da Virgilio Gozzoli usando il nome fasullo di Angelo Bruschi. Può partecipare così alle riunioni più riservate. Riscuote due sussidi: uno dal Console e uno dai compagni. A Marsiglia, oltre ai documenti falsi, si procura referenze per Parigi rilevando come la rete dei militanti anarchici risulti fortemente compenetrata con GL. Così Toccafondi / Bruschi ottiene, con una facilità estrema, di avvicinare Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini. Poi avrà modo di verificare le modalità dei passaggi clandestini in Belgio: dal Comitato pro vittime Politiche parigino, nel quale si trova l'altro spione Cremonini, fino a Lille dall'ignaro Marzocchi (alias Casella, alias Della Monica, alias Berto). Dopo di che sarà lo stesso Umberto a condurre in auto l'impostore, dopo averlo ben rifocillato s'intende, fino a Bruxelles. Poco tempo più tardi compariranno sulle carte di polizia italiane ampi resoconti di riunioni e organigrammi di gruppi anarchici, di GL e dei circoli trotskisti relativi agli esiliati nei due paesi. Il tutto avviene con la piena collaborazione delle autorità belghe che «fermano» la spia per fare da tramite.

Il Toccafondi / Bruschi così relaziona:

Fui nuovamente aiutato e consigliato di abbandonare la Francia e recarmi immediatamente nel Belgio. Accettai e non conoscendo la strada da seguire uno del comitato e più precisamente il Nardi mi accompagnò a Lille da un certo Casella; ma che il suo vero nome era Marzocchi Umberto raccomandandomi caldamente come un buon compagno. Essendo il Marzocchi un grande rappresentante di romanzi e ritraendo da essi un lauto guadagno, per otto giorni mi tenne a casa sua ben speso e nutrito sotto ogni riguardo, ove feci conoscenza

<sup>14</sup> Cfr. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., ad indicem.

<sup>15</sup> Cfr. GAETANO MANFREDONIA, *Les Anarchistes italiens en France dans la lutte antifasciste*, in «Collection de l'Ecole française de Rome», Roma, n. 94, 1986; ACS, PS, 1930-'31, b. 400, fasc. K1-A Partito Anarchico, affari generali; ACS, PS, 1934, b. 35, fasc. Francia K1-A.

<sup>16</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, in particolare il telegramma del capo della polizia, n. 23000 del 12 settembre 1932.

di altri elementi sovversivi, che quasi tutte le sere si riunivano, la maggior parte francesi e spagnoli. Dopo un periodo di tempo fui rifornito di biancheria, soldi, vestiti ecc, ed insieme a Marzocchi in automobile di sua proprietà partimmo da Lille ed arrivammo a Bruxelles ove fui portato immediatamente alla Lega dei Diritti dell'Uomo<sup>17</sup>.

Il Comitato anarchico pro vittime politiche è un importante riferimento associativo in Francia. Esso opera in stretto contatto, tramite Alberto Cianca e Enzo Fantozzi, con la LIDU. Ed è proprio da questo organismo che perviene a Marzocchi la richiesta di ospitare Ernesto Bonomini, che aveva appena finito di scontare otto anni di reclusione, e di procurargli documenti francesi falsi. Esigenze che sono soddisfatte in pieno. Liberato con la condizionale ed espulso, viene così accolto per due anni (dal 1932 al 1934) a lavorare nei magazzini della libreria. Ma all'occhuto controllo poliziesco non può più sfuggire questa curiosa situazione e quella strana coppia di librai a Lille. Il generoso datore di lavoro del Bonomini è presto identificato. Lo spione Toccafondi / Bruschi aveva già svolto la parte più preziosa dell'indagine. Le autorità italiane hanno nel frattempo fatto pressione su quelle d'oltralpe facendo filtrare informazioni allarmistiche su attentati imminenti contro l'ambasciata a Parigi e altre sedi fasciste in territorio francese.

«La caratteristica più importante di detta ripresa del movimento anarchico - scrive il capo della sezione prima di PS Guido Leto - sarebbe costituita dal manifestarsi di un più acceso spirito aggressivo e settario contro il Fascismo»<sup>18</sup>. Inoltre si è anche scoperto che l'ospite di Lille risulta intrattenere stretti rapporti con i dirigenti di GL. I due clandestini sono così arrestati il 26 aprile 1933 per infrazione ai decreti di espulsione, mentre all'esterno inizia una intensa campagna di solidarietà e per il diritto di asilo. Sono coinvolte personalità come Albert Cané, Louis Lecoin e Hem Day, varie organizzazioni come la CGT di Lille e la LIDU. Quest'ultima fornisce la difesa legale con avvocati di prestigio. Il risultato è che il processo si celebra nel giro di un mese e si conclude con la benevola concessione del permesso di soggiorno provvisorio. Ciò grazie al parere favorevole rilasciato dal Municipio di Lille<sup>19</sup>.

L'attività cospirativa continua con una riunione di profughi anarchici a Bruxelles nel febbraio 1934 in casa di Mantovani e alla presenza di un anonimo informatore fascista. Quest'ultimo, oltre a riferire dettagli che riguardano le sottoscrizioni raccolte dal «compagno Berto», dimostra di essere in grado di riprodurre alcune informative scambiate fra le polizie belga e francese sul conto degli antifascisti italiani, rivelando così l'esistenza di un insospettato rapporto di informale collaborazione fra quelle autorità e il regime di Mussolini<sup>20</sup>. Dal canto suo Marzocchi, da espulso "tollerato", continua con abnegazione a soccorrere i perseguitati che devono varcare la frontiera franco-belga.

Il clima politico generale, causa l'inasprimento della situazione internazionale e le minacce di colpo di Stato della destra in Francia, ma anche le necessità personali inducono il nostro a crearsi maggiori opportunità per muoversi e contattare vari ambienti dell'emigrazione anarchica: in Belgio prima di tutto, data la vicinanza del confine da Lille, dove c'è un gruppo dell'USI, in Svizzera per trovare Luigi Bertoni, a Parigi per incontrarsi con Rivoluzio Giglioli e Camillo Berneri. La moglie rimane ancora a Lille con le bambine dovendo gestire la libreria. Il console italiano di quella

<sup>17</sup> La "relazione" Toccafondi in ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2569, *Guelfi Giuseppe*; e, Ivi, b. 2494, *Gozzoli Virgilio*.

<sup>18</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2494, *Gozzoli Virgilio*, nota 2/9/1933 n. 441/021535.

<sup>19</sup> Per la vicenda degli arresti: ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*.

<sup>20</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, appunto Divisione Polizia Politica, 30/3/1934. L'informatore fascista scrive infatti in premessa: «la polizia belga ha avuto da quella francese le seguenti informazioni, che si prega di non trascrivere in caso di controlli all'estero».

cittadina, a seguito di un'istanza presentata dall'interessato, gli nega il passaporto adducendo come motivazioni i suoi precedenti politici e penali. Poi invece glielo concede, con validità un anno e solo per il Belgio, a seguito della intercessione del sindaco socialista di Lille<sup>21</sup>.

Alla fine del 1934 si registra un indicibile fermento fra gli emigrati anarchici italiani. Il giro di vite imminente, e in parte già messo in atto dalla Francia, impone decisioni drastiche e comuni. A Nanterre il 5 novembre si incontrano alcune decine di militanti. Nell'occasione si delineano due posizioni: una favorevole al rientro nel regno, l'altra contraria. Fra i primi i più conosciuti sono Virgilio Gozzoli e Leonida Mastrodicasa. Fra i secondi vi sono Umberto Tommasini, Enzo Fantozzi, Ernesto Bonomini, lo stesso Marzocchi e tutti quelli che in genere hanno pendenze penali. Un'altra riunione, con i soliti partecipanti, si tiene il giorno di Natale in un caffè di Fontenay nella regione parigina. Qui si decide, esaminata l'ipotesi di un forzato allontanamento dal territorio francese, di riparare in Belgio o Svizzera. Nei mesi successivi troveremo il nostro a Bruxelles, ufficialmente domiciliato presso l'abitazione di Mantovani, in realtà spesso "avvistato" in Francia. Nell'aprile del 1935 gli toccherà di fare il punto della situazione sulle espulsioni in un'ulteriore assemblea di anarchici che si tiene presso la sede della CGT a Parigi<sup>22</sup>.

Il 1935 è l'anno della svolta. La vittoria di Hitler in Germania e la guerra d'Etiopia inducono a riconsiderare disegni a lungo termine. Qualcuno, GL ad esempio, sta pensando ormai di spostare in Italia il fronte della lotta. Si scioglie la Concentrazione. I comunisti, francesi e italiani, abbandonano la formula del "socialfascismo" avviando un indirizzo unitario e frontista. L'attività politica si fa febbrile. Le frequentazioni di Marzocchi - che ora viaggia con un libretto militare intestato a tale Gaston Bouillot - ed il suo essere punto di riferimento destano preoccupazioni fra gli emissari del regime. I servizi di pedinamento si rivelano puntuali conferme dei sospetti. Le riunioni a carattere operativo, in specie contro il conflitto italo-abissino, si susseguono a ritmo incalzante. Si preparano manifestini di propaganda destinati all'Italia e si predispongono nuovi canali clandestini per la loro diffusione più ampia<sup>23</sup>.

Nell'ambito del movimento, per quanto i contatti permangano attraverso il Comitato pro vittime politiche, si confermano divisioni sulle prospettive di alleanza con le altre correnti antifasciste. Per questo la Federazione Anarchica dei Profughi Italiani invia (maggio 1935) una circolare interna alle proprie sezioni: «dobbiamo aspettarci che la prossima, forse imminente, rivoluzione non sarà anarchica, e perciò quello che più urge è di pensare a ciò che possiamo e dobbiamo fare in una rivoluzione in cui non saremo che una minoranza relativamente piccola e male armata»<sup>24</sup>.

La situazione della famiglia Marzocchi si fa ancora più precaria. Mentre da qualche tempo la gestione della libreria era stata affidata alla sola moglie, sopravviene il decreto di espulsione anche per lei. Ciò perché, recita la motivazione riferita dal Consolato italiano a Lille, essi «costituivano un centro d'attività politica e davano asilo a persone dubbie». Solidarietà e affermazione dei propri diritti sono la risposta.

---

<sup>21</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, R. AMBASCIATA D'ITALIA, Parigi, telegramma n. 6197 del 19 gennaio 1934; Ivi, R. CONSOLATO D'ITALIA, Lille, n. 7334A.63 del 23 ottobre 1934.

<sup>22</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, note della Divisione Affari Generali e Riservati, sezione prima, n. 441/039548 del 27 novembre 1934, n. 441/0278 del 18 gennaio 1935, n. 441/017667 del 2 maggio 1935; Ivi, R. AMBASCIATA D'ITALIA, Brusselle, telesspresso n. 1712/309 del 18 aprile 1935.

<sup>23</sup> Per un'analisi sul fronte interno cfr. GIORGIO SACCHETTI, *Sovversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell'interno: schedatura e controllo poliziesco nell'Italia del Novecento*, La Fiaccola, Ragusa 2002.

<sup>24</sup> ACS, PS, 1935, b. 32, fasc. Parigi / Movimento anarchico K1A, Divisione Polizia Politica, appunto n. 500/13813 del 18 maggio 1935.

Da Parigi in otto, compreso il nostro, si dichiarano pronti a inscenare una clamorosa protesta: iniziare uno sciopero della fame e presentarsi alla gendarmeria per farsi arrestare<sup>25</sup>. Non se ne farà di nulla e le autorità francesi adotteranno la solita tattica ambigua, fra severità formale e tolleranza sostanziale.

Esiste una trama organizzativa molto fitta che si estende ormai in Europa e oltre: dalla Francia al nord Africa e alla Spagna, dal Belgio alla Svizzera, all'America. Le indagini dell'OVRA e le informazioni raccolte dagli emissari si fanno sempre più allarmanti. Corre voce di un'imminente azione rivoluzionaria antifascista promossa con l'assistenza di GL e LIDU. La polizia di frontiera è in possesso già di un primo elenco di anarchici residenti all'estero, prossimi ad introdursi nel regno per fini criminosi<sup>26</sup>.

Nel 1935, al Convegno d'Intesa degli anarchici italiani emigrati tenutosi a Sartrouville (Parigi), si conferma una scelta di campo irreversibile per quanto riguarda i possibili compagni di strada. In questa occasione, mentre già da tempo si era delineata nel movimento la consapevolezza sulla natura effettiva della Russia sovietica, si rafforza la constatazione della incompatibilità della prassi anarchica con lo stalinismo («Col partito comunista mai il benché minimo compromesso»). Con i socialisti invece la rottura apparirà meno evidente. Nel contempo si prende invece in esame l'eventualità di una «libera intesa» con sindacalisti, GL, repubblicani di sinistra, con la dissidenza comunista in genere. Scelte che rimarranno a lungo vigenti. A seguito del convegno parigino sono poste in essere proposte immediate di azione quali: la costituzione di un comitato libertario “segreto” che procuri le armi ai volontari che dovranno rientrare in patria a condurre la lotta armata contro il fascismo; la presa di contatto diretta e gli accordi definitivi con i compagni dell'interno; la redazione di un Bollettino e di manifestini contro la guerra fascista d'Etiopia. Il programma insurrezionale è pronto.

Punto debole è casomai l'organigramma del comitato “segreto”, infiltrato dalla spia Cremonini (alias Bresto). Ne fanno inoltre parte Camillo Berneri, Carlo Frigerio, Leonida Mastrodicasa, Gusmano Mariani e Marzocchi. Quest'ultimo (nell'occasione chiamato Zocca) si segnala anche per un paio di interventi durante la discussione: per perorare la formalizzazione di un coordinamento quale preludio alla costituzione di una vera e propria Internazionale anarchica; per avvertire inoltre che, «nell'eventualità che il fascismo si prolunghi in veste bolscevica, noi saremo considerati e trattati come contro-rivoluzionari, ma che nulla meno continueremo la nostra azione antistatale». Inoltre si occupa della stesura del rapporto sui compiti della ricostruzione nel periodo post-insurrezionale rivelando notevoli doti di realismo politico, di flessibilità e concretezza<sup>27</sup>.

A due mesi dal convegno degli anarchici, GL promuove nella capitale francese una conferenza antifascista “interforze” per cementare l'unità d'azione. Vi partecipano 200-250 persone e sono rappresentate le seguenti correnti politiche: GL (Carlo Rosselli, Aldo Garosci), repubblicani (Mario Angeloni), trozkisti (Mario Bavassano, Nicola Di Bartolomeo alias Fosco), bordighisti (Pietro Corradi, Eugenio Bianco), socialisti unitari (Raffuzzi), dissidenti del PCI (Ermes Moretti) e del PSI (Oreste

<sup>25</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, R. CONSOLATO D'ITALIA, Lille, 24 luglio 1935, n. 5775; Ivi, Divisione Polizia Politica, n. 500-19542 del 26 luglio 1935.

<sup>26</sup> ACS, PS, Massime, 1880-1954, b. 10, nota per la Divisione Polizia Frontiera del 10 giugno 1935, n. 441/017223.

<sup>27</sup> Cfr. *Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia - Belgio - Svizzera), Parigi ottobre 1935*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, s.i.d. [ma 1981]; ACS, PS, F1/serie rossa, b. 79, fasc. 1935-36 / Contro la guerra e il fascismo; LUIGI DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna*, BFS, Pisa 2001, pp. 190 e ss.

Mombello). Numerosissimi gli anarchici fra cui Berneri, Marzocchi, Tommasini, Bonomini e Gozzoli<sup>28</sup>.

Con Rosselli, tramite Berneri, il nostro ha allacciato un rapporto fecondo.

Il mio primo incontro con Carlo Rosselli lo ebbi nel 1935 a Parigi. Mentre io curavo presso la sede della Confédération Général du Travail di Rue de la Douane, le pratiche degli espulsi politici dal territorio francese [...] Rosselli ne seguiva gli sviluppi dalla Rue de Val de Grâce, dove era la sede di Giustizia e Libertà e ci aiutava a incrementare la campagna presso la stampa di sinistra francese. I nostri rapporti divennero presto più cordiali e con Camillo Berneri, che gli era amico da lunga data, nelle lunghe ed appassionate discussioni, scoprimmo in Carlo una vena libertaria ed una identità di vedute sul come condurre la lotta contro il fascismo, anche se ci divideva la sostanziosa polemica sul fine anarchico negatore dello Stato, sulla necessità del quale Carlo ancora credeva, malgrado ne criticasse ampiamente gli eccessi di potere, le insufficienze, la gerarchia paralizzante. Ci avvicinava, insomma, la comune, decisa febbre dell'azione [...] nel profondo della sua coscienza le due istanze della libertà individuale e della giustizia sociale coincidevano più con la dialettica proudhoniana ed il rivoluzionarismo bakuniniano che con quelle di Marx e di Engels<sup>29</sup>.

Nei ranghi del fuoruscittismo, considerato in tutte le sue componenti, si distingue oramai una cesura netta fra chi cerca di tenere vivo in vario modo il problema della libertà e chi, invece, sente un'attrazione irresistibile verso i sistemi a economia sociale pianificata. Le questioni da dirimere riguardano, fra le altre, l'analisi della sconfitta del 1922 e le prospettive per una rivoluzione "italiana", il giudizio sulla rivoluzione russa e sul regime sovietico, Europa e federalismo.

La vittoria del Fronte Popolare in Francia nel 1936 contribuisce a creare uno stato di fibrillazione collettiva<sup>30</sup>. Marzocchi si è «inspiegabilmente» tagliato la caratteristica barbetta assumendo un atteggiamento circospetto. Girano schede di sottoscrizione, preparate a Ginevra da Luigi Bertoni, intestate «Per la propaganda in Italia». Il lavoro di raccordo tra Francia, Svizzera e Belgio fa capo al «sedicente Della Monica» ed al comitato parigino. «L'Adunata dei Refrattari» da New York, pubblicando un lungo elenco di recapiti per comitati di soccorso ai perseguitati di Russia, Spagna, Argentina e Italia, ha confermato l'esistenza di un'efficiente quanto insospettata rete sovversiva intercontinentale. L'attività è duplice: da una parte la cospirazione antifascista, con le relative questioni e i problemi della transizione post-rivoluzionaria, dall'altra permane la mobilitazione pubblica sul diritto d'asilo per i perseguitati. Un'altra riunione presso la CGT, cui partecipano diverse decine di anarchici italiani, produce un ordine del giorno a favore di una sanatoria per i profughi. Nei giorni 20 e 21 luglio 1936 si tiene una Conferenza Internazionale per il diritto d'asilo organizzata dal Fronte Popolare. L'iniziativa, riferiscono gli informatori fascisti, ha un esito «disastroso». E infatti il divieto di prendere la parola imposto agli italiani in quella sede è occasione di scontro con il PCF di Marcel Cachin. Anzi quest'ultimo ha un violento alterco con Rosselli. Mentre risultano assenti rappresentanti del PCI e socialisti nenniani, gli organizzatori negano ai profughi di altre correnti politiche il diritto ad intervenire. Nelle due giornate si scatena una bagarre sedata dal servizio d'ordine. Si decide così di convocare per l'indomani un meeting alternativo per protestare contro un simile atteggiamento ritenuto

<sup>28</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, appunto Divisione Polizia Politica, 13 dicembre 1935, n. 500/31819.

<sup>29</sup> UMBERTO MARZOCCHI, *Carlo Rosselli e gli anarchici*, in AA.VV., *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

<sup>30</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, appunto Divisione Polizia Politica, 22 luglio 1936, n. 500/21349; «L'Adunata dei Refrattari», New York, n. 19, 16 maggio 1936.

inqualificabile e ostile. La nuova conferenza, presieduta da Sébastien Faure, vede l'adesione di esponenti di GL come Cianca e Rosselli, di repubblicani come Angeloni, di socialisti riformisti come Giuseppe Emanuele Modigliani, di sindacalisti cattolici come Guido Miglioli, di anarchici come Berneri, Marzocchi e molti altri. L'agitazione prosegue. Ma la polemica con gli stalinisti è solo agli inizi.

## **2. Dalla Spagna libertaria al Maquis (1936-1945)**

Fra il 1936 e il 1945 l'Europa è in fiamme. È il momento dell'antifascismo armato. Per uno come Umberto non si tratta solo di ritornare indietro di tre lustri. Si può ben capire con quale stato d'animo affronti questo che lui considera come momento risolutivo per riscattare le disfatte subite. Questi nove anni decisivi, intensissimi sul piano dell'esperienza di vita, vedono la realizzazione contraddittoria dell'obiettivo agognato, la fine del nazifascismo. E però vi sarà, al tempo stesso, grande amarezza per aver perduto l'ultima rivoluzione.

Nel luglio 1936 la rivolta contro i generali infedeli alla Repubblica incendia la Spagna. I militari subiscono un grave smacco, specie in Catalogna e a Barcellona dove la popolazione insorge e si organizza in comitati per la gestione diretta della cosa pubblica. Alla Confederación Nacional del Trabajo (CNT) e alla Federación Anarquista Iberica (FAI), quali forze politico-sindacali che hanno un largo seguito, va il merito principale del grande successo della mobilitazione. Nel contempo si procede, già nelle prime settimane, ad innovazioni sociali audaci basate su principi anticapitalistici e di autogestione nei settori agricolo e industriale. Le collettivizzazioni investono un'ampia parte del paese. Così, a fianco del governo centrale di Madrid, si concretizza di fatto un «secondo Stato», governato da strutture locali e federali, che ha il suo punto di riferimento principale nella Catalogna libertaria. I nazionalisti però, equipaggiati di armamento superiore, non cedono e sviluppano sacche di resistenza organizzando un fronte strategico in Aragona. Si riunisce allora a Parigi il famoso Comitato «segreto» nominato dal Convegno d'Intesa dell'anno avanti. La decisione è immediata: schierarsi in armi a fianco del popolo iberico. Sono inizialmente contrari socialisti, comunisti e repubblicani. Sulla base di quanto deliberato Berneri, accompagnato da Renato Castagnoli e Rivoluzio Gilioli, raggiunge a Barcellona Carlo Rosselli, Umberto Calosso e Mario Angeloni con l'intento di formare una Colonna italiana. Questa, una volta costituita come sezione della «Ascaso», viene incorporata nelle milizie della CNT-FAI a seguito dell'intercessione dello stesso Berneri che ne è il commissario politico. È un riconoscimento sul campo, che viene anche dalle altre componenti, del ruolo che sta svolgendo l'anarchismo. La decisione era stata comunicata alle componenti socialista e comunista che comunque avevano assicurato solo un appoggio logistico all'impresa. Niente più. Sul piano militare la sezione, di cui l'Angeloni è comandante, si articola in due specialità: fucilieri e mitraglieri. Nel giro di un mese, mentre a decine corrono ad arruolarsi, è stipulato un patto d'intesa con i referenti spagnoli che prevede: definizione dei comuni obiettivi antifascisti, dipendenza dal Comitato delle milizie e dallo stato maggiore dell'esercito lealista, adesione individuale e non per gruppi alla Colonna, rispetto del sistema organizzativo interno liberamente accettato, fraternità, autodisciplina. È un antico legame che si rinnova e si rinsalda fra italiani e spagnoli, nel nome del comunismo libertario<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. CLAUDIO VENZA, *La Spagna libertaria nell'anarchismo di lingua italiana. L'esperienza e la memoria di Umberto Marzocchi*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», Pisa, n. 1, 1995, pp. 57-76; LUIGI DI LEMBO, *La sezione italiana della Colonna Francisco Ascaso*, Ivi, n. 2, 2001, pp. 45-60; UMBERTO MARZOCCHI, *Ricordando Camillo Berneri e gli avvenimenti della Rivoluzione Spagnola del 1936-37*, in *Camillo Berneri nel cinquantenario della morte, memoria*

Alla fine di agosto, con il battesimo del fuoco sul Monte Pelato (Aragona), il sangue degli italiani inizia a bagnare la terra di Spagna. Fra i primi a immolare la vita per la causa, mentre anche Rosselli rimane ferito, ci sono il comandante della Colonna Mario Angeloni, Giuseppe Zuddas di GL, i combattenti anarchici Michele Centrone, Vincenzo Perrone, Fosco Falaschi (militanti conosciuti e attivi nell'emigrazione, rispettivamente in Belgio, Tunisia e Argentina). Ad essi si aggiunge Pompeo Franchi che morirà in ospedale un mese più tardi a causa delle gravi ferite riportate. È questo il primo combattimento in cui si misurano, con successo, gli antifascisti italiani. Essi sono impegnati in numero tra 120 e 130 sulla linea di fuoco, contro forze numericamente preponderanti, dotate di artiglieria e autoblindo. Il nemico in fuga viene colpito dall'aviazione repubblicana; il bottino guadagnato consiste in trenta fucili, una mitragliatrice, un trattore nuovo. L'obiettivo strategico raggiunto è quello di interdire al traffico dei falangisti l'arteria stradale Tolosa - Madrid, allo scopo di salvaguardare le spalle alla Catalogna.

L'episodio precede di oltre due mesi l'intervento delle mitiche Brigate Internazionali, costituite solo all'indomani dell'emanazione di un'apposita legge a fine ottobre. Altri connazionali, inquadrati nella Colonna Durruti o nella Ortiz, cadranno nella successive battaglie. A questo punto - per dirla con Garosci - specie dopo Monte Pelato e Huesca, «socialisti e comunisti, battuti sul tempo, si resero conto, specialmente i secondi, che non potevano essere assenti dalla Spagna repubblicana»<sup>32</sup>. Ma anche dietro le linee il lavoro di supporto e organizzazione logistica comporta notevole impegno e rischi altissimi. A Perpignan, in prossimità del confine, è attivo un Comitato di aiuto per la rivoluzione spagnola cui aderisce anche la LIDU.

Marzocchi svolge l'incarico di procurare armi per i compagni spagnoli. A Lille, da clandestino, realizza l'introduzione in Francia, dal Belgio, di armi in contrabbando. L'attività, interrotta dall'intervento della polizia, gli costerà arresto, processo e condanna ad un mese ma per infrazione al decreto di espulsione. L'arresto, nei locali della libreria, avviene all'indomani di un'importante consegna per un controvalore di 300.000 pesetas<sup>33</sup>.

Le autorità italiane seguono da vicino le peripezie dell'anarchico savonese. Sanno che presso la libreria gestita dalla moglie Elvira giunge una gran mole di corrispondenza, che l'attività commerciale è sul punto di essere ceduta, che in Francia egli sembra godere di importanti protezioni. Al Consolato italiano qualcuno ha riferito che la "raccomandazione" è pervenuta al locale commissariato direttamente dagli organi superiori. Il processo si celebra in maniera sbrigativa e nella condanna, peraltro riferita solo alla condizione di clandestino irregolare dell'imputato, il giudice "dimentica" la recidiva.

Il 25 ottobre Umberto esce dal carcere di Loos con in mano l'ingiunzione a lasciare il paese entro 48 ore<sup>34</sup>. A quel punto la scelta diventa naturale quanto obbligata: subito in Spagna. Passa il confine franco-spagnolo a Port Bou. Qui ritrova quale responsabile del servizio di frontiera Bonomini, vecchia conoscenza, compagno e amico che aveva a lungo ospitato presso la propria abitazione ed a lavorare nella stessa libreria di

---

antologica, saggi critici e appunti biografici, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1986; ENRICO ACCIAI, *Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della Sezione Italiana della Colonna Ascaso*, in BERTI, SACCHETTI (a cura di), *Un libertario in Europa*, cit.

<sup>32</sup> GAROSCI, *Storia dei fuoriusciti*, cit., p. 151.

<sup>33</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*; «Défense de l'Homme», a. 3, n. 22, juillet 1950.

<sup>34</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, nota del Consolato di S.M. il Re d'Italia, Lille, n. 10.978A.63(355) del 21 ottobre 1936; Ivi, appunto Divisione Polizia Politica, n. 500.32467 del 7 novembre 1936.

Lille. Ci sono anche altri compagni italiani come Enzo Fantozzi, Onofrio ed Equo Gilioli, Virgilio Gozzoli, Umberto Consiglio, Gusmano Mariani, Alberto Meschi.

Destinato al corpo di artiglieria, in novembre lascia Barcellona per congiungersi alla Colonna Ascaso che è schierata sul fronte di Huesca. Qui ricopre l'incarico politico-militare di "secondo" di Bifolchi, addetto a mantenere i contatti con la capitale catalana. Giusto in tempo per partecipare alla battaglia di Almudevar, attacco sanguinoso ai franchisti, accuratamente preparato, dove ancora altri sette compagni cadono in combattimento. L'episodio si rivela come una tragica sconfitta per gli antifascisti, foriera di qualche polemica.

Nel frattempo si consuma l'oscuro assassinio di Buenaventura Durruti, uomo d'azione ed esponente anarchico amato dal popolo spagnolo. Prima ancora era toccato ad Andres Nin, segretario del POUM, piccolo partito formato da rivoluzionari intransigenti nella difesa della democrazia operaia, a fianco della CNT nelle collettivizzazioni e preso di mira dagli stalinisti. Segnali preoccupanti e drammatici. Così non solo si colpiscono bersagli significativi del movimento rivoluzionario, ma si tenta di sterilizzare i risultati notevoli in campo sociale raggiunti dalla sperimentazione autogestionaria libertaria nelle aziende agricole, nei trasporti e nelle industrie collettivizzate. Durruti e Marzocchi si erano conosciuti in Francia dieci anni prima. Proprio nel momento dell'arrivo di quest'ultimo il Comitato del fronte, dal Castillo Ferrer, pubblica un documento dai toni risoluti che sembra preludere a nuovi scenari. In esso si conferma la necessità di mantenere, a garanzia di ogni strapotere militare o deviazione politica, l'adesione della Sezione e quindi della Colonna alla CNT-FAI. Si reclama poi un maggiore coinvolgimento del delegato nelle deliberazioni del comando militare, richiamando anche i compagni spagnoli ad una «maggiore collaborazione anarchica». Il Comitato conclude con un appello a tutti i combattenti e con il significativo motto di Makhno: «Vivere liberi o morire combattendo!»<sup>35</sup>.

Umberto è fra quelli che si oppongono strenuamente alla militarizzazione delle milizie e quindi alla loro conseguente trasformazione in esercito popolare a comando unico. Ciò per una irrinunciabile questione di principio quale quella della coerenza fra mezzi e fini. In un animatissimo confronto che si tiene al Castillo Malatesta, viene decisa la sostituzione del Rosselli proprio a motivo della sua presa di posizione a favore della svolta militarista<sup>36</sup>.

La polemica si riattizza anche perché in molti sostengono che il comandante abbia un sovraccarico eccessivo di impegni: plenipotenziario della Repubblica spagnola a Londra e a Parigi, responsabile della direzione militare. Si stabilisce così che una delegazione composta da Marzocchi, Equo Gilioli come autista e Bifolchi si rechi a Barcellona per proporre quest'ultimo come nuovo comandante, ma soprattutto per ottenere l'assenso dai vertici della CNT-FAI. Al gruppo si uniscono Berneri ed il capitano Enrico Russo delle milizie del POUM. Rosselli, informato dallo stesso Marzocchi, prende atto di quanto stabilito nell'assemblea plenaria della Colonna e scrive una lettera di spontanee dimissioni e di saluto ai compagni del Comitato Politico misto della Sezione italiana<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> *Un trentennio di attività anarchica*, cit., pp. 186-187.

<sup>36</sup> Cfr. DI LEMBO, *La sezione italiana*, cit.; ACCIAI, *Berneri e Rosselli in Spagna*, cit.

<sup>37</sup> Cfr. CARLO ROSSELLI, *Oggi in Spagna e domani in Italia*, a cura di Aldo Garosci, Torino 1967, p. 92. Secondo Garosci il principale motivo di contrasto fra Rosselli e la maggioranza anarchica era dovuto alla nomina di un ufficiale di origine cattolica popolare, Ottorino Orlandini. Sull'affaire Orlandini: UMBERTO CONSIGLIO, *Il gruppo italiano della colonna Ascaso*, in «Umanità Nova», 2 agosto 1959; ASFAL, fondo U. Marzocchi, carteggio U. Consiglio, 1951; OTTORINO ORLANDINI, *Diario spagnolo*, in «Giornale di Bordo», nn. 2-4, 1970, n. 5, 1971.

Il governo di Madrid aveva tentato più volte, invano, di organizzare un proprio esercito regolare. Ci riesce con il nuovo ministero di Largo Caballero che gode degli appoggi socialisti e comunisti, ma anche dell'atteggiamento benevolo dei repubblicani e degli anarchici spagnoli. Dietro l'obiettivo dell'efficienza si cela la volontà di perseguire una soluzione politica moderata, accettabile dall'opinione pubblica democratica internazionale, sostenuta dall'URSS timorosa di rotture con l'Occidente. Carlo Rosselli si dimostra disponibile a questa svolta nell'imminenza dell'adesione ufficiale di PCI e PSI. A partire dal dicembre 1936, mentre cominciano le snervanti giornate della guerra di posizione, il comando è assunto da Bifolchi.

Poi, non avendo neppure ottenuto la conversione della Colonna in formazione militare da incorporare nella divisione 26<sup>a</sup> dell'Esercito popolare, decadrà il patto stipulato con la CNT-FAI. Gli anarchici italiani, aggregatisi in gruppi di affinità "Malatesta" e "Pietro Gori", decidono di aderire come battaglione autonomo alla 28<sup>a</sup> Divisione Ascaso continuando ad impegnarsi sul fronte di Huesca. Viene deliberata anche l'affiliazione alla FAI iberica insieme al potenziamento del giornale «Guerra di Classe» e dell'emittente Radio CNT-FAI. Nella capitale catalana funziona un Comitato Internazionale di cui sono membri Francesco Barbieri e Camillo Berneri<sup>38</sup>. Il clima è segnato dalle lacerazioni interne al movimento libertario iberico, diviso fra "ministerialisti" (con esponenti anarcosindacalisti che hanno fatto il loro ingresso nel governo catalano) e «Amigos de Durruti». Ed è all'intransigenza di questi ultimi che si sentono più vicini gli anarchici italiani.

«Voi anarchici ministri - scrive Berneri in una lettera aperta a Federica Montseny - tenete dei discorsi eloquenti e scrivete degli articoli brillanti, ma non è con questi discorsi e questi articoli che si vince la guerra e si difende la rivoluzione. [...] Il dilemma: guerra o rivoluzione non ha più senso. Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta»<sup>39</sup>.

Marzocchi ha modo di essere testimone eccellente delle realizzazioni sociali che la rivoluzione consegue nelle collettività libertarie. Nel momento stesso in cui si combatte la sedizione militare antirepubblicana, si cerca anche di creare nuove condizioni di vita. I contadini sperimentano il lavoro senza padroni e senza Stato<sup>40</sup>.

Dal marzo 1937 Marzocchi è ricoverato all'ospedale di Barbastro per una grave patologia oculare. Mantiene i contatti con Berneri inviando corrispondenze a «Guerra di Classe». Non ha modo di partecipare all'ultima azione della Colonna a Carrascal di Apies contro i franchisti. È questo un combattimento disperato ingaggiato dai volontari italiani più che altro per dimostrare che il rifiuto della militarizzazione non aveva niente a che fare con la vigliaccheria. Muoiono Antonio Cieri e Rivoluzio Gilioli, cari amici di Umberto<sup>41</sup>.

Dal ricovero di Barbastro, l'anarchico savonese invia un'accorata lettera a Camillo.

10.4.37 [...] La mia angustia è grande nel non aver potuto seguire palmo a palmo gli avvenimenti; nell'essermi trovato nella impossibilità di testimoniare le diverse fasi dell'azione e l'immensa sciagura che ne è derivata colla perdita di ottimi compagni che vi hanno trovata la morte oppure giacciono negli ospedali feriti dalla mitraglia nemica. Il nostro movimento ha subito un duro ed atroce colpo. In proporzione numerica la nostra colonna fu

<sup>38</sup> *Un trentennio di attività anarchica*, cit., pp. 188 e ss. Così Alberto Meschi a proposito dei contrasti con GL: «Vi era dissidio nella Colonna stessa. Le solite gelosie e diffidenze. La maggior parte degli uomini di linea erano libertari, mentre gli ufficiali erano del gruppo GL e massoni» (in HUGO ROLLAND, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 214).

<sup>39</sup> «Guerra di Classe», Barcellona, a. 2, n. 12, 14 aprile 1937.

<sup>40</sup> Una testimonianza di Marzocchi su questa esperienza in «Germinal», Trieste, n. unico, 1956.

<sup>41</sup> Cfr. UMBERTO MARZOCCHI, *Democrazia fascista e rivoluzione spagnola*, in «Guerra di Classe», Barcellona, a. 2, nn. 10, 11 e 14, del 30 marzo, 7 aprile e 1 maggio 1937.

quella che ebbe la percentuale maggiore di sacrificati. Essa fu la più audace [...] lo conto uscire di qui fra giorni non appena mi sentirò in grado di poter vedere distintamente con chiarezza. [...] Vi abbraccio tutti. Berto<sup>42</sup>.

Il 27 aprile la Colonna si scioglie. Da una parte GL e repubblicani, con in testa Carlo Rosselli e Libero Battistelli più qualche anarchico come Emilio Canzi, si adeguano alla militarizzazione incorporandosi come Battaglione Matteotti nell'ex Colonna Durruti. Dall'altra il grosso degli anarchici italiani si stabilisce a Barcellona, presso la Caserma Spartacus, in attesa di venire utilizzato negli esperimenti rivoluzionari in atto nelle collettività libertarie. La messa in minoranza dei giellisti è nella natura delle cose, data anche la loro consistenza numerica non eccessiva, circa il 10% su un totale che sfiorerà i 500 combattenti nella formazione, a fronte del 75% di anarchici. Ma a spingere per la militarizzazione delle milizie ci sono anche i pochi comunisti filo-sovietici già presenti nella Colonna italiana<sup>43</sup>.

Marzocchi è nel frattempo in missione al fronte. Centinaia di militanti anarchici si sono ormai concentrati su Barcellona. Qui si respira il fumo delle barricate e con i gli stalinisti siamo ai ferri corti! I governativi sono intenzionati a sgomberare con la forza la Centrale Telefonica occupata in armi dalla CNT fin dal 19 luglio 1936. Ormai vi è chiara la sensazione che si sta giocando la partita decisiva. Lo scontro fra anarchici e governativi è aperto e sanguinoso. La contrapposizione tra le diverse anime della sinistra viene esasperata dalle ingerenze sovietiche. Il PCE si fa strumento principe del repulisti con l'eliminazione fisica degli anarchici e dei dissidenti "trozkisti". Dirigenti del POUM e Amigos de Durruti avanzano le seguenti richieste: formazione di un consiglio rivoluzionario, fucilazione dei responsabili dell'attacco alla Centrale Telefonica, disarmo della Guardia Civil.

La situazione è monitorata, tramite informatori, dalla polizia italiana. L'analisi fascista dei fatti, sebbene viziata da semplificazioni, porta a previsioni assai realistiche: «La lotta sorda, atroce fra comunisti e anarchici è al colmo a Barcellona e, presto, avverranno dei fatti di sangue gravissimi. La ragione va ricercata nel fatto che i comunisti vogliono comandare e gli anarchici hanno paura di perdere la supremazia che finora hanno avuto»<sup>44</sup>.

La tragedia ha raggiunto il suo malaugurato epilogo. L'assalto dei governativi alla Centrale Telefonica occupata dalla CNT, ed i successivi scontri, porteranno ad un bilancio di 500 morti e 1400 feriti. Nel tardo pomeriggio di mercoledì 5 maggio una pattuglia della polizia composta da circa quindici persone fa irruzione nell'appartamento di Berneri e Barbieri. Prelevati con la forza i loro corpi martoriati saranno rinvenuti il giorno seguente sulle Ramblas.

Umberto ha un ricordo indelebile di queste vicende.

Durante i fatti di Maggio a Barcellona, dove fu ucciso Camillo Berneri, io mi trovavo al fronte. Fui informato di quanto avveniva da un raduno di un migliaio di anarchici a Lerida il 5 Maggio e giunsi a Barcellona seguendo il fiume Llobegrat per non essere catturato dalle guardie d'assalto di stanza a Matarò. Giunto a Barcellona presso il Comité Defensa [in] piazza di Spagna, retto da Giovanni Verde, l'argentino, usai subito il telefono per stabilire la necessaria rete d'informazione sulla sorte dei compagni. Fu così che riconobbi, insieme a Emilio Canzi,

<sup>42</sup> AURELIO CHESSA, PIER CARLO MASINI (a cura di), *Camillo Berneri. Epistolario inedito*, Vol. I, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1980, pp. 101-102.

<sup>43</sup> Cfr. UMBERTO MARZOCCHI, *Una parentesi rivoluzionaria degli anarchici italiani in Spagna*, in *Camillo Berneri nel cinquantenario della morte*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1986, pp. 76-77. Per l'inquadramento generale, cfr. GABRIELE RANZATO, *La Guerra di Spagna*, Giunti, Firenze 1995.

<sup>44</sup> Cfr. ACS, PS, 1937, b. 43, fasc. Barcellona, k1A, Movimento Anarchico, appunto Div. Polizia Politica, n. 500.5915 del 20 febbraio 1937.

Fosca Corsinovi, Vincenzo Mazzone, i cadaveri di Camillo Berneri e Francesco Barbieri [...] Al policlinico ci sono perlomeno sui 400 loculi all'obitorio, è un obitorio frigorifero. Cominciano a tirar giù, hanno voluto sapere all'incirca quando li avevan portati lì, abbiamo detto, dev'essere successo il 3, il 4 eccetera e sento che la Corsinovi sviene. Aveva riconosciuto i calzettini di Camillo, che loro riparavano sai. Berneri era, le mani così, qui ci aveva ancora dei segni, come dei graffi, degli ecchimosi eccetera, no, e un buco così dietro. Dunque, come è avvenuto [...] c'è una prima visita fatta da persone che hanno un bracciale con la H.P. (Hijo del Pueblo) del Partito Socialista di Catalogna, dove ci sono i comunisti. Berneri non può uscire, lo perquisiscono [...] se ne vanno, ma, credo l'indomani ritornano e lo portano via e lo ammazzano<sup>45</sup>.

Il funerale di Berneri ci aveva un itinerario fissato dalla Generalità, il funerale deve passare così e così. Ora il funerale è di 5, non di 2. Perché a Barbieri e Berneri si aggiunge Marcon (?), Ferrari e un altro di cui non ricordo il nome, che erano stati ammazzati perché avevano o un foulard rosso e nero, o la scritta FAI. Noi, c'è una fotografia dove io sono con le mani così, che parlo con i necrofori, e vogliamo l'itinerario farlo noi e non che lo faccia il Governo e di prepotenza siamo andati per le strade che volevamo percorrere noi e soprattutto per passare davanti all'Hotel Colon dove c'era lo stato maggiore russo e nella plaza Catalunya e così facemmo. Dunque in testa al funerale ci saranno un centinaio di bandiere, tutti i sindacati, tutti i gruppi anarchici, con le bandiere, dietro i 5 carri un centinaio di anarchici del MIR, del Movimento Investigazione Rivoluzionaria con le mauser... e poi tutta la folla. Io sono in testa con la bandiera italiana, e quando arriviamo all'altezza dell'Hotel Colon, io giro la bandiera e tutte e cento le altre bandiere si girano con l'asta rivolta verso l'hotel, no, e poi continuiamo, credendo che, insomma, la sfida l'accetteranno, fu una provocazione, no niente. Lasciarono, si misero sull'attenti a salutare. In piazza di Spagna facemmo l'orazione, l'elogio funebre a tutti e 5. E Camillo Berneri e Francesco Barbieri sono stati tumulati in 2 loculi nel piccolo cimitero di Sans<sup>46</sup>.

A distanza di poche settimane dai funerali i controlli messi in atto dalla Generalitat e dal Consolato sovietico di Barcellona si fanno sempre più insopportabili. Oltre i Pirenei la Francia può sembrare la salvezza. L'esilio, mesto e carico di risentimenti e rimpianti, si ripropone ancora una volta, dopo l'illusione rivoluzionaria, nella vita di un militante. Il rientro, clandestino, avviene nel giugno (a luglio, secondo le carte di polizia), con l'animo sconvolto dal dolore e il pensiero rivolto ai tanti compagni caduti, a Carlo Rosselli appena assassinato insieme al fratello Nello. L'anarchico savonese, dopo i fatti del maggio, la caduta di S. Sebastian e di St. Ander, si prodiga per assistere centinaia di ragazzi baschi che sono in concentramento a Saint Cloud in attesa di essere estradati ed accolti a Copenhagen. Quindi li accompagna fino in Danimarca per poi rientrare in Francia<sup>47</sup>.

L'assassinio di Berneri era stato il colpo finale per i volontari e la Colonna italiana non poteva più risorgere. Le autorità francesi avevano ormai vietato, con apposito decreto, il transito dal proprio territorio di antifascisti diretti in Spagna. Il 1938 è l'anno dell'epilogo. Barcellona è bombardata dagli aeroplani di Mussolini e le nazioni democratiche recitano la parte poco onorevole del non intervento. Dopo il vittorioso attacco delle milizie rivoluzionarie sull'Ebro si scatena la definitiva offensiva franchista in Catalogna. Dopo ventinove mesi di guerra i superstiti iniziano il loro mesto cammino di ritorno attraversando ancora i Pirenei. Questa volta in Francia

---

<sup>45</sup> ASFAI, fondo U. Marzocchi, *Testimonianza*. Si veda inoltre UMBERTO MARZOCCHI, *L'assassinio di Berneri e Barbieri*, in «Umanità Nova», 22 novembre 1959.

<sup>46</sup> ASFAI, fondo U. Marzocchi, interviste cit.

<sup>47</sup> ACS, PS, 1937, b. 43, fasc. Francia, appunto Divisione Polizia Politica, 26 novembre 1937; ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, n. 48944/42587 del 6 agosto 1937.

sono pronti campi di concentramento per rinchiudere circa 180.000 combattenti antifascisti, e fra loro gli italiani si conteranno a centinaia<sup>48</sup>.

Revocatagli in via definitiva l'autorizzazione trimestrale di soggiorno, Marzocchi si trova costretto a vivere ancora da clandestino. La gestione della libreria a Lille ha passato ormai di mano. La moglie Elvira deve pensare alle bambine con enormi sacrifici. Nel 1939 Umberto torna a chiamarsi Gaston Bouillot, nome di copertura francese già utilizzato in precedenza per un brevissimo periodo. La famiglia vive alla giornata e risiede a Parigi. Qui Elvira ha trovato una modesta occupazione da portinaia e lui lavora da avventizio tuttofare. È nascosto ad Orleans quando, il 3 settembre, sono pubblicati i bandi per la chiamata alle armi a seguito della dichiarazione di guerra.

In questa situazione matura, insieme ad una decina di altri compagni, la decisione di arruolarsi nella Legione Straniera, Bataillon de Marche, e di rimanervi per tutta la durata del conflitto. Se non altro è un modo per uscire dalla scomoda situazione di soggetto a provvedimento di espulsione. In effetti gli elementi che concorrono ad una simile opzione hanno una logica. Esposto ancora all'arresto come clandestino, braccato dai fascisti italiani, minacciato di deportazione nei campi di sterminio nell'eventualità non remota di un'invasione nazista della Francia, Umberto sceglie di rimanere in armi nell'unico modo che resta possibile. L'arruolamento avviene con il contestuale rilascio di un valido documento per il soggiorno, finalmente intestato al vero nome.

«Pensammo - scriverà molti decenni più tardi - che, come eravamo andati in Spagna in difesa della repubblica, potevamo anche allearci con gli antifascisti francesi per avere un fucile in mano e lottare insieme ad una repubblica, borghese certo, ma che combatteva contro il nazifascismo»<sup>49</sup>.

Arruolarsi nella Legione Straniera significa anche restare in attesa della chiamata alle armi, ma con regolari diritti di cittadinanza. Nel febbraio 1940 è destinato al centro d'istruzione militare di Satonays, presso Lione. Dato il curriculum di tutto rispetto gli viene affidato il comando di una quarantina di uomini, il plotone degli allievi graduati, appartenenti a diciotto nazionalità differenti in gran parte ebrei fuggiaschi, da addestrare all'uso delle armi leggere. Nel maggio, terminato il periodo di permanenza obbligatoria nel centro, si iscrive alla scuola sottufficiali. C'è il tempo per una licenza di una settimana, per rivedere Elvira e le bambine che sono rimaste a Parigi. Un arrivederci lungo cinque anni, costellato di ansia indicibile e di sofferenza. Ben presto i contatti epistolari con i familiari si interrompono.

«Vivo in un'inquietudine mortale. Senza vostre notizie già da tre giorni. Questi tre giorni mi sono sembrati tre secoli. Avrò notizie domani? Solo questa speranza mi permette di essere più calmo. Mi sforzo di scacciare i pensieri angoscianti che pervadono il mio spirito e di mantenere con energia la forza morale che mi è necessaria. Se leggerete questa lettera scrivetemi». A questo biglietto di "Berto", datato 12 giugno 1940, ne segue un altro di simile tenore a distanza di tre settimane. Le buste portano il timbro della Légion Etrangère per la franchigia militare. Ma dalla casa di Parigi nessuno risponde. I pensieri più spaventosi si accavallano allora nella sua mente. In quei giorni c'erano stati bombardamenti; Mussolini aveva dichiarato guerra alla Francia. Poi gli giunge un biglietto che lo rassicura e lo rende felice. La

<sup>48</sup> Cfr. *Un trentennio di attività anarchica*, cit., pp. 202-203.

<sup>49</sup> Cfr. ASFAI, fondo U. Marzocchi, carteggio Claudio Venza, Savona, 12 gennaio 1985; ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, rapporto del R. Consolato a Lille, 28 febbraio 1938; Ivi, appunto Divisione Polizia politica, n. 500.24419, 12 luglio 1941.

famigliola sta bene. Si era solo allontanata a causa del clima di sbandamento generale e di paura vissuti per l'arrivo dei tedeschi<sup>50</sup>.

La guerra apre nuovi scenari fra gli antifascisti. Il patto tra Hitler e Stalin ha scombinato e disperso ogni possibile velleità unitaria fra gli esuli. Lo scoramento, considerando anche che i falangisti sono nel frattempo entrati a Madrid, è totale. Dopo lo scioglimento della Concentrazione l'asse delle alleanze si sposta sul rapporto preferenziale PCI-PSI.

Nel giugno 1940, allorché i tedeschi marciano sotto l'Arco di Trionfo dopo aver sfondato dalle frontiere belga e olandese proseguendo ad occupare il paese fino a Grenoble, il battaglione in cui presta servizio Marzocchi si trova ad operare a sud e nella regione di Marsiglia.

Reintegro il mio posto a Satonays e da Satonays come truppe di copertura facciamo il percorso di 300 km... a Grenoble frontiera italiana, quindi siamo con i tedeschi dietro che ci rincorrono, con i fascisti davanti che ci aspettano. Conscio di questo il comando di Grenoble ci mette in fila, fa uscire dai ranghi gli italiani e ci portano a 1000 metri di altezza, fuori dal tiro dei fascisti e dei tedeschi, un atto che abbiamo apprezzato, poi ci fecero scendere l'indomani a una stazione che ci portò a Marsiglia in territorio libero, dove siamo rimasti fino a tutto giugno e da dove siamo stati congedati<sup>51</sup>.

A seguito dell'armistizio, i tedeschi controllano militarmente il nord della Francia. A Parigi le truppe di occupazione operano nel gennaio 1941 una retata di anarchici. Vengono così arrestati, fra gli altri, Emilio Canzi, Leonida Mastrodicasa che morirà a Buchenwald, Fosca Corsinovi e Giovanna Caleffi Berneri. Il sud invece verrà occupato a fine 1942. Quest'ultima parte del paese è in modo improprio definita "libera". In realtà essa risulta amministrata da un regime, retto dal maresciallo Pétain, del tutto succube della Gestapo mentre fra le due zone non c'è nemmeno libertà di circolazione.

Nel febbraio 1941 Elvira Angella accompagnata dalle due piccole figlie Adria e Marisa rientra in Italia, con qualche apprensione, per stabilirsi a Savona presso una sorella. Rimpatriata, convocata con urgenza in questura, e qui interrogata, mantiene un contegno dignitoso dichiarandosi "apolitica" senza però essere creduta<sup>52</sup>.

Umberto ha intanto trovato rifugio nella miniera di piombo e zinco di Sentain, vicino a Saint Girons, nel dipartimento pirenaico dell'Ariège, dove rimarrà fino al 1942 quale «ultimo anello della Resistenza di Tolosa per il passaggio in Spagna e dalla Spagna in Algeria per tutti coloro che sono latitanti per imprese di lotta antifascista». Rifugio e lavoro in miniera, a quota duemila metri, gli sono stati procurati da «amici socialisti conosciuti nella Legione Straniera». Poi si occupa come impiegato e rappresentante in una fabbrica di prodotti chimici per la viticoltura nei pressi di Saint Girons. Ha così la copertura per muoversi e rafforzare la rete di contatti per il soccorso agli antifascisti fuggiaschi. Questo persino mentre i tedeschi, una volta occupata tutta la Francia, hanno stabilito il loro comando proprio nell'albergo di fronte al suo ufficio. La via di fuga, usata anche dagli ebrei, si serve della complicità di contadini della zona, guide esperte per i Pirenei, poi delle

---

<sup>50</sup> Cfr. ASFAI, fondo U. Marzocchi, Varie, carteggio 1940-45, lettere a Elvira Marzocchi del 12 giugno 1940, 26 giugno 1940, 1 luglio 1940.

<sup>51</sup> ASFAI, fondo U. Marzocchi, Resistenza Francia, lettere, Légion Etrangère. Un documento (16/8/1940) rilasciato dal comando del Bataillon de Marche du Depot, 2<sup>a</sup> compagnia, attesta delle sue doti di lealtà, coraggio e senso del dovere.

<sup>52</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3117, *Marzocchi Umberto*, copia nota della R. Prefettura di La Spezia, n. 02557, 25 febbraio 1941.

autorità consolari americane di Barcellona. Queste ultime procurano gli imbarchi per l'Algeria dove molti saranno incorporati nell'armata di De Gaulle<sup>53</sup>.

Nel medesimo dipartimento c'è Vernet d'Ariège. Qui è ubicato uno dei peggiori campi presenti nel paese, per la scarsità del cibo disponibile, per le condizioni igieniche precarie e per il grande numero di internati che vi sono raccolti (alcune migliaia!), per le vessazioni e le sevizie che vi sono praticate dal personale di sorveglianza, per la promiscuità indesiderata fra miliziani antifascisti reduci dalla Spagna, concentrati nel terzo settore del campo, e fascisti italiani già residenti in Francia, lì rinchiusi al momento della dichiarazione di guerra di Mussolini. Numerosi anarchici, di varie nazionalità, passano da questa sorta di bagno penale, percepita come autentica «infamia democratica». Nel 1942 molti fra gli italiani che vi sono rinchiusi sono rimpatriati, via Germania, per poi essere mandati al confino o nuovamente internati. Uno dei compiti più importanti svolti da Marzocchi e dai resistenti libertari intorno a quel campo è il soccorso viveri e, quando possibile, l'organizzazione di evasioni per i compagni. Sovrintende a queste attività clandestine, cui si aggiunge la produzione in quantità industriali di falsi documenti di identità, l'anarchica pacifista May Picqueray<sup>54</sup>.

In questo periodo è in funzione un gruppo clandestino di coordinamento internazionale composto da anarchici francesi, russi, spagnoli, italiani, attivo nella zona di Marsiglia con compiti logistici, di collegamento e resistenza. Nella regione parigina il movimento si organizza autonomamente intorno ai vecchi punti di riferimento della corrente sindacalista rivoluzionaria nella CGT. Sui Pirenei, e sentitamente a Saint Giron, sono attivi gruppi clandestini aderenti alla FAI iberica. Nei giri di propaganda che si effettuano nel sud del paese, fra i combattenti del Maquis e fra i gruppi locali isolati ed estranei al gollismo, le parole d'ordine sono quelle di lotta senza quartiere all'invasore tedesco, ma anche di rifiuto radicale di ideologie ispirate a qualsivoglia dittatura, di un marcato antimilitarismo. Fra attendismo rinunciatario, resistenza passiva o lotta armata è quest'ultima la strada seguita dalla massa dei reduci di Spagna. Così gli antimilitaristi già inquadrati nelle colonne CNT-FAI si dimostrano perfetti soldati<sup>55</sup>.

Nell'agosto 1944, previo consenso del Comitato della Resistenza, Marzocchi lascia la zona mineraria dove ancora era dislocato per integrarsi nell'Unità "spagnola" Maquis delle F.F.I. (*Forces Françaises de l'Interieur*) G.31 bidon 5 Ariège, Batallon del Rio, formazione che parteciperà fra l'altro alla liberazione di Saint Giron, Pamiers, Rimont, Tarbes e del campo di Vernet. Nel momento in cui si formano i Maquis il nostro opera già in contatto con la Resistenza di Tolosa. I suoi referenti sono i socialisti Silvio Trentin, Alberto Jacometti, Ernesto Caporali. Scartata l'ipotesi di unirsi ai comunisti o di formare un gruppo partigiano autonomo (per le difficoltà di approvvigionamento delle armi) si decide di costituire questo Maquis nell'ambito delle forze francesi dell'interno. Esso è costituito in gran parte da spagnoli, ma ci sono anche francesi e italiani di tendenza politica sia anarchica che socialista. Le armi ed i viveri sono riforniti attraverso i lanci effettuati dagli aerei alleati. Il grado conferito ad Umberto dall'alto comando militare è "leutenant", ossia vicecomandante. Fra le numerose azioni di sabotaggio e guerriglia cui partecipa egli ricorda lo scontro vittorioso e aperto ingaggiato contro una colonna tedesca ed infine la liberazione del campo di Vernet. Saranno alcune decine gli anarchici italiani

<sup>53</sup> Cfr. ASFAI, fondo U. Marzocchi, Resistenza Francia, lettere, documenti personali, maggio 1941.

<sup>54</sup> Cfr. RENÉ BIANCO (a cura di), *Les anarchistes dans la Resistance*, volume 2, *Témoignages 1939-1945*, in «Bulletin CIRA», Marseille, n. 23/25, 1985, pp. 33-35.

<sup>55</sup> Cfr. BIANCO (a cura di), *Les anarchistes dans la Resistance*, cit., *passim*.

impegnati, in stretto contatto con gli esuli spagnoli, nella lotta armata, fino alla liberazione nell'agosto 1944. Svolge, in ambito regionale, le funzioni di reclutamento e di contatto con la Resistenza francese su incarico di un neocostituito Comitato Italiano di Liberazione Nazionale (CILN) di Tolosa presso la delegazione provvisoria del Consolato Generale d'Italia. Allo stesso CILN propone di raggruppare i connazionali antifascisti in una Brigata Garibaldi in continuità con l'esperienza spagnola<sup>56</sup>.

Dopo la liberazione della Francia finalmente, nel 1945, giunge il momento tanto agognato per «svolgere le pratiche» per il rientro in Italia<sup>57</sup>.

Nell'ottobre scrive ancora una cartolina postale alla figlia Adria che ormai è una signorina. È l'ultima missiva che Berto invia dal recapito di Saint Giron in Ariège alla famiglia a Savona prima del rimpatrio. Ansia, impazienza, timore per il futuro e gioia incontenibile sono i sentimenti che traspaiono da quelle righe, composte in perfetta dattilografia, così intense ed emotive.

Ritrovarsi e riabbracciarsi dopo tanti anni potrà lenire le sofferenze patite e rimarginare le ferite della lontananza.

Carissima Adria<sup>58</sup>, [...] lo sono impaziente come voi di rivedervi e stringervi nelle mie braccia e farò tutto quanto mi sia possibile per accelerare il mio ritorno. Non dimentico nulla e tanto meno che da cinque anni non vi vedo. Il mio desiderio è ardente e l'attesa mi pesa quanto a voi. Sto svolgendo le pratiche necessarie e il mio viaggio a Parigi ha avuto questo scopo. Quando vi avrò parlato vi convincerete che è saggio il non precipitare e vi persuaderete che non sono stato un minuto di più di quello che è strettamente necessario ch'io resti. Sappiate che questo mese è decisivo e potremo tutti assaporare la grande gioia, però è impossibile precisare la data. Scrivi sempre delle cartoline e riservati quanto hai da dirmi per quando sarò costaggiù. Abbraccia mamma, Marisa e tutti. Ti abbraccio tuo babbo che non ti dimentica un solo momento. Berto.

---

<sup>56</sup> Cfr. ASFAL, fondo U. Marzocchi, Resistenza Francia, lettere, documenti personali, certificazioni varie.

<sup>57</sup> Rientrato in Italia torna all'attività politica e sindacale pubblica. Da quel momento la sua biografia coincide con la storia della Federazione Anarchica Italiana, del cui Consiglio nazionale è subito chiamato a far parte, mentre è anche impegnato nella corrente Difesa Sindacale della CGIL. Riprende il filo dei rapporti internazionali partecipando al congresso di Londra nel 1958. Redattore di «Umanità Nova», svolge incarichi di responsabilità nella FAI, partecipa attivamente all'attività di soccorso antifranquista. Nel 1968 a Carrara è fra gli organizzatori del congresso costitutivo dell'IFA (Internazionale delle federazioni anarchiche). All'indomani della bomba di piazza Fontana, dopo l'arresto di Pietro Valpreda, firma un comunicato contro ogni linciaggio morale degli anarchici, esprimendo raccapriccio per la strage e denunciando l'assassinio di Giuseppe Pinelli. È segretario della Commissione di Relazioni dell'IFA dal 1971 al 1984. Nel 1977 a Barcellona, durante una riunione clandestina della Federazione Anarchica Iberica, subisce la sua ultima detenzione. Fra le altre cariche ricoperte: presidente dell'ANPPA provinciale di Savona; presidente provinciale dell'ANPI; vice presidente nazionale dell'AICVAS; dirigente del sindacato enti locali CGIL. Alla fine degli anni '70 promotore con Carlo Cassola della Lega per il Disarmo Unilaterale dell'Italia e della ricostituzione del sindacato USI. Muore a Savona il 4 giugno 1986.

<sup>58</sup> ASFAL, fondo U. Marzocchi, Varie, carteggio cit., lettera di U.M. (Saint Giron) a Adria Marzocchi (Savona), 5 ottobre 1945.



**Umberto Marzocchi (1927)**

Fonte: GIORGIO SACCHETTI, *Senza Frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in condotta, Milano 2005.

## Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali

Lorenzo DI BIASE  
ANPPIA Sardegna

### Abstract

The article focusses upon a little known aspect in the life of Costantino Nivola, a worldwide famous Sardinian sculptor. In August of 1938 he got married to Ruth Guggenheim, a Jewish woman of German nationality, then he settled in Paris. He eventually moved to the United States and never returned to Italy, so as to avoid the application of the Racial Laws against his young bride; Nivola himself would have been arrested, since he had declared himself anti-fascist, attended groups of refugees hostile to Mussolini's regime and, above all, collaborated with the anti-fascist magazine «Giustizia e Libertà» («Justice and Freedom»). These aspects of Nivola's biography are examined through two sets of ad nomen documents preserved in the State Central Archive in Rome and in the State Archive in Nuoro.

### Keywords

Costantino Nivola, Ruth Guggenheim; racial laws; defense of the breed; Anti-fascism, "Justice and Freedom", "Mazzini Society"

### Estratto

L'articolo affronta un aspetto poco noto della vicenda biografica di Costantino Nivola, scultore sardo di fama mondiale. Costui, infatti, dopo essersi unito in matrimonio, nell'agosto del 1938, con Ruth Guggenheim, una donna ebrea di nazionalità tedesca, si stabilì a Parigi. Successivamente, si trasferì negli Stati Uniti d'America senza metter più piede in Italia sia per evitare l'applicazione delle Leggi razziali nei confronti della sua giovane sposa, sia perché al suo ingresso nel bel paese sarebbe stato arrestato in quanto dichiarato "antifascista" per aver frequentato a Parigi ambienti ostili al regime di Mussolini e, soprattutto, per aver collaborato con la rivista antifascista «Giustizia e Libertà». Tali aspetti della biografia di Nivola sono ricostruiti attraverso i documenti di due fascicoli ad nomen conservati, rispettivamente, all'Archivio Centrale dello Stato di Roma e all'Archivio di Stato di Nuoro.

### Parole chiave

Costantino Nivola; Ruth Guggenheim; Leggi razziali; Difesa della razza; Antifascismo, «Giustizia e Libertà», "Mazzini Society"

## 1. Premessa

Negli anni tra le due guerre mondiali, con l'Italia oppressa dalla dittatura mussoliniana, l'emigrazione antifascista si diresse in diversi Continenti. Molti antifascisti, per sfuggire alle persecuzioni dello Stato e, soprattutto, dell'OVRA, la polizia politica del regime, emigrarono all'estero. In tanti, oltre che in Europa e in Africa settentrionale, si trasferirono in America Latina, in Argentina, Brasile, Uruguay, Colombia, Perù, Panama, Cuba e Messico. Altri ancora scelsero il Nord America, stabilendosi prevalentemente negli Stati Uniti d'America, dove emigrò anche lo scultore sardo Costantino Nivola, la cui vicenda biografica, con specifico riferimento alla sua attività antifascista, intendiamo proporre, attraverso l'ausilio di fonti documentarie provenienti dall'Archivio di Stato Centrale di Roma e dall'Archivio di Stato di Nuoro<sup>1</sup>. Nivola, dopo il suo matrimonio con Ruth Guggenheim, una giovane donna tedesca di origini ebraiche, riparò, alla fine del 1938, a

---

<sup>1</sup> Questo saggio è frutto di una rielaborazione di un lavoro più ampio pubblicato da LORENZO DI BIASE, *Costantino Nivola. Un artista contro il Regime fascista*, Centro Studi SEA - ANPPIA Sardegna, Villacidro - Cagliari 2012.

Parigi, per sfuggire alle Leggi razziali emanate dal regime fascista. Nella capitale francese intrattenne rapporti di amicizia con altri esuli antifascisti e, in particolare, con il conterraneo Emilio Lussu. Nel giugno 1939 pubblicò sulla rivista antifascista «Giustizia e Libertà» un suo eloquente disegno sullo stato di sudditanza dell'Italia fascista nei confronti della Germania nazista. Ciò lo fece dichiarare dal regime immediatamente arrestabile. Decise allora, nel luglio 1939, che era giunto il momento di abbandonare l'Europa alla volta degli Stati Uniti. Infatti, egli, insieme alla sua giovane sposa, andò a vivere a New York, dove continuò a svolgere la sua attività di scultore e a frequentare ambienti antifascisti.

## 2. Da Orani a Milano: gli esordi

Sesto di dieci figli, Costantino Nivola nacque a Orani<sup>2</sup> il 6 luglio 1911 da Nicola e Giovanna Mele<sup>3</sup>. La famiglia Nivola era una famiglia umile e povera e Titinu, come lo chiamavano in famiglia e i suoi compaesani - unitamente ai fratelli - aiutava in giovanissima età il padre nei vari cantieri edili in cui era impegnato come muratore. Imparò così dal padre i rudimenti del mestiere che gli sarebbero tornati utilissimi quando iniziò a scolpire e progettare opere scultoree in pietra.

Nel 1926, all'età di quindici anni, fu notato dal suo concittadino Mario Delitala<sup>4</sup> - conosciuto pittore ed incisore, uno dei massimi artisti sardi e, come incisore, tra i migliori in Italia, vincitore di tantissimi premi - che aveva bottega artistica in Sassari, e lì lavorò come apprendista. Costantino Nivola, giovanissimo, collaborò all'importante lavoro di decorare l'Aula Magna dell'Università di Sassari iniziato nel gennaio del 1928 e terminato nell'ottobre 1930<sup>5</sup>. Appena ventenne si trasferì nella penisola per motivi di studio. Aveva ottenuto nel 1931 una borsa di studio indetta dal Consiglio dell'Economia Corporativa di Nuoro, che gli consentì l'iscrizione presso l'I.S.I.A., l'Istituto Superiore di Industrie Artistiche<sup>6</sup> di Monza ove ebbe modo di

---

<sup>2</sup> Orani faceva parte della provincia di Sassari sino alla creazione della provincia di Nuoro, istituita da Mussolini nel 1927. Nel censimento di fine '800, contava 2594 abitanti. Il paese giace a 526 metri d'altezza ai piedi del Monte San Francesco. L'aspetto del centro abitato, in piano inclinato, con vie piuttosto regolari, con alcuni edifici alquanto pregevoli e in mezzo agli alberi e ai pergolati, è piacevole allo sguardo. Le case sono in pietre calcari con cemento ed in mezzo ad esse apronsi alcune piazzette. Una parrocchiale con altre sette chiese minori nell'abitato e nove campestri sono i luoghi di culto ivi presenti. Non meno di trenta nuraghi sorgevano nel territorio e in regione Lògula, il generale La Marmora e il Casalis, osservarono per la prima volta quegli antichi misteriosi monumenti detti dai Sardi "Sepolture di Giganti". Un numero grandissimo di fonti favorisce la coltivazione di frumento, orzo, fave, legumi, granone, patate, canapa; uve di molte varietà; ortaglie d'ogni specie; uliveti e frutteti molto estesi. Bestiame e pollame in quantità, formaggio, apicoltura. Commercio di capi vivi, formaggi, lane, pelli, mattoni, calce, lavori donneschi. Le donne infatti filano il canape e la lana e tessono tele e panni per uso domestico e per vendere. Orani dava il titolo di marchese al feudatario spagnolo che la possedeva. Per la descrizione sopra riportata cfr. GUSTAVO STRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. Sardegna - La provincia di Sassari alla fine dell'Ottocento*, Edizione Anastatica, Progetto Sardegna, Quartu S. Elena 1997, pp. 356-357.

<sup>3</sup> Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NUORO, Fondo Questura, Serie Sovversivi, Cat. A8, fasc. *ad nomen* (d'ora innanzi, ASNU, FQ, SS, Cat. A8), *Certificato di nascita*, rilasciato dal Comune di Orani l'11 settembre 1939 in quanto richiesto dai Carabinieri della locale stazione e conservato nel fascicolo intestato a Nivola Costantino. Cfr. pure il *Certificato Estratto per riassunto dai registri degli atti di nascita* dell'anno 1911, Parte I Serie n. 38, rilasciato dal Comune di Orani in data 23 dicembre 2011.

<sup>4</sup> Mario Delitala (Orani, 16 settembre 1887 - Sassari, 28 agosto 1990), figlio del medico condotto di Orani e di Adelaide Corti, morì alla veneranda età di 103 anni. Nel 1936 vinse fra i tanti anche il primo premio per l'incisione alla Biennale di Venezia. Sulla figura dell'importante artista sardo, cfr. MARIA LUISA FRONGIA, *Mario Delitala*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2004.

<sup>5</sup> Ivi, p. 50.

<sup>6</sup> L'Istituto Superiore Industrie Artistiche - I.S.I.A. - era emanazione della Società Umanitaria di Milano, celebre istituzione socialista per l'assistenza ai lavoratori consorziate dai primi anni Venti coi Comuni di Milano e Monza. Fu creata nel 1922 ed ospitata nell'ala meridionale destra della Villa Reale di Monza, da poco ceduta dai Savoia al Demanio. Un grandissimo spazio a disposizione della scuola per aule, laboratori e per il convitto rivolto ad ospitare i giovani provenienti da tutt'Italia. Era considerata una sorta di Università delle arti decorative con lo scopo di formarvi dei professionisti nell'artigianato e nell'arte. I presidi e il corpo docente - tra i migliori artisti del tempo chiamati dal capo d'istituto ad insegnare - sentirono la necessità di esporre in un apposito spazio le opere degli allievi. Ebbero così inizio le Biennali del 1923, 1925, e 1927 che divennero dal 1930 le Triennali. I corsi aperti erano

conoscere e di stringere amicizia con altri due borsisti sardi, Giovanni Pintori<sup>7</sup> e Salvatore Fancello<sup>8</sup> coi quali diede origine al gruppo dei sardi. «Il “trio dei sardi”, appartati, seri, silenziosi emerse subito nella scuola come una presenza di spicco»<sup>9</sup>. La borsa di studio, il Nivola, la ottenne grazie all'interessamento del conte Gianni Ticca, ricco e colto imprenditore edile dorgalese e soprattutto influente personaggio del fascismo sardo, il quale gli commissionò anche una serie di opere decorative per la propria villa in stile “Liberty” edificata nel 1929 nella località marina di Cala Gonone, nel Comune di Dorgali (NU). Lo stesso conte acquistò in blocco, per mille lire, tutte le opere esposte nel 1933 a Sassari presso la Galleria Perella che componevano la prima mostra personale di Costantino Nivola<sup>10</sup>. Egli inizialmente si iscrisse alla sezione di “Decorazione pittorica” e poi alla sezione appena istituita e davvero innovativa di “Grafica pubblicitaria”. Nel 1932, alla fine dell'anno scolastico, si recò a Parigi ospite della cugina Giovanna Bertocchi, nella cui casa tornerà più volte negli anni successivi incontrando diversi fuoriusciti antifascisti. Nell'anno scolastico 1934/35 fu sospeso dalle lezioni per sei mesi in quanto si rifiutò di fare il saluto romano e, al ritorno dalla lunga punizione, conobbe Ruth Guggenheim<sup>11</sup>, una giovane ragazza ebrea tedesca, anch'ella studentessa nella stessa scuola, con la quale più avanti, il 4 agosto 1938, convolò a nozze<sup>12</sup>, nonostante fosse già iniziata la campagna di stampa contro gli ebrei con la pubblicazione del “Manifesto della razza” del 14 luglio a cui fece seguito il 5 agosto l'uscita del primo numero della rivista xenofoba «La difesa della razza». Poi dal mese di settembre furono promulgate le leggi razziali che minacciavano la permanenza degli ebrei in Italia. Dalla moglie Ruth, Costantino Nivola ebbe due figli, Pietro che nacque nel 1944, e Chiara nel 1947.

### 3. Le amicizie parigine e le posizioni antifasciste

Nel 1936 conseguì il diploma come Grafico Pubblicitario ed iniziò la sua vita lavorativa presso la Olivetti di Milano in qualità di grafico. Nella città meneghina

---

numerosi: Plastica decorativa, Ricamo, Teoria tessile e tintura, Tessitura, Decorazione, Composizione, Decorazione murale, Ferro battuto, Copia dal vero, Ceramica, Oreficeria, Grafica pubblicitaria. La scuola fu chiusa per mancanza di finanziamenti nel 1943. Per un ampio approfondimento, cfr. ROSSANA BOSSAGLIA, ALBERTO CRESPI (a cura di), *L'ISIA a Monza una scuola d'arte europea*, Editore Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1986.

<sup>7</sup> Giovanni Pasquale Pintori (Tresnuraghes, 14 luglio 1912 - Milano, 15 novembre 1999) vinse la borsa di studio indetta dal Consiglio dell'Economia di Nuoro per l'anno 1930 che gli consentì di frequentare l'I.S.I.A. di Monza. Assieme agli altri due sardi presenti nella scuola, Salvatore Fancello e Costantino Nivola, tutti vincitori della borsa di studio su citata, formarono il gruppo dei sardi. Nel 1936, al termine degli studi, iniziò a lavorare alla Olivetti di Ivrea e nel 1940 diventò il responsabile dell'Ufficio Tecnica e Pubblicità. Produsse materiale pubblicitario di vario genere, manifesti, insegna esterni, stand, pagine pubblicitarie, copertine. Fu un *graphic design* tra i più stimati ed ottenne riconoscimenti nazionali ed internazionali.

<sup>8</sup> Salvatore Fancello (Dorgali, 8 maggio 1916 - Bregu Rapi, 12 marzo 1941), anch'egli come il Pintori fu vincitore della borsa di studio indetta per il 1930 dal Consiglio dell'Economia di Nuoro che gli consentì di iscriversi a Monza presso l'I.S.I.A. per seguire il corso di Ceramista. Nel 1931, assieme a Giovanni Pintori e Costantino Nivola, formarono il gruppo dei sardi. Penultimo di dodici figli, proveniente da famiglia contadina, si affermò, pur nel breve lasso di tempo della sua vita, come scultore ceramista, dedicandosi, con grande apprezzamento, anche al bassorilievo, alla grafica e al graffito. Morì giovanissimo, a circa 25 anni, sul fronte albanese e, postumo, nel 1947 gli venne assegnata la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Cfr. ALBERTO CRESPI, *Salvatore Fancello*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2005.

<sup>9</sup> GIULIANA ALTEA, *Costantino Nivola*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2005, p. 14. Il trio di amici organizzò anche una mostra collettiva a Nuoro nell'estate del 1934 presso un bar, ma l'esito non fu quello sperato.

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, p. 121.

<sup>11</sup> Ruth Guggenheim (Monaco, 12 gennaio 1917 - Long Island, 18 gennaio 2008), nacque da padre tedesco, Samuel, e da madre russa, Magnia Brochis, entrambi ebrei, i quali diedero a Ruth anche una sorella di quattro anni più giovane di lei, Renata. La famiglia Guggenheim si trasferì definitivamente a Milano, presso l'abitazione di uno zio materno, nel 1933 a seguito dell'ascesa al potere in Germania di Adolf Hitler. Sia i genitori di Ruth che la sorella morirono negli anni sessanta del Novecento.

<sup>12</sup> Il matrimonio fu contratto il 4 agosto 1938 nel Comune di Milano; cfr. l'Annotazione marginale relativa a matrimonio presente nel *Certificato Estratto per riassunto dai registri degli atti di nascita* dell'anno 1911, Parte I, Serie n. 38, rilasciato dal Comune di Orani in data 23 dicembre 2011.

trasferì la propria residenza andando a vivere in un appartamento al n. 89 del Corso Garibaldi. Nivola non tarderà a farsi apprezzare sul posto di lavoro, al punto di essere spostato d'ufficio per realizzare le campagne pubblicitarie e seguire gli allestimenti nelle esposizioni. Nel 1937 divenne il direttore artistico della sezione grafica dell'Ufficio Pubblicità dell'Olivetti. Grazie al suo lavoro, poté effettuare diversi viaggi all'estero, soprattutto a Parigi ove ebbe modo di frequentare e divenire amico dell'esule Emilio Lussu<sup>13</sup> e degli altri antifascisti sardi Serra Bernardina in Soru, Gadoni Giovanni, Golosio Pietro, lì stabilitisi ed inseriti appieno nella "Concentrazione di azione antifascista" operante in Francia già dal 1927<sup>14</sup>. Iniziò allora il suo divenire antifascista - con l'assunzione di posizioni sempre più critiche nei confronti del Regime - che si rafforzò quando, nel 1937, lavorando proprio in quella capitale europea con l'incarico di decorare il padiglione italiano per la importantissima "Esposizione Internazionale di Parigi", si imbatté sulle testimonianze atroci e tragiche della guerra di Spagna esposte nel padiglione repubblicano spagnolo<sup>15</sup>. Verso la fine del 1938 ospitò nella sua casa milanese il pittore sardo Carmelo Floris<sup>16</sup> al quale, dovendosi egli recarsi nella capitale francese, fornì nomi

---

<sup>13</sup> Emilio Lussu (Armungia, 4 dicembre 1890 - Roma, 5 marzo 1975), leggendario ufficiale di complemento della Brigata Sassari nella Prima Guerra Mondiale, decorato per ben quattro volte, avvocato, scrittore, leader politico, antifascista e partigiano. Fondatore del Partito Sardo d'Azione assieme a Camillo Bellieni, Paolo Pili e Pietro Mastino. Eletto deputato nel 1921 e 1924, fu tra i deputati cosiddetti "aventiniani" all'indomani del delitto Matteotti. Nell'ottobre 1926, rimase vittima degli squadristi fascisti che cercarono di entrare a forza nella sua abitazione cagliaritano. Egli oppose fiera resistenza e colpì a morte uno degli assalitori. Fu processato ma, nonostante le forti pressioni del regime nei confronti della magistratura isolana, egli fu assolto per legittima difesa. Venne comunque mandato al confino per cinque anni a Lipari nel novembre del 1927. Nel 1929 evase dall'isola grazie ad una rocambolesca fuga a bordo di un motoscafo assieme a Fausto Nitti e Carlo Rosselli, per riparare prima a Tunisi e poi a Parigi. Qui, nel 1930, assieme a Salvemini e Rosselli, diede vita al movimento "Giustizia e Libertà", vero fulcro dell'attività antifascista all'estero. Durante il soggiorno parigino, Emilio Lussu - conosciuto anche con il nome di "Mister Mills", nome col quale svolgeva le azioni clandestine - conobbe quella che divenne la compagna della sua vita, Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, nota Yoice Lussu (Firenze, 8 maggio 1912 - Roma, 4 novembre 1988), poetessa fiorentina di origine marchigiana. Partigiana e fine intellettuale, diede un figlio a Emilio Lussu, Giovanni. Intervenne nella Guerra di Spagna con le Brigate Internazionali. Nel 1943, la famiglia rientrò in Italia e prese parte alla Resistenza e alla Liberazione nelle file del Partito d'Azione di cui divenne segretario per l'Italia Centro Meridionale. Al termine del conflitto, fu ministro per l'assistenza post bellica nel governo Parri (in carica dal 21 giugno 1945 al 10 dicembre 1945) e ministro senza portafoglio della Consulta nel primo governo De Gasperi (in carica dal 10 dicembre 1945 al 12 luglio 1946), oltre che deputato della Costituente.

<sup>14</sup> Cfr. AGNESE CADDEO, LORENZO DI BIASE, *Uno sguardo alla nostra storia. Dal 1914 al 1948*, Editrice A.N.P.I.A. Sardegna, Cagliari 2000, p. 23. Lo scopo della "Concentrazione di azione antifascista" nata nel 1927 dall'unione di tutti gli antifascisti non comunisti, era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla vera natura del fascismo, di coordinare i fuoriusciti italiani, di assistere le vittime del regime e di mantenere i contatti con la popolazione italiana. Nel 1929 si formò un nuovo gruppo con "Giustizia e Libertà", il cui distacco, avvenuto nel 1934, segnò la fine della Concentrazione antifascista. La Concentrazione veniva frequentata anche dai sardi che non erano propriamente antifascisti ma che erano interessati semplicemente ad incontrare e mantenere rapporti con altri correghionali, come il caso di Salvatore Serra di Pabillonis, classe 1902, segnalato dall'Ovra come «simpatizzante della Concentrazione antifascista di Parigi». Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in poi ACS, CPC), b. 4767, fasc. 44009, *ad nomen*.

<sup>15</sup> Cfr. ALTEA, *Costantino Nivola*, cit., p. 29.

<sup>16</sup> Carmelo Floris (Bono, 22 luglio 1891 - Olzai, 22 agosto 1960), partecipò come aspirante ufficiale di complemento con la Brigata Sassari alla Prima Guerra Mondiale guadagnandosi una Medaglia d'Argento al Valore Militare a seguito di un'azione svoltasi sul Col d'Echele nel 1918. Fu congedato con il grado di Tenente e nel 1935 conseguì la promozione a Capitano. Essendo pittore, fu insegnante nella scuola d'arte applicata di Oristano per tre anni scolastici a partire dal 1924-25. Membro del Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa nel quadriennio 1932-35. Ricoprì la carica di Segretario provinciale del Sindacato fascista delle belle arti di Nuoro dal 1933 fino al giorno del suo arresto, il primo marzo 1939. Anch'egli non passò inosservato ai delatori della polizia politica frequentanti la Concentrazione antifascista parigina: nel fascicolo intestato a Costantino Nivola è presente un Appunto del 16 novembre 1938, n. 500/37599, a firma di Leto, Capo della Divisione Polizia Politica (d'ora innanzi DIVPP), indirizzata all'Ufficio Divisione Affari Generali e Riservati (d'ora innanzi DIVAGR), in cui si affermava che «un sardo, un certo Floris avrebbe preso subito contatti con Lussu, dandogli dettagliate informazioni circa la situazione politica del nostro Paese». L'appunto prosegue affermando che «il Floris è un antifascista, sembra appartenente a ricca famiglia, e avrebbe combattuto col Lussu, durante la Guerra Mondiale, a Monte Zebio». ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, *Costantino Nivola*.

ed indirizzi di antifascisti ivi esuli<sup>17</sup>. Poi a seguito della promulgazione delle leggi razziali si trasferì a Parigi, unitamente alla moglie ed ai suoceri ebrei. In questa città, recitava un rapporto della Tenenza dei Carabinieri di Orani, «espatriò il 23 dicembre 1938 con passaporto valevole per un anno, per ragioni di concorso e di mostra, siccome pittore»<sup>18</sup>. In altro rapporto della Polizia meneghina si riportava che «il passaporto n. 595059-13806 gli fu rilasciato dalla Regia Questura di Milano in data 7 aprile 1937 e rinnovato il 12 novembre 1938. Anche la Signora Ruth Guggenheim in Nivola era espatriata assieme al marito con regolare passaporto n. 4085533/7633 del 7 novembre 1938 rilasciatole dalla medesima Questura»<sup>19</sup>. Nella capitale francese trovò occupazione come disegnatore. La polizia politica del regime, con la sua ragnatela di migliaia di informatori e delatori<sup>20</sup>, presenti in tutti gli strati sociali, ognuno dei quali riferiva sul proprio ambiente, si attivò immediatamente procedendo a controllare, pedinare, ascoltare, registrare, denunciare<sup>21</sup>. Il loro impiego avveniva nel massimo riserbo; essi non si conoscevano fra loro e lavoravano certi della totale copertura da parte del regime fascista. Ed ecco che prontamente il Direttore Capo della Divisione Polizia Politica, Guido Leto<sup>22</sup>, ebbe modo di avvisare il responsabile

<sup>17</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Rapporto stilato dall'Ispezzore Generale di P.S., Comm. Dino Fabris ed indirizzato al Capo della DIVPP, avente ad oggetto "Floris Carmelo ed altri arrestati", prot. n. 346-35, Cagliari, 5 aprile 1939. In quell'occasione, assieme a Carmelo Floris furono arrestati Giovanni Cadoni, Paride Caponi, Antonio Dore, Giuseppe Soru e Bernardina Serra in Soru. Nel rapporto, tra l'altro, si riferiva che «è stato appurato che il Floris, prima di partire per la Francia, si è fermato sette giorni a Milano, alloggiato presso il pittore sardo Nivola Costantino, che evidentemente è un antifascista militante il quale lo consigliò su quello che doveva fare in Francia e lo fornì anche di un biglietto di presentazione per una donna di Parigi, che, a sua volta, lo introdusse e lo presentò nella officina Serra-Golosio, dove convenivano il Cadoni, il Serra, il Golosio ed altri». Il rapporto si conclude affermando che «per il pittore Nivola, che attualmente si trova all'estero, sarebbe bene, a mio subordinato avviso, farlo iscrivere in rubrica di frontiera per l'arresto».

<sup>18</sup> ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Missiva di Giovanni Maria Arca, Maresciallo Magg. A. Cav. Comandante Int. la Tenenza Carabinieri di Orani, indirizzata alla Regia Questura di Nuoro (d'ora innanzi RQNU), in risposta alla loro richiesta n. 02201 del 19 maggio u.s., prot. 3/19, Orani, 26 maggio 1939. Nella relazione si riporta che «Nivola Costantino di Nicolò e fu Mele Maria Giuseppa Giovanna, nato ad Orani il 6-7-1911, pittore, con residenza a Milano, corso Garibaldi 89, durante la sua permanenza in questo comune (Orani, ndr) serbò buona condotta morale e politica, e non figurano a suo carico, agli atti della locale stazione, precedenti né pendenze penali».

<sup>19</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Nota a firma Peruzzi, Ispezzore Generale di PS di Milano, indirizzata al Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (d'ora innanzi MI, DGPS), DIVPP, e, p.c., al Comm. Dino Fabris, Ispezzore Generale di P.S. in Cagliari, circa il rilascio dei passaporti ai coniugi Nivola da parte della Regia Questura di Milano (d'ora innanzi RQMI), Prot. n. 12560, Milano, 20 febbraio 1939.

<sup>20</sup> Sul mondo sommerso dei delatori e delle spie del regime, cfr. l'esaustivo lavoro di MIMMO FRANZINELLI, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2001. Franzinelli sostiene che «sentendosi parte attiva del regime, essi (i delatori, ndr) ritenevano naturale segnalare all'autorità ogni cittadino di diverso orientamento politico, senza avere la percezione soggettiva della delazione; resero testimonianze palesi e firmarono note informative poiché l'anonimato non si addiceva a comportamenti ispirati a spirito patriottico. (...) Il ricorso metodico alla raccolta e all'utilizzo delle informazioni riservate era funzionale al controllo capillare dell'opinione pubblica da parte dell'associazionismo fascista, per colpire ogni comportamento difforme, attraverso denunce controfirmate». Ivi, pp. 21-22. Cfr. anche MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2004.

<sup>21</sup> La sigla dell'Ovra, la polizia politica fascista, non veniva volutamente interpretata in modo univoco. Infatti, poteva essere letta come "Organizzazione Volontaria Repressione Antifascista", oppure come "Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo", infine quale "Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali". Ma anche come un diminutivo di "piovra", per evocare i tanti tentacoli coi quali poteva penetrare ovunque per carpire informazioni utili al regime e con cui tenere sotto controllo l'intero paese. Per un'approfondita analisi della organizzazione, cfr. l'ampio studio di MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2000. Nel libro - cfr. pp. 643-686 - sono riportati i nominativi dei 622 confidenti dell'Ovra, nomi che vennero inseriti nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 145 del 2 luglio 1946 ai sensi dell'art. 1 del R.D. Legislativo 25 maggio 1946, n. 424. Cfr. anche LORENZO DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua. Unico prete sardo confinato dal regime fascista*, Centro Studi SEA - ANPPIA Sardegna, Villacidro - Cagliari 2010, pp. 15-16.

<sup>22</sup> Guido Leto, palermitano, classe 1895, fu l'indiscusso capo della polizia politica fascista, posizione mantenuta sia in epoca badogliana, sia durante la Repubblica di Salò. Dopo una breve parentesi epurativa, trascorsa nelle carceri di Regina Coeli, fu nominato Direttore tecnico delle scuole di polizia dell'Italia repubblicana. Cfr. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra*, cit., p. X (*Introduzione*). Ancora, nello stesso testo si riporta la scheda su Leto: «Figlio di un impiegato postale, mobilitato nel dicembre 1914 partecipò alla grande guerra sul fronte francese come sottotenente

della Divisione Affari Generali e Riservati, tramite la stesura di un Appunto, che «un certo Nivola C., che poteva identificarsi con Nivola Gonario di ignoti e di Nivola Giuseppina, nato ad Orani (Nuoro) il 12.8.1908, cementista, residente in Francia da qualche anno, aveva avuto contatti con il noto fuoriuscito Emilio Lussu». Lo stesso proseguiva affermando che «sono in corso riservatissimi accertamenti al riguardo e si fa riserva di ulteriori notizie»<sup>23</sup>.

Nel 1939 Costantino Nivola collaborò con la rivista antifascista «Giustizia e Libertà»<sup>24</sup>, pubblicando nel numero del 30 del mese di giugno un disegno riportante l'Italia sotto la croce uncinata. All'inizio però il disegno fu attribuito dall'Ovra al pittore Layner. Solo in un secondo tempo la paternità dello stesso venne assegnata all'artista oranese<sup>25</sup>. Gli ambienti antifascisti parigini erano frequentati come su riportato, già dal 1938, anche da un altro importante uomo delle belle arti sardo, il pittore ed incisore Carmelo Floris, amico di Emilio Lussu, che venne arrestato il 1° marzo 1939, al valico italo francese, dalla polizia di frontiera al rientro da un lungo soggiorno parigino - durato tre mesi - perché durante la perquisizione gli fu trovato numeroso materiale propagandistico del movimento antifascista Giustizia e Libertà<sup>26</sup>.

Costantino Nivola «quello che ha disegnato su "g. e l." di questa settimana»<sup>27</sup> chiese al Regio Consolato d'Italia a Parigi, per sé e per la consorte, l'estensione della validità dei rispettivi passaporti, fuori quota, per visita temporanea agli Stati Uniti del Nord America, ciò al fine di poter esporre suoi quadri ed eseguire lavori presso il

---

d'artiglieria. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Palermo, prese servizio nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza il 16 ottobre 1919. Nel 1922 venne trasferito presso il Ministero dell'Interno e assegnato alla Divisione affari generali e riservati; nel luglio dell'anno successivo fu nominato commissario aggiunto di P.S. Da quel momento in avanti la sua carriera registrò una continua progressione sino a raggiungere nel 1935 la direzione della Divisione affari generali e riservati e dall'ottobre 1938 della divisione polizia politica. Si occupò anche dei contatti con i servizi di polizia di altre nazioni». Ivi, p. 23. Cfr. anche DI BIASE, *Don Francesco Maria Giua*, cit., p. 23.

<sup>23</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto della DIVPP del 20 gennaio 1939, prot. n. 500/2019, diretto alla DIVAGR. Nel carteggio, all'interno del fascicolo intestato all'artista oranese Costantino Nivola, appare, per la prima volta, il nome Gonario, suo concittadino, forse confuso con Costantino. Ad ogni modo, Gonario Nivola risulta effettivamente esistito, essendo nato a Orani il 12 agosto 1908, così come risulta nell'Estratto per riassunto dai registri degli atti di nascita dell'anno 1908, Parte 1°, Serie =, N. 17, rilasciato in data 3 gennaio 2011.

<sup>24</sup> «Giustizia e Libertà» fu un movimento politico fondato dai fuoriusciti a Parigi che riuniva democratici, socialisti e repubblicani. Ispirato al socialismo liberale di Piero Gobetti, fu fondato da Emilio Lussu, Francesco Fausto Nitti, Carlo Rosselli, Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Riccardo Bauer, Aldo Garosci, Gioacchino Dolci, Alberto Tarchiani, Alberto Cianca, Cipriano Facchinetti e Raffaele Rossetti. A partire dal 1932, Rosselli stese i dodici «Quaderni» del movimento. Inoltre, veniva pubblicato, con cadenza settimanale, il periodico «Giustizia e Libertà» che era l'organo di stampa del movimento. Il periodico usciva il venerdì e nel numero del 18 giugno 1937, a caratteri cubitali, campeggiava il titolo in prima pagina «MUSSOLINI ha fatto assassinare in Francia Carlo e Nello Rosselli». Cfr. FRANCESCA TACCHI, *Storia illustrata del fascismo*, Giunti Editore, Firenze - Milano 2000, p. 74.

<sup>25</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto del 11 luglio 1939, Prot. n. 500.20231, a firma Leto capo della DIVPP, indirizzato alla DIVAGR. In esso, testualmente, si riporta che «in relazione all'Appunto 500.19845 del 7 corr. si comunica a cod. On. Divisione, ad opportuna conoscenza, la seguente ulteriore informazione confidenziale: il pittore che ha fatto il disegno pubblicato dal giornale "g. e l." del 30.6 u.s., rappresentante l'Italia sotto la croce uncinata, non è il Layner come avevo comunicato, ma bensì il sardo Nivola Costantino di Nicolò». Inoltre, cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota del MI, DGPS, del 26 luglio 1939, Prot. n. 61908/137647 rivolta al Ministero degli Affari Esteri (d'ora innanzi MAE) e alle Reali Prefetture di Milano e Nuoro (d'ora innanzi RPMI e RPNU), con la quale si dichiarava che «L'antifascista Nivola Costantino di Nicola, in atto residente a Parigi, avrebbe fatto pubblicare un suo disegno sul giornale "g. e l." del 30/6 u.s. rappresentante l'Italia sotto la croce uncinata».

<sup>26</sup> Carmelo Floris in quel periodo collaborava con il movimento antifascista di «Giustizia e Libertà». Fu prima arrestato e poi, dalla Commissione Provinciale di Nuoro, assegnato al Confino per 5 anni nelle Isole Tremiti, poi spostato a Foggia e, infine, a Monreale d'Abruzzo; nel 1942, in occasione del ventennale della marcia su Roma, fu amnistiato. Cfr. MARZIA MARINO, *Carmelo Floris*, Ilisso Editore, Nuoro 2004, p. 123. Presso l'Archivio Centrale di Stato in Roma è presente un fascicolo intestato a Floris Carmelo: ACS, CPC, b. 2095, fasc. *ad nomen*. Un altro corposo fascicolo è presente nel Fondo Confinati Politici (d'ora innanzi CP) in ACS, CP, b. 419, fasc. *ad nomen*. Un fascicolo è presente anche presso l'Archivio di Stato di Nuoro: ASNU, FQ, SS, Cat. A 8, fasc. *ad nomen*.

<sup>27</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto del 13 luglio 1939 prot. n. 500.20586 della DIVPP indirizzato alla DIVAGR. In esso, testualmente, si riporta che «il sardo Nivola Costantino, quello che ha disegnato su "g. e l." di questa settimana, sta facendo pratiche per recarsi in America insieme alla moglie».

Padiglione italiano all'Esposizione di New York<sup>28</sup>. La predetta richiesta fu soddisfatta il 3 marzo 1939 quando il R. Consolato Generale a Parigi concesse il visto «fuori quota» a «Costantino Nivola di razza ariana e alla moglie di razza ebrea»<sup>29</sup>. Ecco che ancora una volta nel carteggio di Costantino Nivola, appare il suo concittadino Gonario Nivola residente in Francia a Kerblav, al civico 34 della Rue Val Seine Aoise.<sup>30</sup> Il capo della Divisione della Polizia Politica, Guido Leto tramite un Appunto diretto alla Divisione Affari Generali e Riservati informò che «la persona che ebbe contatti col noto fuoriuscito Lussu era Costantino Nivola» il quale inoltre «ebbe dei contatti anche con il pure noto pittore Floris Carmelo, di recente arrestato dall'Ovra della Sardegna e sul conto del quale si fa riserva di ulteriori informazioni». L'Appunto prosegue ricordando che «egli era domiciliato a Milano - Via Goldoni 18, e residente in atto dal dicembre scorso a Parigi 15 Rue Brea-American Hotel, coniugato con l'ebrea germanica Guggenheim Ruth di Samuele, da Monaco di Baviera»<sup>31</sup>. Ma intanto la Reale Prefettura di Sassari si era dovuta interessare a sua volta di Gonario Nivola «sospetto politico» in quanto sua madre risiedeva a La Maddalena. Dalla lettera appaiono solo notizie biografiche ma niente che facesse pensare a posizioni antifasciste<sup>32</sup>. Eppure anche per lui fu chiesta la sua iscrizione alla rubrica di frontiera<sup>33</sup>. Il Prefetto di Sassari informava le autorità che era stata chiesta l'iscrizione in rubrica di frontiera del Nivola Gonario col provvedimento «perquisizione e segnalazione per vigilanza». Nella missiva si allegava una fotografia e si forniva una descrizione dei connotati: statura media, capelli castani scuri, occhi castani grandi, corporatura esile, faccia piuttosto tonda<sup>34</sup>. Infine con una comunicazione del Ministero dell'Interno, indirizzata ai Prefetti di Sassari e Nuoro, si informava loro che «da un più attento esame degli atti, si è rilevato che il Nivola C., che ebbe contatti a Parigi con il noto Lussu Emilio ed altri fuoriusciti sardi, è Nivola

<sup>28</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Nota stilata a Milano il 20 febbraio 1939, Prot. n. 12560, dall'Ispettore Generale di P.S. Peruzzi, rivolta al MI, DGPS, DIVPP, e, p.c., al Comm. Dino Fabris, Ispettore Generale di P.S. in Cagliari. Nella Nota viene citata anche la corrispondenza intercorsa tra il MAE e la RPMI del 26 gennaio 1939, Prot. n. 513-313, a seguito della richiesta inoltrata dal Nivola. L'Ispettore Peruzzi riporta anche che «è stato inoltre accertato, che la moglie del Nivola, la vigilia di Natale dello scorso anno, prima di allontanarsi da Milano, dichiarò alla portinaia dello stabile di Via Goldoni 18, ove abitava, che si recava in Sardegna col marito per raggiungere la suocera colà domiciliata. Presumesi, pertanto che i coniugi Nivola abbiano lasciato il Regno verso la fine del dicembre scorso».

<sup>29</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto del 10 giugno 1939, Prot. n. 500.16898, della DIVPP a firma Leto, rivolto alla DIVAGR. In esso si riporta che «dagli accertamenti svolti dai nostri servizi all'estero, è confermato ancora una volta che effettivamente i coniugi Nivola (il marito di razza ariana e la moglie di razza ebrea) risiedono tuttora a Parigi - rue Brea 15 e sono in rapporti con il noto Emilio Lussu».

<sup>30</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Copia della lettera del 22 marzo 1939, Prot. n. 0854 della RPNU ed indirizzata al MI, e alla Reale Prefettura di Sassari (d'ora innanzi RPSS), avente ad oggetto: «Nivola Gonario di ignoto, da Orani -sospetto politico-identificazione informazioni». Nella lettera così si riporta: «Questi (Nivola Gonario, n.d.r.) manca da circa 27 anni dal comune di nascita, e non ha qui precedenti né pendenze. Risulta renitente alla leva. (...). Essendosi il Nivola trasferito sin da bambino, con la madre, a La Maddalena (Sassari), non è stato possibile ottenere più complete informazioni sul di lui conto. La madre risiederebbe tuttora a La Maddalena, in Via Balbo II».

<sup>31</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Copia dell'Appunto del 29 marzo 1939, Prot. n. 500/9315 della DIVPP a firma Leto, diretta a DIVAGR.

<sup>32</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Copia della Lettera del 17 aprile 1939, prot. n. 05660 della RPSS a firma illeggibile, diretta a MI, DGPS, DIVAGR, Sez.I, e, p.c. alla RPNU, avente per oggetto «Nivola Gonario d'ignoto da Orani = sospetto politico»: «Nivola Gonario raggiunse la propria madre in La Maddalena all'età di circa sei anni, quando essa era già passata a nozze con certo Porcheddu Lorenzo, bracciante. Quest'ultimo, verso il 1922, emigrò in Francia a scopo di lavoro e dopo qualche anno si fece raggiungere a Cannes dal figliastro Gonario, il quale risultava espatriato col passaporto n. 36, rilasciatogli dalla soppressa sottoprefettura di Tempio Pausania in data 2 maggio 1924. Successivamente il Porcheddu rimpatriò, mentre il figliastro rimase in Francia dove contrasse matrimonio con una cittadina francese [...]».

<sup>33</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Lettera stilata in Roma il 25 maggio 1939, Prot. n. 41039/137600 dal MI, DGPS, rivolta al RPSS e, p.c., alla RPNU, avente per oggetto «Nivola Gonario d'ignoto e di Nivola Giuseppina, nato in Orani il 12.8.1908, Antifascista».

<sup>34</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Lettera del 19 luglio 1939, Prot. n. 05660 della RPSS rivolta al MI, DGPS, DISAGR e, p.c., alla RPNU.

Costantino di Nicolò e di Mele Giovanna nato in Orani il 6.7.1911, pittore, e non Nivola Gonario d'ignoto, e di Nivola Giuseppina nato ad Orani il 12.8.1908. Ciò stante, si comunica con preghiera di revocare la richiesta d'iscrizione dalla rubrica di frontiera del Nivola Gonario, che il carteggio finora intervenuto sul conto del medesimo, non risultando sovversivo, viene eliminato dal Casellario Politico Centrale»<sup>35</sup>.

Guido Leto, nella sua veste di responsabile della Divisione Polizia Politica sul caso riguardante Nivola Costantino, residente in Francia, così ebbe ad esprimersi in una lettera volta alla Divisione Affari Generali e Riservati: «questa Divisione concorda con la proposta, fatta dal Comm. Dino Fabris, di disporre l'iscrizione in rubrica di frontiera per l'arresto; si lascia comunque a codesta On/le Divisione di provvedere al riguardo come meglio crederà opportuno»<sup>36</sup>.

#### 4. Il trasferimento a New York

Costantino Nivola, era venuto a conoscenza di essere ufficialmente ricercato in Italia al fine di venire sottoposto all'arresto, in quanto antifascista. In effetti un Dispaccio telegrafico a firma Bocchini così recitava: «Pregasi disporre che qualora Costantino Nivola residente Francia tenti rientrare o sia già rientrato regno, segnalato quale attivo antifascista sia arrestato. Prefetti confine sono pregati includere detto Nivola in rubriche suppletive plurale e Prefetto Nuoro anche rubrica stampa»<sup>37</sup>. Decide allora in accordo con la moglie Ruth di trasferirsi in America<sup>38</sup>.

Intanto il Regime aveva necessità di informazioni ed infatti il Questore di Nuoro chiedeva alla Compagnia dei Carabinieri della medesima città<sup>39</sup> tutta una serie di notizie sul Nivola, tramite l'attivazione di riserve indagini. Ci vollero circa 20 giorni per stilare una circostanziata missiva di risposta<sup>40</sup>. Le notizie si intersecavano tra i

<sup>35</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Lettera manoscritta del 9 agosto 1939, Prot. n. 64975/137600, rivolta alla RPSS e, p.c., alla RPNU.

<sup>36</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto del 22 aprile 1939, Prot. n. 500/10800.

<sup>37</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Dispaccio Telegrafico n. 21401 dell'11 maggio 1939 a firma Bocchini rivolto ai Prefetti del Regno, al Questore di Roma e alla Divisione della Polizia di Frontiera (d'ora innanzi DIVPF). Cfr. anche ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Telegramma n. 682175 dell'11 maggio spedito da Roma alle ore 13 e 20 alla volta di Nuoro.

<sup>38</sup> Cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota del 13 agosto 1939, Prot. n. 68355/137647 del MI, DGPS, al MAE, A.G. IV Roma, in cui si comunica che «l'antifascista Nivola Costantino di Nicolò, amico del noto Lussu Emilio, il 18 luglio u.s. sarebbe partito da Parigi diretto nell'America del Nord». V. anche ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Appunto del 19 luglio, in cui si riporta che «il pittore sardo amico di Lussu, è partito ieri per l'America del Nord». L'appunto si presenta senza mittente né destinatario. Cfr. ALTEA, *Costantino Nivola*, cit., p. 30.

<sup>39</sup> Cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota della RQNU del 25 agosto 1939, prot. n. 03470, indirizzata al Comando Compagnia RR. Carabinieri di Nuoro: «Prego codesto Comando disporre riserve indagini per l'identificazione di tale Nivola Costantino di Nicolò e di Mele Giovanna, nato in Orani il 6 luglio 1911, attualmente residente all'estero, sul conto del quale prego indicare: 1°) complete generalità, 2°) condotta morale e politica, eventuali precedenti o pendenze penali, 3°) professione, reputazione e grado di istruzione, 4°) posizione militare, 5°) data e motivi dell'espatrio e se avvenuto con regolare passaporto, 6°) connotati personali, 7°) attuale preciso recapito. Prego inoltre trasmettermi il certificato di nascita del Nivola, e, possibilmente, una di lui fotografia».

<sup>40</sup> Cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota del 14 settembre 1939, prot. n. 35/30-1 a firma Luigi Cubadda, 1° capitano Comandante Int. Della Compagnia Carabinieri di Nuoro, indirizzata alla RQN. Alla missiva era allegato il Certificato di nascita, emesso in data 11 settembre 1939, ma non vi era la foto richiesta in quanto non fu possibile reperirne una. Con la missiva si fornivano tutte le informazioni richieste ad agosto, suddivise in sette punti: «1°) Nivola Costantino di Nicolò e fu Mele Giuseppa, nato Orani il 6 luglio 1911, residente in America; 2°) manca da Orani dall'età di 12 anni, durante la sua permanenza in detto comune serbò buona condotta morale e politica e nei suoi confronti non risultano precedenti o pendenze penali; 3°) esercita la professione di pittore e come tale gode di buona reputazione in pubblico. Ha frequentato la scuola di belle arti di Monza; 4°) per quanto riguarda la sua posizione militare nei registri di leva figura che il 25 settembre 1931 è stato dichiarato abile arruolato; 5°) il 23 dicembre 1938 da Milano ove risiedeva (Corso Garibaldi n. 89) espatriò per la Francia, vuolsi con passaporto valevole per un anno, prendendo alloggio nell'American Otel Rue Brea=Parigi n. VI. Pare che dalla Francia siasi trasferito a New Jorh con recapito finora sconosciuto, non avendolo comunicato neppure ai propri famigliari; 6°) Connotati risultanti sulla carta d'identità n. 854 rilasciata dal comune di Orani in data 5 dicembre 1929: statura 1,60 cappelli neri occhi castani naso regolare bocca regolare dentatura sana mento ovale colorito roseo segni particolari N.N.; 7°) come sopra si è detto vuolsi a New Jorh».

diversi apparati. Il Prefetto di Nuoro chiedeva conferma al Ministero dell'Interno dell'effettiva partenza per l'America del Nord del Nivola, conferma che puntualmente avvenne<sup>41</sup>. Acclarato il suo trasferimento in America, il Regime voleva conoscere lo stato americano in cui egli aveva preso la residenza: ciò veniva chiesto anzitutto al Ministero degli Affari Esteri<sup>42</sup> e poi al Prefetto di Nuoro<sup>43</sup>. In data 24 settembre 1939 veniva sollecitato «l'invio dei prescritti moduli di richiesta dell'inserzione nella Rubrica di Frontiera»<sup>44</sup> del Nivola. Il regime voleva procedere all'arresto di Costantino Nivola in quanto attivo antifascista e il sollecito su riportato ne era la conferma. Prontamente la Questura di Nuoro si attivava e pregava di iscriverlo nella Rubrica di Frontiera con richiesta del provvedimento di «Arresto»<sup>45</sup>. Ancora a fine dicembre del 1939 non erano riusciti a scoprire la residenza dei coniugi Nivola. Anzi «il Nivola Costantino non risulterebbe conosciuto a New York e le indagini effettuate per ottenere qualche notizia sul suo conto hanno avuto finora esito negativo»<sup>46</sup>. Finalmente il regime apprese che la famiglia Nivola si era sistemata a New York<sup>47</sup>. I coniugi Nivola, al fine di sbarcare il lunario, iniziarono a lavorare impegnandosi in umili lavori<sup>48</sup> stabilendosi inizialmente in New York, al 247 Sullivan S.T. Nivola informò il padre con una missiva del suo nuovo indirizzo, lettera fu prontamente intercettata dall'apparato di controllo e repressione fascista<sup>49</sup>. Immediatamente fu fatta circolare la notizia. I Carabinieri di Nuoro avvisarono il Questore, il quale informò il Ministero dell'Interno. Quest'ultimo, a sua volta, girava l'informazione al R. Consolato Generale d'Italia a New York e al contempo chiedeva

<sup>41</sup> Cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota del MI, DGPS, del 30 agosto 1939, prot. n. 71168/137647, rivolta alla RPNU, con la quale si asseriva che «con riferimento a precorsa comunicazione, si comunica che le notizie riferite con la Ministeriale 68355-137647 del 13 corrente, sono esatte. Il Nivola si sarebbe imbarcato per l'America del Nord nella seconda quindicina del mese di luglio u.s.». Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Telegramma n. 5189 spedito da Parigi il 3 agosto 1939 dalla R. Ambasciata d'Italia all'attenzione del MAE, e del MI, DGPS.

<sup>42</sup> Il Ministero degli Affari Esteri rispondeva con il Telespresso n. 320669 del 30 agosto 1939 indirizzato al MI, DGPS, DIVAGR, che «si prega codesta On/le Divisione di voler possibilmente fare conoscere in quale Stato dell'America del Nord si sia recato il Nivola giacché mancando questa notizia le ricerche si presenteranno oltremodo difficili».

<sup>43</sup> Cfr. ACS, CPC, b.3550, fasc. 137647, Missiva manoscritta del 2 settembre 1939, Prot. n. 72911-137647, del MI rivolta alla RPNU, e, p.c., alla RPMI. Cfr. inoltre ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Richiesta avanzata dal MI, DGPS, DIVAGR, Sez. I - CPC del 6 settembre 1939, prot. n. 72911/137647 rivolta alla RPNU, con la quale si prega «l'E.V. di far conoscere in quale Stato dell'America del Nord si sia recato l'individuo in oggetto indicato (Nivola Costantino di Nicolò - Antifascista, ndr)».

<sup>44</sup> ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Nota del MI, DGPS, DIVAGR, Sez. 1°, del 24 settembre 1939, Prot. n. 300/53212, indirizzata alla RPNU, e, per conoscenza, alla DIVAGR.

<sup>45</sup> ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Richiesta inoltrata dalla RQNU al MI, DIVAGR, Sezione Rubriche di Frontiera, del 6 ottobre 1939, Prot. n. 04011. In essa, per l'antifascista Costantino Nivola residente negli Stati Uniti si chiedeva il provvedimento dell'arresto. Cfr. anche Ivi, Nota della RPNU del 12 ottobre 1939 Prot. n. 04011 rivolta al MI, DGPS, DIVAGR, e, p.c., alla DIVAGR con la medesima richiesta.

<sup>46</sup> ACS, CPC, b.3550, fasc. 137647, Lettera del Consolato Generale d'Italia a New York del 11 dicembre 1939, a firma del Console Vecchiotti, indirizzata a MAE, Direzione Affari Generali, Ufficio IV, e, p.c., al MI, DGPS, DIVAGR in risposta al Dispaccio n. 57770/137647, del 16 luglio u. s., diretto al MAE.

<sup>47</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Nota del 29 settembre 1939, Prot. n. 04011 della RPNU in risposta alla Nota del 2 c.m. prot 72911/137647 del MI, DGPS. DIVAGR - Sez. 1°, e, p.c., alla RPMI: «con riferimento alla nota sopradistinta, si comunica che Nivola Costantino pare risieda attualmente a New York. Non è stato possibile finora accertare il di lui preciso recapito».

<sup>48</sup> «Nivola and his wife struggled to make ends meet. She worked as a babysitter; he found employment in a factory. Soon, though, he was selling hand-illustrated holiday cards to elegant department stores such as Lord & Taylor and Bonwit Teller. Through a recommendation from Bonwit Teller he secured an interview with the publisher Charles E. Whitney, who was then in the process of buying the magazine Interior Decorator. Whitney hired Nivola as art director, and in November 1940 they released the magazine with a new name, Interiors, and a new and updates image». MICAELA MARTEGANI, *Costantino Nivola in Springs*, The Parrish Art Museum, Southampton, New York and Ilisso Edizioni, Nuoro 2003, pp. 15-16.

<sup>49</sup> L'indirizzo era «rilevato da una lettera di Nivola inviata al proprio genitore e portante la data del 6 dicembre 1939». ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Missiva del 29 gennaio 1940, Prot. n. 35/30-3, del 1° Capitano Comandante Int. La Compagnia di Nuoro, Luigi Cubadda, indirizzata alla RQNU, in risposta ad una loro del 17 gennaio 1940, Prot. n. 0127. Cfr. anche ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Nota della RPNU del 8 gennaio 1940, Prot. n. 0127, indirizzata al MI, DGPS, DIVAGR - SEZ I, CPC, in risposta a Nota n. 104083/137647, del 3 gennaio u. s.

di rintracciarlo e di «favorire informazioni sul di lui comportamento politico e quello della di lui moglie»<sup>50</sup>. Il Console Generale Vecchiotti rispose a stretto giro di posta alla richiesta proveniente dall'Italia informando che «Nivola Costantino è stato rintracciato all'indirizzo segnalato, "247 Sullivan Street" e dagli accertamenti effettuati è risultato che professa idee avverse al regime. Si sarebbe però finora tenuto in disparte e non avrebbe svolto attiva propaganda»<sup>51</sup>.

In seguito la situazione lavorativa di Costantino Nivola migliorò. Egli si affermò quale grafico per una catena di grandi magazzini. Nel 1940 fu nominato Art Director per la rivista «Interiors and Industrial Design», incarico che mantenne per sei anni. Sue illustrazioni, disegni, acquerelli, vennero pubblicate, oltre che dalla rivista citata, anche da altre prestigiose testate americane, quali «The New Pencil Points», «You», «Harper's», «American Cookery», «Fortune»<sup>52</sup>. Pur negli USA egli non dimenticò di contrastare il regime fascista, ospitando esuli o partecipando a riunioni avverse al regime fascista. Ospitò infatti nella sua casa, tra il 1943 e il 1944, il dirigente sardista Dino Giacobbe, ingegnere nuorese, anch'egli esule in America tra Boston e New York, che tenterà di organizzare una sezione del Partito Sardo d'Azione<sup>53</sup>.

Lo troviamo poi impegnato anche nella "Mazzini Society" di New York, associazione antifascista presieduta dal prof. Max Ascoli. Dell'attività della "Mazzini Society" si era interessato l'Ambasciatore d'Italia negli Usa il quale chiedeva notizie al Console Generale d'Italia in New York, che rispondeva con una lunga epistola di cinque pagine<sup>54</sup>. Il contenuto della lettera lo si può suddividere in tre parti, la prima illustra la storia e la vita dell'Associazione; la seconda analizza lo svolgimento della riunione svoltasi in New York e l'ultima parte contiene un elenco lunghissimo, ben tre pagine, di nomi di affiliati alla "Mazzini Society". Il Console Generale d'Italia, Vecchiotti, illustrava nella prima parte della epistola l'organizzazione, la storia e le possibilità di attecchimento della associazione fra gli italiani in America, ed affermava che «il Presidente della Società è il prof. Max Ascoli, ebreo, insegnante in questa New School for Social Research; segretario ne è l'Avv. Giuseppe Lupis, incaricato anche dell'ora antifascista italiana che viene trasmessa da New York, su stazione locale, il lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 22». Inoltre il Console informava che «la Mazzini Society ha iniziato la pubblicazione di una lettera politica»; ancora scriveva che

sinora il movimento è molto ristretto; ad esso, son sicuro, potranno aderire gli ebrei emigrati, gli italo-americani antifascisti esponenti delle organizzazioni di lavoro, ed alcuni intellettuali: la grande massa degli italiani umili rimarranno, son sicuro, fedeli alla patria. Quello però che è interessante notare, e che, dietro questo movimento, l'anima animatrice è il Sindaco di

<sup>50</sup> Cfr. ASNU, FQ, SS, Cat. A8, Missiva del MI, DGPS, in data 20 febbraio 1940, Prot. n. 10291/137647 indirizzata al R. Consolato Generale D'Italia a New York e, p. c., alle RPNU e RPMI.

<sup>51</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Epistola del 23 marzo 1940, Prot. n. 789 del Consolato Generale d'Italia a New York, a firma Vecchiotti, indirizzata al MI, DGPS, DAGR, e, p. c., al MAE, alla R. Ambasciata d'Italia a Washington, D.C., alle RPNU e RPMI. Cfr. inoltre In ASNU, FQ, SS, Cat. A8, medesima Epistola che coincide perfettamente con quella su indicata tranne che per il numero di protocollo che, al posto di 789, riporta il n. 791.

<sup>52</sup> In «Fortune» pubblicherà nel 1953 una serie di 21 acquarelli quale reportage della lotta antimalarica che si teneva in Sardegna in quegli anni a corredo dell'articolo *DDT in Sardinia* con la copertina illustrata dal suo amico di sempre Giovanni Pintori. Fu per quell'occasione che Nivola rientrò nell'isola per la prima volta dopo la promulgazione delle leggi antisemite.

<sup>53</sup> V. il saggio scritto da ANTONELLO MATTONE, *Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda*, in MANLIO BRIGAGLIA, FRANCESCO MANCONI, ANTONELLO MATTONE, GUIDO MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1986, Vol. I, pp. 337-338.

<sup>54</sup> Cfr. ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Lettera del Console Generale d'Italia a New York, del 17 agosto 1941, prot. 4065, Pos. R., "Mazzini Society, riunione antifascista", in risposta al Telespresso della R. Ambasciata n. 805 del 13 corrente.

New York Fiorello La Guardia<sup>55</sup>. Mi risulta infatti che egli abbia vivamente pregato ed insistito perché Carlo Sforza accetti di essere il Capo del movimento degli “italiani Liberi”, imitando così l’organizzazione già costituitasi a Londra. Carlo Sforza avrebbe, sinora, resistito alle pressioni di La Guardia, sostenendo che egli mentre desidera combattere per liberare l’Italia dall’oppressione fascista, non può, come italiano, servire l’Inghilterra. Sembra però che egli sarà fatto invitare dal Presidente Roosevelt, che dovrebbe rinnovare le pressioni del La Guardia. I fondi per il movimento sono, per ora, forniti sia dalle organizzazioni operaie italiane che fanno capo all’Antonini (capo delle organizzazioni dei sarti italiani ed intimo amico del La Guardia) sia personalmente dal Prof. Ascoli che, abbandonata la moglie italiana, si è recentemente sposato con una ricchissima ebrea di Chicago<sup>56</sup>.

Nella seconda parte della missiva, Vecchiotti analizzava il comizio antifascista, oltre che nei contenuti anche nell’aspetto scenografico, e comunicava che

ad esso parteciparono circa mille persone molto attenti, ma senza mostrare alcun speciale entusiasmo. Ha parlato per primo Max Ascoli presentato da Salvemini, dicendo che è giunto il momento di agire per la liberazione italiana. Ha invitato gli ex-fascisti, oggi ricredutisi, a unirsi agli antifascisti di ogni tempo ed ha marcato sull’idea che le forze antifasciste devono organizzarsi ed agire contro il presente Regime. Il successivo discorso di Borgese è stato improntato al concetto riabilitatore del soldato italiano. (...). Discorso breve, brillante, che ha suscitato molta ilarità e attenzione<sup>57</sup>.

Il terzo intervento fu di Salvemini. Egli comunicò che «sarà prossimamente indetto un altro comizio a Madison Square Garden, a cui dovranno partecipare 20,000 italiani. Ha chiarito che la “Mazzini” non ha niente a che fare con altre società antifasciste in questo o altri paesi. Ha letto una diecina di telegrammi di adesioni da parte di connazionali e gruppi di connazionali, quasi tutti provenienti dalla Pennsylvania»<sup>58</sup>. L’ultimo discorso era stato tenuto da Sforza che «ha fatto un discorso a sfondo societario, pronunciato a bassa voce, senza entusiasmo e forse troppo astruso per l’auditorio»<sup>59</sup>. Alla fine degli interventi «si è iniziata una colletta che ha fruttato circa \$ 350». Per l’aspetto scenografico della sala, il Console Vecchiotti informava che sul palcoscenico erano state poste tre grandi scritte in italiano: «La missione italiana è quella di gettare la prola unificatrice alle Nazioni disgiunte. Mazzini” - “Non si compra la sicurezza sacrificando la libertà degli altri popoli. F. D. Roosevelt” - “La primavera in fior mena tedeschi pur come d’uso fanno, Pasqua i lurchi ne le loro tane e poi calano a valle. G. Carducci”»<sup>60</sup>. La terza ed ultima parte della lettera termina con un elenco di 252 nomi, esposti rigorosamente in ordine alfabetico, di aderenti alla “Mazzini Society”. Ci vollero ben tre pagine dattiloscritte con i nomi scritti su due colonne per foglio. Tra gli affiliati, i sardi Costantino Nivola di Orani accompagnato da sua moglie Ruth Guggenheim e Ugo Mameli di Lanusei<sup>61</sup>.

---

<sup>55</sup> Fiorello La Guardia (New York, 11 dicembre 1882 - New York, 20 settembre 1947), figlio di Achille e di Irene Coen Luzzato. Il padre, foggiano di Cerignola, era il capo della banda musicale dell’esercito degli Stati Uniti, mentre la madre era triestina, di origine ebrea e ungherese. Fiorello, o *Little Flower* come lo chiamavano in America, fu apprezzatissimo e stimatissimo sindaco della Grande Mela dal 1933 al 1945, carica che ricoprì per ben tre mandati. Di fede repubblicana era contro il nazismo e il fascismo. Nel 1916 diventò il primo italo-americano a essere eletto al Congresso degli Stati Uniti per il partito repubblicano, carica che ricoprì per cinque volte.

<sup>56</sup> ACS, CPC, b. 3550, fasc. 137647, Lettera del Console Generale d’Italia a New York, del 17 agosto 1941, cit.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Sulla figura dell’antifascista sardo Ugo Mameli (Lanusei, 11 agosto 1891 - Roma, 28 novembre 1962), anch’egli costantemente controllato dalla polizia politica fascista, cfr. LORENZO DI BIASE, *L’emigrazione antifascista sarda nell’America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio*, in «Ammentu - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. I, n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 29-44.

Con questa comunicazione si chiude il fascicolo a lui intestato.

Poi Costantino e Ruth riuscirono ad acquistare una vecchia casa colonica a Long Island nel 1948, casa che divenne il nido d'amore per tutta la loro vita, oltre che lo studio dell'artista. Egli morirà a Long Island il 5 maggio 1988 dopo un'intera vita dedicata all'Arte. Egli fu uno dei più importanti scultori al mondo dello scorso secolo. A distanza di circa 20 anni, il 18 gennaio 2008, lo seguirà l'amata moglie Ruth.